ANNO 59 — MATTINO — TORINO, Venerdì 17 Luglio 1925 — MATTINO — NUM. 169

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Ai numeri ordinari	Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
	Estero	» 130 —	66 —	34 —
Coll'edizione del lunedì	Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
	Estero	» 150 —	76 —	39 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La crisi francese

Non è crisi ministeriale; chè anzi il gabinetto Painlevé ha potuto mandare a casa la Camera dopo avere ottenuto da essa una discreta maggioranza, nei voti sul bilancio. Ma può a buon diritto parlarsi di crisi politica, in quanto, appunto in questo voto, è avvenuto il distacco della più gran parte del «Cartello» — cioè della maggioranza di sinistra uscita dalle elezioni del maggio 1924 — dal ministero, a cui pertanto il grosso dei voti favorevoli è venuto dal centro e dalla destra, cioè dai partiti di opposizione, battuti in quelle elezioni medesime. Sembrerebbe, dunque, essersi verificato uno spostamento quasi completo, per cui la maggioranza sarebbe diventata opposizione, e l'opposizione maggioranza, col risultato che il «Cartello» vedrebbe annullata la sua vittoria elettorale.

Prima di decidere se realmente e definitivamente sia così, occorre farsi ben presenti i punti di contrasto da cui si è sviluppata una situazione così poco normale. Questi punti sono due: Marocco e questione finanziaria. Riguardo al Marocco, i socialisti francesi rimangono contrari alle avventure ed alle espansioni coloniali, e sentono quindi una profonda diffidenza di fronte alla campagna contro Abd-el-Krim in cui la Francia è ormai impegnata. Non è già che essi pensino menomamente ad uno sgombero del Marocco, e neppure che esigano dal governo l'abbassamento delle armi di fronte al capo marocchino. Ma non vogliono che la Francia si cacci troppo avanti nell'avventura guerresca, sperperandovi uomini e danaro; e, soprattutto, temono (se mai non ci apponiamo) che il prolungarsi e l'intensificarsi della guerra coloniale crei, anche all'interno, una atmosfera bellicosa e nazionalista, impedendo al Cartello l'adempimento del suo programma, e preparando la rivincita dei partiti conservatori e reazionari. Nè a questo loro timore può negarsi verosimiglianza, poichè infatti si discernono già i sintomi, nei reazionari francesi, di una agitazione diretta a sfruttare le preoccupazioni patriottiche destate dall'episodio marocchino a tutto vantaggio proprio e a danno dei loro avversari. D'altra parte, il ministero Painlevé, non potendo sottrarsi al suo compito — che è, sostanzialmente, quello di difendere lo stato di fatto e di diritto della Francia al Marocco — ha pur bisogno di una base parlamentare; e se questa gli viene a mancare a sinistra, esso scivola conseguentemente verso destra; e così viene ad accrescersi proprio quel pericolo contro il quale i socialisti vorrebbero reagire.

In quanto alla questione finanziaria, il contrasto può riassumersi in questi termini. Tutti sono d'accordo sulla gravità della situazione, per il bilancio statale, e sulla urgenza di rimediarvi. Ma i socialisti avrebbero voluto che il rimedio si ottenesse attraverso una politica finanziaria democratica, che chiamasse a contributo principalmente le classi ricche (imposta sul capitale, e così via). Il governo, invece, e per esso Caillaux, ha ritenuto che non fosse questo il momento di affrontare una riforma finanziaria implicante un'aspra lotta politica; e che, essendoci immediato bisogno del concorso volonteroso di tutti i cittadini, e in prima linea dei più abbienti (si pensi soprattutto al nuovo prestito), occorresse non disgustare coloro dei quali pur si aveva bisogno. Politica di forza da una parte, di conciliazione dall'altra. Esponiamo, senza giudicare, i termini del dibattito: aggiungendo che l'esperienza dimostrerà se ed in che limiti la restaurazione finanziaria sia possibile senza affrontare una lotta politica; e se, per avventura, l'evitare questa lotta non equivalga, in conclusione, a farla egualmente, nel senso contrario. Sono problemi che non si pongono per la Francia soltanto, ma per tutta l'Europa continentale del dopo-guerra.

Ciò premesso, noi concordiamo coll'opinione, già espressa su queste colonne, ed energicamente confermata dagli organi radico-socialisti, che sia troppo presto per cantare il «Miserere» al cartello delle sinistre. Si potrebbe dire, anzi, che il cartello ha provato la sua compattezza e la sua fermezza politica, rimanendo unito per due terzi, a costo di staccarsi da quelli che erano pure, in fin dei conti, i suoi uomini di governo. Crediamo che Painlevé sarà il primo a fare il possibile contro una rottura definitiva; e che le sue salde convinzioni politiche non gli permetteranno di accettare come propria, egli uomo di sinistra, una maggioranza di destra. Per la questione marocchina, la difficoltà potrebbe essere superata, nei mesi venienti, attraverso l'offerta di pace ad Abd-el-Krim, di cui si è già parlato. O questi accetta, e allora il lieto scioglimento è in vista; o rifiuta, ed è probabile che i socialisti sentano allora vinti i propri scrupoli, e, pur rimanendo in guardia, preferiscano esercitare il loro controllo sulla politica marocchina entro la maggioranza ministeriale. Forse più delicata è la questione finanziaria; non può escludersi tuttavia la preparazione, per il prossimo anno, di un programma che sviluppi certi spunti contenuti nello stesso bilancio votato e nello stesso programma di Caillaux. Comunque, non si vede bene in qual modo la maggioranza improvvisata ed estremamente eterogenea della notte sul 13 luglio possa davvero costituire la base di un governo, di fronte alla compattezza di due terzi del cartello. Potrebbe farsi l'ipotesi di un distacco totale e definitivo dei radico-socialisti dai socialisti; ma crediamo che quelli ci penseranno due volte prima di compierlo. Da lontano, si ha l'impressione che la grande maggioranza della Francia — principalmente della provincia francese — si mantenga risolutamente a sinistra; e che il clerico-nazionalismo non sia destinato a veder rinverdire i suoi allori. Certo è, però, che il Cartello, e in particolare i socialisti, avrà bisogno di unire, in misura rara ed in fusione perfetta, la prudenza patriottica e l'audacia democratica per padroneggiare definitivamente la situazione.

La scoperta del bacillo del cancro nella relazione del dottor Gye

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 16, notte.

Una lunga relazione tecnica intorno alla scoperta del bacillo del cancro uscirà domani nel *Lancet*, sotto la firma del dottor Gye. I tecnicismi da lui necessariamente usati, rendono inesplicabile ai profani il documento.

Il *Lancet*, in un articolo editoriale di accompagnamento, dichiara che la soluzione presentata dal dottor Gye è altrettanto inattesa quanto convincente. L'autorevole rassegna medica si manifesta assolutamente certa che le risultanze delle ricerche del dottor Gye «spianino la via ad una rapida avanzata nella lotta contro il cancro».

Sorge, sulla base di questa scoperta, una pleiade di nuovi quesiti, se noi non dubitiamo — termina il *Lancet* — che per rispondere a quei quesiti medesimi, le indagini sul problema del cancro, il quale si è mantenuto finora inafferrabile alla scienza medica, verranno condotte a vittoriosa conclusione».

I nuovi metodi tecnici escogitati dal dottor Gye saranno applicabili — secondo il *Lancet* — ad una enorme quantità di ricerche, nei campi di altre infezioni, come la scarlattina, il vaiolo, l'encefalite, l'afta epizootica, e persino il cimurro.

Così il dottor Gye otterrà domani — attraverso il *Lancet* — il suo primo paio di speroni d'oro. Nel frattempo i giornali stanno rievocando l'umiltà delle sue origini, per fargli anche maggiore onore. Fra l'altro egli funzionò da facchino in una stazione ferroviaria; ma finalmente riuscì ad avviarsi allo studio della medicina, adattandosi a sacrifici immensi per ottenere la laurea a pieni voti, mettendosi tosto al servizio dello Stato per le ricerche batteriologiche. Durante la guerra, come ufficiale medico, egli appartenne al corpo di spedizione inglese inviato sul fronte italiano.

Il parere del prof. Dionisi

Roma, 16, notte.

A proposito della notizia della scoperta a Londra del bacillo del cancro la *Tribuna* ha interrogato il prof. Dionisi, direttore dell'Istituto di Anatomia patologica della Università di Roma il quale ha detto di credere che, per ora, non v'è alcun dato di fatto per ritenere che i tumori maligni siano prodotti da germi o da parassiti. Lo studio anatomico dimostra che i tumori sono costituiti da elementi cellulari biologicamente diversi da quelli che fanno parte del nostro organismo. Gli studi fatti anche più recenti dimostrano solo condizioni favorevoli allo sviluppo dei tumori ma non si è riusciti a dimostrare una condizione cui potesse darsi un significato di causa. Ciò non paralizza la attività degli studiosi ma spinge ad essere cauti nella valutazione dei loro reperti.

De Pinedo
La ripresa del volo: a Sidney

Roma, 16, notte.

L'Agenzia Stefani ha da Melbourne che stamane il comandante De Pinedo ha ripreso il volo in direzione di Sidney ove è giunto in giornata.

Al telegramma augurale inviatogli a nome dell'esercito dal generale Cavallero, il comandante De Pinedo ha così risposto da Melbourne:

«Ripartendo oggi per Tokio, il saluto augurale dell'esercito italiano, di cui sono fierissimo, è gradito auspicio di buona fortuna».

Una rivista navale a Cherbourg
alla presenza del presidente Doumergue

Cherbourg, 16 notte.

Il Presidente della Repubblica, Doumergue, accompagnato dalle più alte personalità dello Stato, ha passato in rivista una sessantina di navi da guerra ed ha impostato in cantiere il sottomarino francese «Redoutable». Alla colazione offerta in suo onore, il Presidente della Repubblica ha pronunciato un discorso, nel quale ha ricordato che la Francia si è associata e si assocerà sempre ardentemente a tutte le iniziative sincere, destinate a consolidare la pace ed è precisamente nel desiderio della pace che essa trova le ragioni decisive per non trascurare la Marina e conservarle quel posto che risponda alla situazione mondiale della Francia ed ai bisogni di sicurezza della immensa estensione delle sue coste e del suo vasto impero coloniale.

Il maresciallo Pétain capo supremo dell'esercito francese
parte in aeroplano per il Marocco
"L'invio di rinforzi è incessante,, - Abd-el-Krim rifiuta l'armistizio

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 16, notte.

La gravità della situazione in Marocco ha ricevuto questa sera una conferma inaspettata, dall'annunzio della partenza del maresciallo Pétain alla volta di Rabat.

Il supremo comandante dell'esercito francese ha lasciato Parigi oggi alle 17 alla volta di Tolosa, donde spiccherà il volo domani mattina alle 7 per Rabat, seguendo lo stesso itinerario seguito da Painlevé, nel suo recente viaggio al Marocco. Alla stazione si trovavano per salutare il maresciallo, i generali Debeney, capo di Stato Maggiore dell'esercito, e Maurin ispettore generale dell'artiglieria, il colonnello Vincent rappresentante del maresciallo Lyautey al Consiglio superiore della guerra, il colonnello De Goys rappresentante il sottosegretario di Stato per l'Aeronautica, e il comandante Flores addetto militare spagnuolo.

Al momento di salire in treno, il maresciallo Pétain fece ai giornalisti la seguente dichiarazione:

— Voi lo vedete: io parto come un giovanotto per le vie più rapide per poter precedere di qualche ora i primi elementi della divisione marocchina che, provenienti dalla Renania, sbarcheranno a Casablanca. L'invio di rinforzi è incessante: oltre le truppe che giungeranno per mare, un Corpo di Armata viene dall'Algeria per ferrovia e sbarcherà a Taza. Di concerto col maresciallo Lyautey, io coordinerò l'impiego di questi rinforzi nelle operazioni imminenti, che saranno intraprese sull'insieme del fronte marocchino.

L'armistizio rifiutato

Il laconico comunicato ufficiale, che porta il fatto a conoscenza del pubblico, cerca mitigarne l'impressione, dicendo che il maresciallo si reca a Rabat unicamente per disporre, d'accordo con Lyautey, «la migliore ripartizione possibile dei nuovi effettivi in arrivo nella colonia, o in procinto di arrivarvi, allo scopo di rendere più facile, grazie al loro impiego efficace, la rapida conclusione della pace».

Ma la formula lenitiva del comunicato non fa velo al giudizio di alcuno. Da indiscrezioni del corrispondente del Journal, si conosce ormai in modo positivo quello che da molti giorni prospettavamo, cioè che Abd-el-Krim, contrariamente alla supposizione non imparziale di quei francesi che lo pretendono desideroso di pace, tenta con ogni mezzo di far andare per le lunghe i negoziati di Aijdir e intanto ha già formalmente rifiutato la richiesta conclusione di un armistizio.

Questo rifiuto, scompanendo forse ad un tratto prospettive e metodi di azione che certi elementi di governo a Parigi perduravano a vagheggiare, e coincidendo, d'altro canto, con la febbrile ripresa di attività riffana contro quelle due posizioni di Ain-Aissa e di Kelaa de Sless, che sono le due porte di accesso a Fez da settentrione, ha bruscamente provocato qui uno scatenarsi di decisioni eroiche. Pare che, finalmente, il governo si sia deciso a guardare la situazione quale è, e non quale sarebbe desiderabile che fosse.

"A forza di fanteria,,

Pétain parte per il fronte, ma non parte solo: lo accompagna il generale Georges, antico ufficiale delle truppe d'Africa, che si è già battuto al Marocco e che mansioni di grande responsabilità coperse in Oriente a latere di Sarrail, in Francia nello Stato maggiore di Foch, e recentemente nella Ruhr, dove fu capo di Stato Maggiore di Degoutte. Poichè Pétain parte, a quanto sussurrano gli iniziati, non soltanto per disporre una opportuna rotazione degli effettivi — cosa che si dice per tenere buone le famiglie — ma anche per controllare sul posto il valore pratico della divisione di poteri attuata da Painlevé, col decreto del 27 giugno, nominante il generale Naulin.

Non è poi impossibile che Georges accompagni Pétain per restare quanto prima aggiunto, e magari, in un secondo tempo chiamato a sostituire il Naulin, ottimo ufficiale, ma ancora troppo poco noto per affidargli volentieri, interamente, da un giorno all'altro, le sorti della campagna, in un momento come l'attuale. Il generale Naulin potrebbe sempre riuscire prezioso per mantenere il contatto con gli spagnuoli, dato che egli parla correntemente la loro lingua, e conta fra di essi molte amicizie, avendo passato un certo tempo presso un comando spagnuolo all'epoca del generale D'Amade.

Comunque sia, vi è il fatto che le partenze di truppe si intensificano, e questa volta pare non senza l'approvazione di quelle stesse personalità parlamentari di sinistra, che fino a pochi giorni addietro si mostravano più avverse alla condotta energica delle operazioni.

Il generale Naulin è convinto che la partita vada decisa a forza di fanteria. Oltre ai tre reggimenti della divisione marocchina reduci dal Reno, di cui vi facevamo menzione ieri sera, e a tre battaglioni malgasci, un'altra divisione viene radunata rapidamente nelle varie guarnigioni e piglierà il mare quanto prima.

La sobillazione delle tribù

La notizia di queste partenze di rinforzi, già comunicata a Rabat, ha diffuso nella colonia un immediato senso di sollievo. Le operazioni riffane della giornata di ieri non sembrano avere rivestito un carattere allarmante, ma l'irrequietudine tra le tribù di tutta la regione investita, si mantiene sempre troppo viva, per consentire il riposo.

L'agitazione comincia dai Gebala e dagli Anghera della zona di Tetuan, per finire ai Branes ed agli Zul nella zona di Taza. Abd El Krim non lascia alcun mezzo intentato per sollevare gli indigeni e farne un'immensa catapulta da lanciare contro i franco-spagnuoli.

Secondo la descrizione fattane dall'inviato speciale del Temps, la sua tattica sobillatrice è sempre uguale. I suoi emissari si insinuano nottetempo alla spicciolata tra i posti ed i gruppi mobili francesi, per radunarsi poi qualche chilometro più in là. Essi si rivelano allora ad una tribù, con la quale iniziano lunghe conversazioni. Se la tribù resiste, essi insistono, s'installano, chiamano in loro aiuto altri dissidenti, sino a che il gruppo non sia numeroso per costringere gli ospiti ad accettare la loro decisione. Se le tribù si sentono sostenute da forze che si trovano nelle vicinanze, offrono una seria resistenza; alcune, come i Branes, hanno anche resistito eroicamente prima di unirsi ai riffani. Ma quando i gruppi mobili francesi operano lungi da esse, allora ascoltano facilmente i suggerimenti ed i consigli dei nemici.

Per forzare le tribù fedeli, Abd El Krim fa saccheggiare i loro depositi di frumento, fa rapire i loro armenti, fa bruciare i loro villaggi. Egli conduce in ostaggio mogli e figli dei capi: fa assassinare i caid che gli resistono. Ciò è accaduto una notte, per esempio, al caid Ehdessrham della tribù dei Beni Mesguildo, il cui lealismo era un ostacolo alla sua propaganda. Bruscamente attaccò il suo villaggio e consumò vari assassinî nella confusione della sorpresa. Fu questo il segnale della rivolta.

Lo sforzo su Fez

Questo metodo di commovimento, malgrado costituisca la forza principale di Abd-el-Krim, sino ad ora non ha avuto il successo che egli sperava. In maggio, non valsero ad aprirgli la strada di Fez, come non lo condussero più tardi alle porte di Ouezzan, al principio di giugno ed a quelle di Taza alla fine dello scorso mese.

Durante due mesi e mezzo egli ha fatto dei sondaggi sulle posizioni francesi, lungo quasi tutto il fronte, cercando dappertutto una breccia da aprire. Ma in nessun posto potè sfruttare il successo della prima ora, malgrado l'abilità delle sue operazioni diversive sui punti più lontani. Tutta la sua tattica, tutta la sua forza, essendo basata su questa propaganda della paura che ispira alle tribù fedeli, occorrerà, malgrado la ripugnanza dei francesi, decidersi ad impiegare dei metodi identici.

A questo prezzo soltanto i francesi ricondurranno a sè le tribù sinora in parte resesi dissidenti. Sarà questo il compito affidato alle mehalle del Sultano. Le tribù alle quali Mulay Yussef domandò invio di guerrieri, lo hanno fatto volentieri. Nulla i marocchini amano quanto la guerra. Se questi reparti sono ben condotti, possono rapidamente annientare gli effetti della propaganda di Abd-el-Krim.

Ma di pari passo con la politica abilmente esposta dal corrispondente del Temps Abd-el-Krim non ristà dal preparare assiduamente le basi indispensabili per una nuova avanzata. Il suo sforzo principale seguita ad essere concentrato sul monte Messaud, ad oriente di Kelaa-des-Sless, posizione che se saldamente tenuta può servirgli da testa di ponte per passare l'Uerga, anche in questo tratto particolarmente importante, per aprirsi il varco verso Fez. Tuttavia, non è ancora da credere che se il gioco dovesse riuscire la via di Fez gli sarebbe ormai aperta senz'altro, la capitale essendo protetta ancora da posizioni di seconda linea, poste a 20 e 25 Km. dalle sue mura.

Aviatori americani che si offrono alla Francia

La cronaca della giornata vuole essere completata con un episodio di simpatia verso la Francia: l'arrivo di un gruppo di aviatori americani appartenenti, durante la guerra, ad una delle squadriglie che operarono sul fronte francese, per offrirsi a riprendere il servizio al Marocco, a lato degli aviatori francesi. Il generale Jacquemot, capo del gabinetto militare di Painlevé, che li ha ricevuti, ha promesso loro di farli al più presto incorporare nelle forze scheriffiane — necessario artificio costituzionale — per impiegarli nelle operazioni che stanno per venire intraprese.

G. P.

I comunicati da Fez

Parigi, 16, mattino.

Si ha da Fez:

«La situazione nella regione di Uezzan non denota nessun cambiamento importante. L'artiglieria e l'aviazione bombardano energicamente le posizioni nemiche. L'aviazione ha fatto specialmente di notte un bombardamento riuscito sull'Ued-Bedder. El Chauni, che comandava le forze nemiche nella regione e che ultimamente era stato gravemente ferito, è stato sostituito nel suo comando da Abd El Krim El Hadj. Nel centro le infiltrazioni nemiche continuano, attaccando senza successo alcuni distaccamenti francesi. Gli sforzi dei dissidenti e dei Riffani nella regione al nord di Taza sembrano intensificarsi specialmente nei paesi dei Branes e dei Tsuls. Da informazioni giunte, risulta che sull'insieme del fronte il nemico fa attualmente un grande sforzo di propaganda e procede ad attacchi locali. Il che sembra confermare le voci, che esso fa diffondere presso le tribù, di una prossima offensiva».

Un altro comunicato da Fez, in data di ieri, reca:

«La situazione nella giornata è stata caratterizzata dall'attività sempre crescente del nemico nella regione compresa tra Fez e El Bali Bab e Bab Mourouj. Il nemico sembra eseguire in certi punti dei movimenti offensivi di insieme. Si segnalano particolarmente nuove infiltrazioni in direzione di Moulay Bouchta, dove trecento riffani, vestiti in kaki, hanno saccheggiato, mentre un gruppo di dissidenti attaccava senza successo Sless-Sless».

IL DOCUMENTO DELL'AVENTINO
L'impressione a Montecitorio e i commenti fascisti

Roma, 16, notte.

La fascista *Epoca*, accennando all'impressione prodotta a Montecitorio dal documento dell'opposizione, dice che essa «è stata enorme e che anche oggi perdura».

Ma sul documento dell'Aventino si hanno soltanto i commenti dei giornali fascisti e filofascisti, poichè — come avverte *La Tribuna* — la censura ha proibito di scrivere su di esso. Peraltro la stessa *Tribuna*, dedica al documento il suo editoriale per dire, in primo luogo, che essa non approva la pubblicazione, e poi che gli indizi raccolti negli atti giudiziari non hanno valore definitivo, ma servono tutto al più a illuminare l'ambiente in cui si è determinato lo stato d'animo che condusse al delitto politico.

Un giornale che "si allontana dal Governo,,

Quindi il giornale dichiara di non credere alla responsabilità del presidente del Consiglio e scrive a tale proposito:

«Le accuse contro di lui si basano su frasi d'imputati del delitto, o su principii di ricatti tentati contro il presidente, ma che lo hanno lasciato impassibile. Risulta, dall'insieme delle testimonianze raccolte dall'Alta Corte, che vi è stato un memoriale Finzi il quale doveva avere per effetto di fare mutare l'atteggiamento dell'on. Mussolini verso l'ex-suo sottosegretario; ma l'on. Mussolini non se ne è commosso; tutto il suo atteggiamento non è quello di un complice: è l'atteggiamento di uomo forte, anzi implacabile, che sarebbe stato in definitiva impressionante senza la debolezza sentimentale rappresentata dalla nomina del generale De Bono a governatore della Tripolitania. Se una corresponsabilità politica dell'on. Mussolini vi è, questa consiste nell'avere permesso agli uomini che lo attorniavano, ed ai suoi giornali, un linguaggio di estrema violenza».

Anche ammettendo che quanto afferma l'opposizione sia vero, *La Tribuna* giudica che ormai, ad ogni modo, «autorità morali nitissime e rappresentanze politiche hanno avallato lo stato di fatto»; indi conclude:

«Noi siamo lontani dal Governo, anzi ci allontaniamo da esso sempre più, al punto in cui vulnera i principii fondamentali della Costituzione e della libertà; eppure ci rifiutiamo di associarci ad una campagna che, sopra elementi contrastanti ed incerti, mira a far credere che il Paese sia governato da organizzatori e da ispiratori di delitti. Così, l'abisso tra le due parti in contesa politica si fa sempre più profondo e l'Italia ne soffre economicamente e politicamente. Orbene, noi chiediamo soltanto che non si parli di amnistia, di salvataggi, ma che si faccia al più presto il processo contro gli autori del delitto Matteotti, perchè l'Italia ha il dovere ed il diritto di uscire da una situazione nella quale, in attesa di una serena parola di assoluta giustizia, si accumulano da una parte e dall'altra errori su errori, contrastanti in modo deplorevole alle idealità del Paese, desideroso di pace, di estimazione nel mondo e di ordinato progresso materiale e morale».

Il clerico-fascista *Corriere d'Italia* scrive:

«Col documento lo schieramento aventiniano si scopre definitivamente, anche contro la suprema garanzia dei cittadini e il più delicato potere dello Stato. Esso è contro il potere giudiziario, esercitato e rappresentato questa volta dalla più alta magistratura. Da una parte abbiamo la serenità dell'Alta Corte di giustizia, dall'altra il disperato sforzo dialettico degli avvocati di una parte».

Quanto alla portata politica del documento, il giornale giudica che esso è gravissima e soggiunge:

«E' una presa di posizione estremista, alla quale si risponde dall'opposto estremismo con un appello che il fascismo deve avere la saggezza di non raccogliere ed il Governo la forza di respingere: la ripresa squadrista».

L'organo presidenziale e "L'Impero,,

L'edizione romana del *Popolo d'Italia*, in un violento articolo contro gli oppositori, afferma che il documento è «un edificio di falsificazioni»; quindi continua:

«Gli oppositori cacciati dal terreno della giustizia tornano sul terreno della calunnia, investendo anche l'Alta Corte, la quale, come è noto, era composta in maggioranza di avversari del fascismo. Sotto questo punto di vista il documento non è soltanto falso e calunnioso, ma anche anarchico, nel peggiore significato della parola, in quanto muove all'attacco di una sentenza della più alta magistratura, passata in giudicato. E così tenta una propaganda diretta a diffondere, non solo il discredito, ma anche il disprezzo sovversivo contro tutti i poteri ed ordini dello Stato».

Dopo avere detto che il documento «fomenta l'odio di parte», il giornale del presidente del Consiglio conclude:

«Il Governo, anche di fronte a questo nuovo attentato criminale, rimane sereno. Ma il fascismo è stanco di fare il bersaglio immobile ed anche perchè esso, che realmente vive a contatto col popolo, con tutte le classi, ben sa come il Paese sia preso fino alla gola dalla stanchezza per questi sistemi dei sovversivi. Il Paese pensa che è ora di finirla».

Analogo commento pubblica l'«Idea Nazionale», e l'«Impero», sotto il titolo «L'ora dello squadrismo» scrive:

«Non essere stato colpito ed estirpato il male nei giorni dell'avvento al potere, ci ha portato al ridicolo e grottesco tentativo odierno. Se la rivoluzione di ottobre non si fosse arrestata, oggi le cariatidi che vogliono imbastire il processo al Governo non avrebbero più voce da levare in difesa di una libertà cui non hanno diritto. Se le squadre delle camicie nere non fossero state anzitempo arrestate nella loro marcia epuratrice, oggi i sigg. Amendola, Turati e De Gasperi a mala compagnia, non sarebbero più che un ridicolo ricordo di un'epoca da tempo tramontata. Gli eventi hanno perciò dimostrato quanto fosse necessario che la rivoluzione fascista avesse tutti i suoi immediati sviluppi. Le camicie nere, nell'ottobre del 1922, hanno, ad un cenno del Duce, deposto le armi, santificate da una lotta magnificamente bella. Oggi attendono dal capo un altro cenno, quello che permetta loro di continuare la loro marcia leggendaria».

"Il pubblico conosca i termini della discussione,,

Premesso che il documento è il fatto del giorno, il *Sereno* a sua volta scrive:

«Teoricamente le argomentazioni svolte dall'Aventino hanno il loro peso. Dopo aver imperniato sopra un fatto sentimentale, quale è il delitto Matteotti, la loro azione decisiva, le opposizioni secessioniste non potevano rinunziare a questo ultimo gesto, andorchè gli sviluppi politici della pratica realtà in atto, ch'è quella che secondo noi conta, abbiano superato ormai il fatto medesimo. Al documento aventiniano non può attribuirsi altro valore che quello di un atto di fede logica, conseguenziale di un atteggiamento spirituale impegnativo di fronte all'opinione pubblica, solo per quanto riguarda una promessa fatta nel passato, ma non per un'azione avvenire».

Quindi il giornale considerando la nuova fase dell'attività aventiniana sulla piattaforma per la difesa della costituzione, accenna al discorso recente dell'on. Federzoni, circa i propositi del fascismo di condurre a termine il suo esperimento, e soggiunge:

«Dinanzi alla ferma volontà del fascismo di condurre a termine il suo esperimento storico, l'opposizione sul campo tattico delle mosse strategiche a base documentaria, ha fatto ormai il suo tempo. Appartiene al periodo del primo urto materiale fra le forze vecchie e le nuove, urto guerresco, la cui perpetuazione non è desiderata che dalla parte manoletta delle nuove forze vincitrici, quella parte che intuisce la propria ragione di essere col menar le mani perchè non saprebbe menar altro».

Il «Giornale d'Italia», nella sua edizione meridiana, scrive:

«Il pubblico conosca pertanto i termini della discussione; su di essa evidentemente informato, può trarre un criterio davvero positivo. Questo è il principale prezioso vantaggio della libertà che lo Statuto assicura alla stampa; illuminare realmente il pubblico per evitare che esso accolga suggestioni interessate e deduzioni erronee. Bisognerebbe sempre lasciare mettere in luce i fatti così che i lettori avessero una base solida per determinare la loro opinione. La stampa veramente libera, finchè non varchi la concessione segnata dalla legge, è il più efficace strumento di educazione appunto perchè, pur di mezzo ai contrasti, serve a rivelare e migliorare la realtà».

Ma, come abbiamo detto, i giornali di opposizione tacciono. Soltanto *La Voce Repubblicana*, non sequestrata, spiega in questi termini il documento e la sua portata riguardo all'avvenire:

«Il documento chiude, a parer nostro, un periodo dell'agitata storia politica di questi ultimi anni: il periodo, cioè, in cui le Opposizioni secessioniste si sono trovate improvvisamente d'accordo, per un irrefrenabile impulso della loro coscienza, nell'assumere tale linea di intransigente protesta morale, che è stato l'elemento più caratteristico del così detto Aventino. Con la pubblicazione delle loro conclusioni intorno alle responsabilità del Governo fascista nei crimini di carattere politico verificatisi nel biennio 1923-24, le Opposizioni hanno inteso di definire nettamente, prima di passare ad un periodo nuovo della loro attività, i termini della questione morale, questione cui nessuno rinunzia e rinunzierà mai, che condizionerà e determinerà fatalmente la storia italiana dei prossimi anni, ma di cui bisogna sviluppare ora conseguenze e deduzioni politiche, e che non rappresenteranno forse, come la protesta morale in sè e per sè, l'unanimità di tutte le Opposizioni. Questo e questo solo è per noi il significato del documento. Esso non vuole perciò essere — crediamo di poterlo dire a nome di tutto l'Aventino — il monotono ritorno su un tentativo di sollevazione morale, il cui esito è stato rimandato per l'atteggiamento assunto dal fascismo il 3 gennaio: esso vuole stabilire piuttosto una conclusione e un limite».

I colloqui di Volpi
Blanc rinuncia al sottosegretariato

Questi gli strascichi politici odierni del documento aventiniano. Ben poco, del resto, offre oggi la cronaca politica. Il presidente del Consiglio ha avuto un colloquio con l'on. Giuriati e con l'on. Federzoni. Il senatore Volpi ha continuato oggi i contatti con gli esponenti della pubblica e privata finanza, ricevendo l'on. Max Bondi il commendatore Mazzotti, il comm. Cosulich, il signor Fimmiax (rappresentante della Casa Morgan), il comm. Gualino. Hanno avuto colloqui con l'on. Volpi anche il ministro delle Colonie on. Di Scalea e l'on. Devecchi.

Come è noto, era stato nominato sottosegretario all'Economia nazionale, in sostituzione dell'on. La Russa, l'on. Blanc, ma i giornali ufficiosi riferiscono oggi che l'on. Blanc ha inviato ieri sera una lettera all'on. Mussolini manifestando la propria intenzione di non accettare, per ragioni personali e per la molteplicità delle sue occupazioni; egli si dice impegnato in importanti esperimenti per la messa in valore di ricchi giacimenti di potassa e di bauxite. E l'on. Mussolini ha acconsentito che l'on. Blanc rinunci al sottosegretariato per attendere alle sue occupazioni. *Il Giornale d'Italia*, per il vacante posto di sottosegretario, fa il nome dell'on. Francesco D'Alessio, mentre alle Finanze andrebbe l'on. Scialoja, ex- sottosegr. ai LL. PP., recentemente designato ad un'alta carica che non credette di accettare. Però, negli ambienti ufficiosi, si afferma che per ora non sarà nominato il sottosegretario alle Finanze, perchè l'on. Volpi vorrebbe per tale nomina attendere il mese di novembre. A sostituire l'on. Jung, alla presidenza della Commissione liquidatrice dei beni ex-nemici, andrebbe — secondo *Il Giornale d'Italia* — l'on. Suvic.

Gli Stati Uniti d'Europa sotto il Papa

Circa il movimento dei partiti è oggetto di qualche commento negli ambienti politici della capitale il tentativo di formazione di un nuovo partito cattolico spiccatamente guelfo, il quale «si propone di giungere agli Stati Uniti di Europa con moderatore il Papa». Il ristrettissimo movimento fa capo alla rivista di pensiero e di azione cristiana, intitolata appunto «*Parte guelfa*». Commentando tale proposito, *Il Popolo* rileva che gli Stati Uniti di Europa non saranno possibili fino a quando l'Europa sarà selciata dal nazionalismo. Indi soggiunge:

«Gli Stati Uniti saranno, se saranno, le democrazie. Il più grande e benefico prodotto della guerra è la Società delle Nazioni, nata da correnti democratiche, e la Società delle Nazioni potrà essere un nucleo centrale di raccolta per la formazione degli Stati Uniti nella lacerata Europa, i quali, insomma, saranno quando l'Europa avrà regimi democratici. Il più illuminato degli accordi internazionali per dare la pace, e con essa il benessere ai vari popoli, fu quello del protocollo di Ginevra, e fu l'opera di tre *premiers* democratici: Marx, MacDonald, Herriot. Il prestigio della Chiesa crescerà con lo sviluppo delle democrazie, a condizione che i cattolici democratici si sforzino di avvicinarle all'animo delle masse. Lo sforzo fatto da altri per appaiare la Chiesa alla reazione nazionalistica plutocratica di Europa sortirebbe l'effetto, ove noi non lo impedissimo, di accomunare capitalismo e reazione in un unico bersaglio di odio di parte delle classi lavoratrici».

Erano anche commentate negli ambienti parlamentari alcune dichiarazioni che l'on. De Gasperi ha fatto al giornale popolare *La Riviera* sull'ultimo congresso del partito democratico. Egli ha detto:

«Il Congresso è stato una grande affermazione di lealtà nei confronti del problema costituzionale, quando si è fatto appello ai supremi poteri e quando si è riaffermata la bontà dello Statuto; il Congresso inoltre ha affermato la tesi che il regime monarchico (bene inteso, costituzionale), sia il più corrispondente agli interessi della nazione d'Italia, e ancora il più acconcio per superare l'attuale crisi dittatoriale. Basta leggere la relazione Marinin, vivacemente attaccata dalla stampa repubblicana, e basta ricordare gli applausi al Re, provocati dall'on. Brezzi. Noi consideriamo la Monarchia garante dello Statuto. Il nostro concetto fu, del resto, riaffermato nel Messaggio al Re».

Così, di fronte all'atteggiamento dei gruppi aventinisti anti-costituzionali, i

popolari, dopo i commenti fatti sul Congresso, hanno voluto chiarire e precisare il loro costituzionalismo, così come i democratici e liberali avevano fatto nel loro rispettivi convegni.

Gl'industriali e la riforma soloniana

Qualche spunto polemico offre ancora la riforma della Commissione dei 18 Soloni. L'on. Baldesi è stato interrogato dal *Mondo* sul problema sindacale, così come è risolto dalla Commissione. Richiesto delle sue previsioni sull'impressione delle classi capitalistiche nel caso vengano approvate le leggi sindacali del fascismo, il deputato unitario ha risposto:

« Su tale strada avranno parecchie sorprese quei borghesi messiai, per eccesso di entusiasmo, a scherzare col fuoco. Per giungere a queste conclusioni non vi è assolutamente bisogno di sapere quale sia il progetto *in pectore* e tanto meno di conoscerne i dettagli. Basti sapere che, in un modo o in un altro, il progetto fascista sui sindacati tende a che i cittadini trovino la via della coalizione di categoria. Da questa a quella di classe è breve il passo, e dalla coalizione di classe alla lotta di classe nessuna distanza può esistere. I devoti del neo-spiritualismo possono predicare anche vogliono contro il materialismo dei socialisti; possono fino a che credono dare ad intendere che una sana propaganda idealistica soffoca i cattivi consigli del tornaconto; ma all'atto pratico, quando dal discorso comiziale parlamentare o comunque destinato alla platea o al lubbione, si rientra nella vita, allora ci si accorge della errata affermazione, quando l'idea non collimi con la realtà, l'astrazione non sia in corrispondenza con la prosa della vita ».

In polemica con *La Tribuna* l'on. Bottai ritorna sul « sodo » autunnale, preannunziato dall'on. Farinacci. Poichè *La Tribuna* ha ricordato al Bottai di essere stato revisionista, cioè « di aver voluto il riavvicinamento alle grandi correnti tradizionali del pensiero italiano » il deputato fascista replica che il suo revisionismo tendeva a impedire la intransigenza formale del fascismo per attuare l'intransigenza sostanziale con la riforma delle istituzioni e conclude:

« Oggi il fascismo non può e non deve accontentarsi di aver ridato all'Italia l'ordine, che consiste nella regolare marcia dei treni, ecc., ma ha il dovere e il diritto di aspirare a darle l'ordine delle leggi e degli istituti nuovi, in cui la sua unità si realizzi come spirito di potenza e di conquista; il che significa, in termini più modesti, il tendere al sodo alle cose serie, alle opere costruttive, alle imprese positive, gettando da una parte i vani fronzoli di quel eccentismo da comizio così fieramente stigmatizzato all'Augusteo dal capo del fascismo ».

"Analogie che non reggono"

Col titolo « Analogie che non reggono » *Il Giornale d'Italia* polemizza coi giornali fascisti che negli avvenimenti francesi vedono la giustificazione del nostro regime attuale. Il giornale liberale osserva:

« Francia e Italia sono due paesi assai diversi. La Francia ha una lunga tradizione unitaria, che a noi manca, come ce ne manca la ricchezza. Perciò non si può scoprire alcuna analogia in certe situazioni parlamentari dei due paesi, le quali non hanno nulla di probativo a sostegno della tesi di politica interna dei fascisti. Supposto, cosa tutt'altro che dimostrabile, che il cosidetto cartello portasse alla rovina la Francia, non ne risulterebbe per questo che un accordo tra il partito liberale e le frazioni democratiche contro l'attuale politica fascista debba portare alla rovina l'Italia; così come, viceversa, se risultasse che il salvatore delle finanze francesi è, e non poteva non essere, Caillaux, non risulterebbe per questo dimostrato che le finanze italiane debbano essere affidate a uomini a cui la stampa nazional-fascista italiana fa un trattamento simile a quello che lo sciovinismo francese ha fatto in altri tempi a Caillaux ».

Dopo aver accennato alle varie opposte situazioni politiche che si ebbero nei due paesi latini, e dopo aver detto che l'avvenire può ancora riserbare delle sorprese, il giornale liberale conclude:

« Noi studiamo i nostri mali e i nostri problemi. Cerchiamo di indurre il fascismo a correggere i suoi errori e deficienze concrete, ed andiamo in cerca di una base di stabilità e di autentica disciplina nazionale per gli ulteriori sviluppi sociali, politici, economici d'Italia. Dimostrino i fascisti che noi abbiamo torto; che l'arbitrio è preferibile alla libertà; che certe riforme non ci portano indietro; che certe chincaglierie estremiste giovano al prestigio ed al credito degli italiani; che la smania totalitaria del partito non porta un doloroso turbamento alla disciplina della Nazione. Su questo terreno vi vogliamo! Il « Cartello » francese è un diversivo escogitato in casa altrui per sfuggire alla critica diretta alla politica di casa nostra ».

Il Mondo, nel suo editoriale si occupa dell'anti-cultura propugnata dal fascismo:

« E' da notare il fenomeno che quando una persona colla passa nelle file del partito dominante, essa è accolta con grande entusiasmo, salvo ad essere denigrata quando se ne stacca. Benedetto Croce era un grande uomo quando sembrava guardare con occhio non avverso, anche se leggermente intonato ad ironica diffidenza, al movimento nuovo; ma dacchè si è schierato contro, è colui che non si legge, e noi siamo sicuri che identica sorte toccherebbe a chiunque — fosse anche il Principe del Nevoso — si attentasse a discutere e dissentire dal movimento. A nulla varrebbe aver fornito alla nuova èra e il saluto romano ed il grido di battaglia e di allegrezza, e la retorica dell'arengo. La necessità di assumere un atteggiamento verso, anzi contro l'intelligenza, può, peraltro, derivare da quella medesima cagione onde è sorta la legge contro i magistrati ed i professori: cagione di difesa contro chi si sa, o si annette « a priori » non poter essere consenziente. Ed allora si spiega il bisogno di imporre a tutti i toscani quella linea assunta dall'organo cremonese e dal puro squadrismo. Allora si comprende il dogma del disprezzo degli « studi parrocchiali », onde fu meritatamente famoso l'on. Finzi coi suoi consigli ai balilla. Senonchè, in luogo di un lungo ragionare, che è parso a chi l'ha letto involuto e contorto, bastava riferirsi ad una di quelle favole che hanno deliziato la nostra infanzia e che sono note a tutti. Sicchè a coloro che, come alunni e come maestri, hanno avuto dimestichezza colle scuole elementari, bastava dire: prendete l'atteggiamento delle volpi in confronto con l'uva irraggiungibile. Sarebbe stato chiaro, preciso, inequivocabile. Si dice così! ».

L'organo vaticano sulla violenza

L'Osservatore Romano replica ancora al fascista *L'Intrepido*, del quale rileva la seguente affermazione:

« La moralità della nostra violenza noi la sosteniamo, purchè la violenza sia intesa in senso rivoluzionario ».

A sua volta l'organo vaticano scrive:

« E qui, anzitutto, più che una petizione di principio, abbiamo una sostituzione di parole: rivoluzione e violenza, è violenza collettiva, è disordine politico, è violenza sociale, ma sempre ed anzitutto ed essenzialmente violenza. Siamo, dunque, al punto di prima, per cui ogni idea che si traduce in violenza può pretendere di essere intesa in senso rivoluzionario e quindi creatore. Ora pensa di spianare le vie ad una ricostituzione la stessa anarchia; lo pensava persino il nichilismo, e ne vedemmo gli effetti. Il che significa che, volendo moralizzare a tutti i costi la violenza, si legittima tutto: non la rivoluzione fascista solamente, ma quante le si oppongono. Nessuna meraviglia. La logica ha sempre giuocato di questi tiri a chi crede di poter scherzare con essa ».

L'Osservatore quindi rileva un'altra affermazione del giornale fascista, secondo cui « non bisogna giudicare il fascismo dai dettagli od alla stregua di una rissa domenicale », ed osserva:

« Ebbene, perchè mai il fascismo, malgrado la grandezza dei suoi scopi, l'orgoglio delle sue origini, la religiosità della sua idea, malgrado le vite offerte ed il disinteresse del loro sacrificio, non trova modo di impedire e sopprimere la rissa domenicale? Perchè se colpita dall'opinione pubblica, se criticata dalla stampa più serena, la si ripara sotto l'usbergo dell'idea moralizzatrice, sotto la maestà della rivoluzione, la si sommerge nella profondità verbosa delle grandi frasi (l'interpretazione di un periodo storico e la risoluzione dei contrasti storici); perchè si continua ad epicizzare, in una parola, la cronaca nera di questo stillicidio di risse, non soltanto domenicali, quasi che anche tutto ciò esaltandosi nello spirito della patria, trovasse storicamente la sua ragione di vita? Non siamo noi a confondere i giudizi; sono quanti restano ostinatamente confusi, sicchè è troppo spesso impossibile, guardando al panorama del quadro, estrarre dalle ombre e dalle macchie, quanto le une potrebbero essere fugate e cancellate le altre, senza pretendere che ciò avvenga solo per lo sforzo estatico e mentale di chi è chiamato ad ammirare ».

Il fascio milanese e il documento dell'Aventino

Milano, 16, notte.

Si è riunito il direttorio del Fascio Milanese, che ha diramato il seguente comunicato:

« Il direttorio del Fascio milanese, che ha sempre sostenuto una linea di condotta tendente a raggiungere la concordia nazionale, di fronte al tentativo dell'opposizione, la quale dichiara di « voler portare la sua battaglia in ogni campo, con tutti i mezzi di cui potrà disporre », denuncia agli italiani l'incitamento degli avversari del Fascismo a violenze, di cui l'opposizione però non saprebbe, come non ha mai saputo, assumere diretta responsabilità; invita i fascisti milanesi a conservare alto e deciso lo spirito di disciplina, agli ordini delle immediate gerarchie del partito, pronti però ad impedire ogni tentativo di sabotaggio della tenace e proficua opera del Governo; richiama l'attenzione del Direttorio nazionale sulla giustificata indignazione che la ripresa della campagna diffamatoria solleva nei generosi militi della causa fascista; e afferma che il fascismo tutto non potrà più oltre tollerare le scomposte manovre di chi fonda la speranza della ripresa delle proprie fortune politiche nella rovina del paese ».

Nuovi incidenti e violenze a Firenze
Un comunicato della Questura

Firenze, 16 notte.

Ieri in città sono avvenuti nuovi incidenti, sui quali la Questura ha diramato oggi il seguente comunicato:

« Ieri sera, verso le 18, alcuni individui attesero all'uscita della Corte di Assise l'avvocato Targetti, con propositi di violenza. Il questore, avvertito, inviò prontamente funzionari ed agenti i quali, circondato il Targetti, lo fecero ricoverare in Questura. Detto avvocato potè più tardi rientrare nella sua abitazione, senza ulteriori molestie. Intanto altri sconosciuti fecero improvvisamente irruzione nello studio del Targetti, danneggiandolo, e dandosi subito alla fuga.

« Nella sera un gruppo di giovani si recò in via Giusti 18, nell'abitazione dell'ing. Carlo Rosselli, e successivamente nello studio del corrispondente dell'*Avanti!*, in via Porta Rossa, 6, danneggiando i mobili. Nessuna violenza venne fatta alle persone dei famigliari, che si trovavano nell'abitazione del Rosselli. Più tardi, lo stesso gruppo si recò alla pensione Gozzoli, in piazza Indipendenza, e richiese al proprietario notizie di certo prof. Zanotti. All'asserzione del Gozzoli di non conoscere lo Zanotti, ed al rifiuto della consegna del registro dei pensionanti, i giovani colpirono lo Zanotti stesso con qualche schiaffo, allontanandosi dopo di avere danneggiato un apparecchio telefonico. Sono stati eseguiti alcuni fermi ed arresti. Sono in corso indagini ».

Farinacci abbracciato a Modica
da un prete "fascista della prima ora"

Ragusa, 16 notte.

Farinacci e il ministro Ciano hanno visitato le miniere di asfalto; poi sono andati a Modica dove è stato inaugurato il monumento ai Caduti. Il vescovo di Modica, mons. Vizzini, in abiti pontificali, accompagnato da tutto il Capitolo, ha benedetto il monumento, che raffigura un soldato ferito che stringe la bandiera nazionale. Dopo la benedizione, il vescovo ha pronunciato un discorso ricordando che il comandamento divino, di onorare il padre e la madre, s'integra col sentimento di devozione alla patria. Il vescovo ha terminato facendo voti che la fede religiosa e quella patriottica possano sempre ardere nell'animo degli italiani. Hanno quindi parlato anche l'on. Ciano e l'on. Farinacci ha detto:

« Se foste tutti fascisti sareste in troppi; noi vogliamo essere pochi, ma sicuri. Noi vogliamo che l'Italia diventi spiritualmente tutta fascista ».

Il sacerdote Francesco Carone, già cappellano di guerra, fascista della prima ora, ha abbracciato l'on. Farinacci fra grandi ovazioni. Dopo un banchetto gli ospiti sono partiti per Siracusa.

Il fascismo paragonato
alla "grande restaurazione napoleonica"

Roma, 16, notte.

E' pervenuto al Presidente il seguente telegramma da Perugia:

« Facoltà medica Perugia, nel giorno del conferimento delle prime lauree, apprezzando tutto il valore, per l'Ateneo perugino, di questo momento storico paragonabile soltanto alla grande restaurazione napoleonica, affida a voi l'ulteriore prosperità della gloriosa università regionale. — Preside: *Polimanti* ».

La Sezione romana del Partito Liberale
Plauso al presidente Ricci

Roma, 16, notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica che ieri sera si è riunito, in seduta plenaria, il Consiglio direttivo della Sezione liberale romana. Il Consiglio ha proceduto all'accettazione delle nuove domande d'iscrizione e si è occupato dei problemi di organizzazione e di propaganda relativi sia alla capitale che al Lazio ed agli Abruzzi. Si è constatata la perfetta riuscita e l'alta importanza politica del Consiglio nazionale del Partito, tenutosi recentemente a Roma, e si è preso atto con soddisfazione dei ringraziamenti e degli elogi della Direzione del Partito per la perfetta organizzazione di quel convegno da parte della Sezione romana, che l'ospitava. In considerazione dei volgari attacchi a cui è stato fatto segno il suo presidente, il presidente della Sezione, prof. Umberto Ricci, il Consiglio ha poi votato alla unanimità, e con fervide acclamazioni, un ordine del giorno in cui si riafferma la piena solidarietà dei liberali romani al loro amato presidente prof. Umberto Ricci, esempio di sereno coraggio politico e di raro disinteresse personale.

Una querela dell'on. Lussu
per una notizia falsa

Roma, 16 notte.

Nei giorni scorsi *Il Popolo d'Italia* pubblicava una corrispondenza da Cagliari nella quale era detto che il deputato avv. Lussu, del Partito sardo d'azione, nell'esercitare la professione di avvocato, si è reso responsabile di tentata subornazione di testimoni. La corrispondenza del giornale fascista pubblicava anche particolari del preteso fatto. Stasera *La Voce repubblicana* pubblica il seguente telegramma da Cagliari dell'on. Lussu:

« Notizie apparse *Popolo d'Italia*, riguardo subornazione testimonio, assolutamente false. Presentata querela diffamazione, concedendo ampia facoltà prova. Prego smentire. — Luigi Lussu ».

Corteo ricevimento e bandiere
ad un fascista uscito dal carcere

Udine, 16 notte.

Alle 7 di ieri il segretario politico del fascio di Tarcento, geometra Nino Di Gaetano, detenuto dal gennaio scorso nelle nostre carceri, è stato messo in libertà per termine di pena. All'uscita dal carcere è stato accolto e baciato da una infinità di camerati, ivi portatisi ad attenderlo con automezzi, gagliardetti e fiamme, da Tarcento, Lusevera, Segnacco, Tricesimo, ecc. E' stato poi formato un corteo che accompagnò il Di Gaetano al noto ritrovo signorile « Il Contarena ». La sera, l'ex-detenuto — che è meridionale — ha fatto il suo ingresso solenne a Tarcento, accolto da numerosi fascisti. Per l'evento gli edifici erano pavesati di striscioni multicolori inneggianti al liberato. Ovunque sventolava il tricolore. Anche un manifesto era stato affisso. In onore del festeggiato ebbe pure luogo un banchetto, al quale intervennero tutte le Amministrazioni comunali fasciste del Mandamento.

Per la sistemazione delle tramvie
astesi-monferrine

Alessandria, 16 notte.

Nei locali della Deputazione Provinciale, con l'intervento dell'on. prof. comm. Vincenzo Buronzo, e sotto la presidenza del Presidente della Deputazione comm. Luigi Vaccari, si è riunito il Comitato per lo studio della questione relativa alle linee tramviarie esercite dalla Società Astese-Monferrina. Sono intervenuti il colonnello cav. Besio, consigliere provinciale, il grand'uff. conte di San Marzano, rappresentante la città di Alessandria, il cav. Bussa, consigliere provinciale, il cav. Balduzzi, deputato provinciale, il cav. avv. Ballario, prosindaco di Asti, il colonnello Odone, sindaco di Casale, il cav. Mannacorda, sindaco di Vignale, il tenente Marchese, vice-segretario della Federazione provinciale fascista, l'avv. Ettore Francheo, per la Federazione Enti Autarchici, il dott. Barni, segretario della Federazione sindacale fascista, il prof. Mancini, consigliere provinciale, il cav. Marini, segretario Sindacato agricoltori Monferrini, i sindaci di Altavilla, Quargnento, Fubine, Montemagno ed altri. Il presidente ha esposto la situazione attuale della società esercente le linee delle tramvie Astesi-Monferrine, prospettando la necessità che si addivenga alla sistemazione di dette linee in modo da portare il beneficio di rapide e comode comunicazioni alle prospere e rigogliose regioni attraversate dalle linee stesse. Dopo viva discussione, cui presero parte l'on. Buronzo, il comm. Vaccari, il cav. Mannacorda, il cav. Ballario, il dott. Barni, l'avv. Franchéo, l'assemblea si è trovata unanime nell'approvare il seguente ordine del giorno che riassume la discussione stessa:

« 1.o) di portare l'attenzione su tutto il problema tramviario che interessa la vasta plaga astese-monferrina, allo scopo di giungere ad una soluzione che permetta di fornire tutti i popolosi centri di comodi e più regolari mezzi di comunicazione, atti a sviluppare le grandi energie di produzione delle zone attraversate;

« 2.o) di procedere con azione energica e concorde (Provincia e Comuni interessati) nei rapporti della vecchia Società inadempiente;

« 3.o) di invitare quegli enti industriali, che intendano concorrere alla risoluzione del problema tramviario alessandrino, a prendere immediato contatto con la Commissione, la quale stabilisce la sua sede presso la Provincia di Alessandria ».

Intorno alla gratificazione semestrale
agli impiegati dello Stato

Roma, 16, sera.

Il *Sereno*, rilevando le voci contraddittorie corse in questi giorni circa la gratificazione semestrale agli impiegati dello Stato, fornisce i seguenti ragguagli:

« Si è detto specialmente, e si ripete, che in uno degli ultimi Consigli dei ministri sia stata deliberata la concessione a tutti gli impiegati dello Stato, delle amministrazioni centrali, di tale premio; si è detto, anche, che era già stato firmato dal Re il relativo decreto; si è aggiunto che era stato fissato la misura del premio stesso nella proporzione del 10 per cento sugli stipendi di ciascun impiegato, escluso il supplemento di servizio attivo ed il caro-viveri. Ma di questa voce non è stata data alcuna conferma. Con ciò non vogliamo dire che gli impiegati debbano perdere del tutto le loro speranze. Vi è, anzi, un fatto nuovo, che potrebbe portare loro fortuna: la nomina del nuovo ministro delle Finanze. Lasciamo perciò andare i comunicati già diramati da un'agenzia circa le maggiori spese sostenute nell'ultimo trimestre per l'aumento agli impiegati; sappiamo bene che il merito di tali aumenti non è da attribuire nè al ministro De Stefani nè tanto meno al ragioniere generale De Bellis. Il provvedimento, come è stato accennato, è stato adottato dal Consiglio dei ministri, nel quale prevalse il volere del presidente del Consiglio e del ministro Federzoni. Oggi la situazione è mutata; il ministro De Stefani ha ceduto le armi; cessa, quindi, l'ostacolo maggiore per gli impiegati dello Stato ».

Aumenti di paga agli operai fornaciai a Casale
Un memoriale dei dipendenti comunali

Casale Monf., 16 notte.

La Federazione dei Sindacati, in seguito a trattative con gl'industriali proprietari di fornaci da laterizi del Circondario, rappresentati dal dott. Balbi e dal cav. Calandra, ha ottenuto di estendere a tutte le fornaci del Circondario di Casale gli aumenti sulle paghe dei capi-fuochisti, concordate per lo altre fornaci della Provincia, a partire dall'inizio della stagione lavorativa, fermo restando tutte le migliori condizioni concesse dagli industriali e le clausole speciali stipulate per ogni singola fornace.

Proseguono le trattative per la rinnovazione del contratto per gli operai cementieri del Monferrato: domani mattina, avrà luogo a Casale la seconda riunione dei delegati industriali ed operai, ed è molto probabile che si arrivi ad un accordo definitivo.

I Sindacati dei dipendenti comunali (impiegati, salariati) hanno presentato in questi giorni un memoriale per ognuna delle categorie, nell'intento di conseguire alcuni miglioramenti economici e la sistemazione definitiva del rispettivo regolamento organico. Il sindaco comm. Oddone ha oggi comunicato al segretario generale della Federazione, ing. Guido Bacco, che la Giunta ha preso immediatamente in esame le richieste dei propri dipendenti, e che tra breve sarà stabilito un colloquio coi delegati dei medesimi, per la necessaria discussione e gli accordi del caso.

L'agitazione dei metallurgici a Trieste
1300 operai che non rientrano - Arresti

Trieste, 16 notte.

Stamane la fabbrica macchine di Sant'Andrea è stata riaperta. Gli operai presentatisi stamani al lavoro erano oltre trecento. L'autorità aveva disposto per un largo servizio d'ordine. Non si sono però avuti a deplorare incidenti. Si sono astenuti dal lavoro 1300 operai. Ieri la questura aveva proceduto in un locale ad alcuni fermi. Nove persone furono tradotte in questura. Fra di esse vi era il consigliere comunale comunista Jurava, il sig. Falchiero, della direzione centrale della Fiom, venuto espressamente da Milano per trattare cogli industriali, e l'operaio Detoni, membro della Commissione interna, che la Direzione dello stabilimento aveva licenziato, perchè ritenuto responsabile della riunione tenuta nella fabbrica. Gli altri fermati, cinque o sei persone, pare siano tutti operai, appartenenti alla Commissione interna della fabbrica macchine. La questura poi li rilasciò, diffidandoli di esplicare opera di propaganda fra gli operai, contro la ripresa del lavoro. Il Falchiero, che doveva iniziare trattative colla Federazione industriali per conto della segreteria centrale della Fiom, ha dovuto ripartire ieri in serata, senza aver portato in porto la sua missione. La sezione locale della Fiom ha diramato oggi un comunicato esortante gli operai a mantenersi disciplinati alle istruzioni della Fiom.

De Michelis succede a Guglielmi
nella carica di delegato all'I. I. di agricoltura

Roma, 16, notte.

In seguito al desiderio manifestato a più riprese dall'on. Marchese Guglielmi di essere sostituito nella carica di delegato italiano nel Comitato permanente dell'Istituto internazionale di agricoltura, il Consiglio dei ministri, su proposta dell'on. Mussolini, ha attribuito al Marchese Guglielmi il titolo di delegato onorario ed ha nominato in sua vece S. E. De Michelis, ambasciatore e commissario generale dell'emigrazione. Nell'assumere le funzioni il nuovo presidente ha pronunciato un applaudito discorso nel quale ha tracciato a grandi linee il programma che si prefigge di svolgere col Comitato affinchè la grande organizzazione internazionale di Roma possa dividere con quella di Ginevra l'onore e la responsabilità dell'opera di pace e di lavoro che le è commessa dalla sua carta di fondazione.

L'on. De Stefani a San Rossore dal Re

Pisa, 16 notte.

Questa mattina è giunto a Pisa l'on. De Stefani, ex-ministro delle Finanze, che si è recato a San Rossore, ove è stato ricevuto dal Re che lo ha trattenuto a colazione. Alle ore 13 l'on. De Stefani è ripartito per Roma.

Gregori
Quel che narra uno degli accusatori

Genova, 16, sera.

Un comunicato affisso nella nostra Questura dalle autorità di pubblica sicurezza, per ordine del Procuratore del Re, diffida i giornali a pubblicare notizie inerenti al periodo istruttorio del processo Gregori e cioè: i confronti che quotidianamente hanno luogo in carcere fra l'imputato e le persone che lo avvicinarono nei giorni successivi al crimine e i risultati degli interrogatori ai quali l'assassino viene sottoposto. Limitiamoci perciò alla cronaca che non tocca l'istruttoria, e a quello che i giornali pubblicano.

Uno degli accusatori del Gregori, il sig. Domenico Lupi, conduttore di un'agenzia di affari, ha narrato che il 20 aprile u. s. si presentava a lui l'Antonio Gregori, accompagnato da un ragioniere di sua conoscenza. Chiedeva un prestito di 500 lire che il Lupi non aveva difficoltà ad accordargli in quanto il ragioniere che l'accompagnava si rendeva mallevadore. Alla scadenza il Gregori fu puntuale e perciò acquistò la fiducia del titolare dell'agenzia, al quale ricorse poi più volte.

Nelle prime giornate dello scorso giugno il Gregori fu più assiduo che mai dell'agenzia, domandando disperatamente soccorsi. « Se sapesse — gli diceva il Gregori — quante pene ho sofferto e tutto a causa di mia moglie, indegna del nome di madre. La sciagurata ha tradito la mia fiducia e mi ha lasciato con il mio piccolo bimbo cui molte volte non so come provvedere ». Il sig. Lupi che è pure padre, si commoveva alle parole del Gregori, tanto più quando questi singhiozzava, e finiva sempre per dargli quanto chiedeva.

Il giorno dopo il delitto (l'assassinio, però, non era ancora stato scoperto) il Gregori si recò dal sig. Lupi. Appariva pallido e tremante. Disse che aveva assoluto bisogno di quattrini e si rivolgeva a lui per un prestito. Per caso in quel momento il sig. Lupi non aveva in tasca che 15 lire e gliele fece vedere nel portafogli. Il Gregori afferrò quelle e si allontanò rapidamente senza neanche salutare. Il giorno seguente ritornò più rasserenato in volto. Estrasse subito dalla tasca un pacchetto contenente dei gioielli, dicendo: « Mia moglie me ne ha fatta un'altra delle sue. E' scappata a Milano e mi ha portato via 40.000 lire. Fortunatamente mi ha lasciati i suoi gioielli. Eccoli. Questi sono i gioielli di mia moglie ». Il sig. Lupi li osservò e ricorda che fra quelli vi era il famoso braccialetto, di cui non si ha più notizia. E questo lo ricorda esattamente perchè il Gregori voleva venderglielo per 4000 lire. La somma chiesta parve esagerata e il sig. Lupi non concluse perciò l'affare.

Al sig. Lupi fu domandato se sapesse di relazioni d'affari del Gregori con donne. Egli rispose: « Posso dire solo questo, che in qualche occasione il Gregori mi raccontò che conosceva una signora il cui marito era sempre in viaggio per affari e che questa signora lo aiutava molto. Mi confidò anche una sua avventura. Ma ora non potrei precisare a quale donna si riferiva. Può anche darsi che si trattasse della signora maritata, ma non potrei precisare poichè tutto ciò allora non mi importava ».

Su un'altra importanza assai grave si è intrattenuto il sig. Lupi. Dopo il rifiuto di acquistare le gioie che gli offriva il Gregori, questi lo pregò di volergli spignorare un vestito marron. Egli aderì. Ricevette la polizza e si recò al Monte di Pietà e ne ritornò con l'abito che consegnò al Gregori.

« Aveva fretta di cambiar abiti — dice ora il Lupi. E questa circostanza mi meravigliò alquanto. Invitai allora il Gregori a cambiarsi nel mio ufficio e a lasciarmi in consegna l'abito che si toglieva a garanzia della somma sborsata per lo spignoramento da me compiuto. Ma egli non volle saperne e solo si rassegnò ad affidarmi in deposito il gilet del vestito che doveva togliersi ».

Il Lupi ricorda che quel giorno il Gregori era in possesso anche di parecchie cambiali, non sa firmate da chi.

Audacissimo furto
a una gioielleria romana
Sospetti di simulazione?

Roma, 16, mattino.

Nel tardo pomeriggio di ieri una brigantesca aggressione è avvenuta in una gioielleria. Negli uffici del Commissariato del Testaccio si presentava verso le 17 la signora Emma Lamponi, proprietaria del negozio di gioielleria sito in via Marmorata, N. 12. Essa denunziava che un'ora prima, mentre si trovava sola nel negozio, essendo il marito assente da alcuni giorni in villeggiatura, si erano presentati due giovani, giunti in automobile. Erano balzati nell'interno della bottega, l'avevano aggredita e mentre uno le puntava contro la rivoltella, l'altro la colpiva con un violento pugno. Essa era caduta svenuta. I delinquenti in un attimo si erano impadroniti dei gioielli che capitarono loro sotto mano e quindi erano fuggiti, sempre in automobile. La signora, appena rinvenuta, dava l'allarme, ma oramai era troppo tardi. Da un primo e sommario esame fatto dalla negoziante, sembra che i gioielli asportati avessero un valore di 40 mila lire.

Ricevuta la denunzia, il commissario si recava sul posto insieme agli agenti. Il negozio della Lamponi si trovava in grande disordine: parecchie scansie erano aperte; anelli e orologi si trovavano a terra; i malandrini nella fretta di fuggire li avevano lasciati cadere.

Poco dopo una nuova denunzia, importantissima, veniva raccolta. Mentre in via Marmorata si svolgeva la prima inchiesta, al Commissariato di Monti si recava un giovane, il quale si qualificava al funzionario per lo chauffeur pubblico Giuseppe Marcelli d'anni 26, e dichiarava che verso le 16 si trovava al largo Brancaccio, quando due sconosciuti gli si avvicinarono e balzati nell'interno della vettura gli chiesero di condurli in via della Marmorata, N. 12. Di nulla sospettando, egli obbedì. L'automobile venne fatta fermare non dinanzi al negozio, ma dinanzi al portone. I due che avevano compiuto la gesta criminosa, dopo pochi minuti erano usciti dal negozio, erano risaliti in fretta nell'automobile e si erano fatti condurre in via Mamiani, N. 24; poi erano scomparsi. Lo chauffeur, venuto a sapere dell'aggressione, aveva creduto opportuno fare la denunzia. Egli ha dato i connotati dei due giovani ed ha aggiunto che pulendo il tappeto della sua vettura ha rinvenuto nella automobile alcuni astucci vuoti; certo quelli che contenevano i gioielli rubati.

In quanto alla Lamponi si apprende che essa ha un amante che passa per suo marito: è certo Giuseppe Brandi di 24 anni, attualmente in villeggiatura. Il capo della polizia giudiziaria ha telegraficamente chiamato a Roma il Brandi e ha lungamente interrogato la Lamponi, un fattorino che la Lamponi aveva affidato una commissione pochi minuti prima del fatto, e lo chauffeur, per chiarire alcuni punti del dramma.

Si apprende pure che la Lamponi fu vittima, qualche anno fa, d'un furto pel quale fu indennizzata da una Società d'assicurazione.

La Lamponi è stata visitata alla Consolazione: i medici non le hanno riscontrato nè contusioni nè abrasioni sul volto.

Corre voce — che noi vi riferiamo a puro titolo di cronaca — che il furto sia una simulazione.

Travolta sotto il tramvai

Milano, 16 notte.

Poco dopo le ore 18 un investimento tranviario avveniva in via Mengoni, di fronte al negozio Hermann, al punto dove sosta il tram. Una signora, dall'apparente età di 50 anni, vestita a lutto, stava attraversando la strada, dirigendosi verso l'imbocco della Galleria. Ella aveva già oltrepassato il binario ascendente, quando la vettura numero 28, della linea di Porta Volta, si mise in moto adagio, dopo la fermata. Sventura volle che, sull'altro binario s'affacciasse improvvisamente un'automobile: sicchè la signora spaventata, fece un balzo indietro riportandosi sul primo binario. Fu urtata e travolta dal tram. Il manovratore pose subito mano ai freni; ma pare che, nella confusione del momento, non avesse precedentemente tolto la corrente: sicchè, procedendo oltre la vettura, la infelice signora fu trascinata sotto il salvagente e spinta contro i motori. Il manovratore, tale Quarto Muronati, abbandonò immediatamente il suo posto, e riuscì ad allontanarsi. La vittima venne sollecitamente trasportata all'ospedale, dove è stata ricoverata in gravi condizioni. Ella è stata identificata per tale Testa Celestina, maritata Agostini, d'anni 49, abitante in via Paolo Giovio, 31, casalinga.

Una gita aerea da Malta a Roma
di ufficiali aviatori inglesi

Roma, 16, notte.

Sono giunti a Roma gli ufficiali aviatori inglesi che compongono gli equipaggi della squadriglia di Malta, che ha compiuto un *raid* in Italia, per restituire la visita fatta recentemente in Inghilterra dalla squadriglia comandata dal capitano Ferrarin. Gli ospiti sono stati ricevuti al loro arrivo da una rappresentanza ufficiale della R. Aeronautica, recandosi quindi all'*Hôtel Excelsior*, dove sono alloggiati.

Oggi, alle ore 13, ebbe luogo all'albergo stesso una colazione intima ed alle ore 20,30 fu offerto in onore degli ospiti un pranzo ufficiale alla casina Valadier, al quale intervenne anche il generale di Divisione aerea Piccio, capo di Stato Maggiore della R. Aeronautica.

Domani, venerdì, gli ufficiali aviatori inglesi saranno accompagnati a visitare gli aeroscali di Ciampino e di Centocelle, ed i reparti militari colà dislocati, dopo di che faranno una breve gita sui Colli Albani, ove sarà offerta loro una colazione. Sabato, alle ore 8, ripartiranno per Orbetello, da dove riprenderanno il volo di ritorno a Malta.

Una stazione climatica a mille metri
nei pressi di Roma

Roma, 16 notte.

Il presidente del Consiglio ha ricevuto i promotori della costruenda stazione climatica di Montegennaro sigg. avv. Mario Marini ideatore dell'iniziativa, cav. Francesco Orlandi noto esperto in materia turistica, gli ingegneri L. Zuegg e G. Del Giudice di Merano costruttori delle funivie per passeggieri dell'alto Adige ed architetto Mario Marchi autore del disegno dell'albergo e vincitore di un concorso dell'Accademia di S. Luca per un villaggio alpino a Montegennaro. Essi hanno esposto a S. E. il presidente del Consiglio il loro progetto ciascuno per la parte propria specifica competenza spiegando come, con l'attuazione di esso, Roma possa in breve avere quasi alle sue porte una magnifica stazione climatica oltre i 1000 metri in vista del più classico panorama del mondo: dall'alto Tevere alle paludi Pontine. Il presidente si è molto interessato all'iniziativa di questo volenteroso ed affiatato gruppo di giovani ed ha promesso il suo interessamento morale per favorirne l'attuazione. (*Ag. Stefani*).

La partenza della squadra inglese da Genova

Genova, 16 notte.

Stamane la squadra inglese ancorata nel nostro porto ha lasciato Genova, dirigendosi verso il Golfo degli Aranci, donde rientrerà a Malta.

Il senatore Sitta
presidente della Cassa nazionale infortuni

Roma, 16 notte.

L'on. Grandi, nell'atto di assumere il sottoportafoglio agli Affari Esteri, ha inviato al Presidente del Consiglio una lettera nella quale oggi rinnova la domanda di essere esonerato dall'ufficio di presidente della Cassa Nazionale di assicurazione per gli infortuni sul lavoro, domanda già presentata in occasione della sua nomina a sottosegretario di Stato all'Interno. L'on. Mussolini, accogliendo il desiderio del suo collaboratore, ha nominato a succedergli come presidente della Cassa nazionale infortuni il sen. prof. Pietro Sitta, docente di economia politica, rettore dell'università di Ferrara, che fu deputato per tre legislature e già sottosegretario alla marina mercantile. L'on. Grandi insedierà il sen. Sitta nell'Ufficio di presidenza alla prossima riunione del Consiglio Superiore dell'Istituto che avrà luogo entro il mese di luglio. (*Stefani*)

Un omaggio del ministro Belluzzo
ai funzionari caduti in guerra

Roma, 16, notte.

L'on. Belluzzo, ministro dell'economia nazionale, si è recato stamane a deporre una corona di alloro sulla lapide che ricorda i funzionari del Ministero caduti in guerra. In quest'occasione il ministro ha diramato al personale dipendente il seguente ordine di servizio:

« Nel deporre davanti alla lapide che ricorda i funzionari di questo Ministero caduti nella guerra, una corona di alloro, invio alla loro sacra memoria un commosso saluto. Il ricordo di questi giovani eroi, i quali hanno sacrificato la vita per un'Italia più grande e più rispettata, sia sempre innanzi alla nostra mente e ci illumini e ci sproni nella serena ed intensa preparazione degli strumenti più perfezionati che devono realizzare la grandezza economica della nostra adorata patria ».

Festa d'armi a Roma

Roma, 16 notte.

Questa sera al Teatro Argentina ha avuto luogo una grande festa d'armi. Il teatro era gremito. Tutto l'ambiente sportivo era rappresentato. Il vice-ammiraglio Acton, capo di Stato Maggiore della Marina, del Comitato d'onore, era presente unitamente al sottosegretario alla Guerra gen. Cavallero, al gen. Graziòli e ad altre autorità civili e militari. Tutti gli incontri sono stati seguiti dal pubblico con vivo interesse. Oggetto di speciale ammirazione gli incontri fra il maestro Agesilao Greco ed i maestri Fabrizi e Malone. Il « clou » della serata è stato costituito dal match di fioretto in dieci stoccate fra il capitano Cioccia della Scuola di educazione fisica militare e Dante Parolini dei granatieri. Il match si è chiuso colla vittoria del capitano Cioccia con dieci stoccate contro cinque. Il gen. Graziòli ha regalato al vincitore una statuetta in bronzo raffigurante la vittoria alata.

Pittura italiana dell'Ottocento

Si assiste a un risveglio d'interesse per la nostra pittura del secolo scorso. E anche fatto il conto di quanto può entrarci di speculazione commerciale, o è semplice pretesto di pubblicisti in cerca d'argomenti, resta tanto da sperare che, per sforzo concorde di veri studiosi, venga elaborandosi una migliore idea di quell'arte, levata alle stelle dai contemporanei nelle manifestazioni mediocri, quasi sempre mal rappresentata nelle pubbliche gallerie; e ingiustamente vilipesa dalla reazione colturale che si iniziò poco dopo il novecento (*Leonardo*, *Voce*, etc.), e offerse lo schema d'idee su cui la gioventù italiana fino ad oggi ha lavorato: idee, spesso, di marca francese.

Non che siano mancati scritti sui nostri ottocentisti; e l'elenco sarebbe lungo: dal *Morelli* di Primo Levi, dal *Ciseri* del Rosadi, dal *De Nittis* di Vittorio Pica, dal *Costa* della Rossetti-Agresti, fino al recente *Mosè Bianchi* di Guido Marangoni; senza contare innumerevoli articoli usciti in giornali e riviste. Ultimamente, ebbi occasione di tornare a consultare alcuni di questi scritti; con profitto grande, riguardo a certi particolari; con meno vantaggio, per quanto che è sostanza di giudizi. Il rinnovamento della nostra critica d'arte antica, per opera del Berenson, del Venturi e del Longhi, non si è riflettuto che saltuariamente sulla critica di arte moderna; e, in generale, in essa non trovate, almeno fino a pochi anni fa, che una maniera languida e casuale; e, sia nell'ammirazione che nel diniego, incertezza d'idee e di gusto. Che dire, per esempio, quando nel *De Nittis* del Pica leggiamo, intorno a Filippo Palizzi, un'opinione tendente a circoscriverne l'opera in un gramo significato sperimentale? Accadde che i nostri pittori che si erano più separati dallo schietto fondo dell'ispirazione paesana, e cercavano di « tenersi al corrente » dei cosiddetti movimenti europei, fossero i beniamini di una critica, provinciale appunto nella sua vergogna d'un bene inteso provincialismo. Oggi un Filippo Palizzi, un Borrani, un Fattori, ci dicono infinitamente più dell'elegante De Nittis; che preferiamo, in ogni caso, nei primi lavori di paesaggio pugliese. Non si tratta di sostituzione di mode; ma di un organico orientamento del gusto, dal quale la nostra migliore e più trascurata pittura dello scorso secolo può, in fine, attendersi degno riconoscimento.

Una cambiata disposizione si annunciò nella scelta delle opere di Giovanni Fattori, edita amorosissimamente da Oscar Ghiglia nel 1913. Da allora, con mezzi più o meno ricchi, con discernimento più o meno chiaro, il lavoro proseguì, per opera di critici e artisti. Non sembra che il pubblico l'abbia seguito con grande trasporto, se anche una collezioncina di monografie, economiche come più non si sarebbe potuto, diretta dal Sapori, non ebbe fortuna. Non importa. La casa editrice dei *Valori Plastici*, che si sarebbe creduta cittadella d'ogni più eccentrica novità, ora stampa volumetti su Fattori, Ranzoni, Fontanesi, a cura di Carrà e di Soffici. Il « Dedalo » di Ojetti non raramente dedica articoli ed illustrazioni agli ottocentisti; e, così, in serio modo, sussidia e completa la serie di *Ritratti di Artisti Italiani* dell'Ojetti stesso, che finora costituiscono il più solido e sistematico contributo alla storia di quella nostra pittura. E ciò che fa sperare è che l'attenzione è più viva nei più giovani. Il *Baretti* di Torino ha pubblicato, nei primi numeri, alcuni lunghi articoli di Raffaello Franchi, nei quali, insieme ad ingenuità e superfluità, erano ottimi rilievi e un giusto calore di sentimento. Chè, in questi primi stadi di lavoro critico, anche un sincero concorso sentimentale ha la sua funzione. L'*Esame* di Milano, che sempre tenne viva la memoria dei nostri rejetti ottocentisti, consacra tutto il suo ultimo fascicolo ad una primizia dalla *Storia della pittura italiana dell'Ottocento*, cui Enrico Somarè attende da anni. Questa storia si annuncia corredata da cinquecento illustrazioni, in gran parte d'opere inedite. Un primo saggio, di oltre trenta tavole, non offre materia di giudizio sicuro circa la fisionomia complessiva della scelta, ma basta a garantirci che il Somarè non ha badato a fatiche per rintracciare quanto si poteva nelle collezioni private; soltanto nelle quali è possibile farsi un'idea di artisti che, dalle pubbliche gallerie, quasi sempre furono accolti con opere di compromesso.

Il Somarè ha accennato alle ricerche e ai travagli che questa restituzione della pittura dell'ottocento gli costa. Chi un poco conosca l'argomento, sa che egli non ha esagerato. Con l'eccezione del Fontanesi a Torino, di qualche sala delle gallerie moderne di Firenze e di Milano, e della saletta Palizzi alla Galleria d'Arte Moderna a Roma, in generale, da questi edifizi, si esce scorati e ingannati. Le raccolte retrospettive, che tendono a diventare complemento costante delle esposizioni di Venezia e di Roma; le mostre del ritratto italiano a Firenze nel 1911, e del ritratto veneziano a Venezia nel 1923, segnarono brillantissime sorprese; e dovrebbero fornire un esempio sempre più imitato. Il buono finisce per saltar fuori, anche tra una faraggine di cose mediocri. Nella modestissima saletta che Federico Hermanin dedicò ai « Pittori della scuola di Posillipo », alla Terza Biennale Romana chiusa in questi giorni, fra una quantità di pezzi scadenti, o di mero interesse documentario, erano, per esempio: il *Convegno di lepri* di Giuseppe Palizzi, forte quanto un Courbet; *La terrazza*, d'un Dalbono insospettato e concretissimo, e altri quadri di prim'ordine; e chi non sia mai entrato nelle gallerie del barone Chiarandà, del Casciaro, etc., che li avevano prestati cortesemente, e non li abbia visti alla Biennale, se ha persa, chissà per quanto, la rivelazione. Talvolta fra abili falsi, fra opere laterali e mucchi di rigatteria, il tesoro della pittura ottocentesca si nasconde nelle collezioni private. Questo ci spiega perchè la maggior pittura del Fattori, per i più sia ancora un mito. E perchè un artista poco men grande del Fattori: Odoardo Borrani, resti una specie di incognita, che a suo tempo si trasformerà in una delle gioie più vivaci. Giacinto Gigante, quasi sempre, lo troviamo rappresentato da qualcuna delle sue tele sorrentine che, con lo sfagliare delle fronde nere sopra un tramonto ramastro, fanno ancora un effetto tollerabile in fotografia, ma sono insopportabili nell'originale; è, insomma, il Gigante a mezza strada fra i « vedutisti » un poco mercantili della prima produzione posillipesca, e il nobile pittore rivelato, soprattutto, da qualche galleria privata. Ma quando l'afflusso lento e inesorabile che si è prodotto per gli antichi, dalla proprietà privata verso le gallerie di pubblico dominio, si sarà compiuto più che oggi non sia anche per la pittura dell'ottocento, si vedrà a lume di sole quello che finora è chiaro soltanto a pochi: e cioè, che essa fu una grande pittura; e che, con l'eccezione della triade del Manzoni, del Foscolo e del Leopardi, e con l'altra eccezione del Carducci e del Verdi, in essa la nostra civiltà si espresse in guisa più varia ed eletta che in qualsiasi altra forma di arte.

Su questo resultato c'è poco dubbio. Ma anticipandolo, com'è dovere di studiosi, nelle disamine critiche, nelle riproduzioni e nelle altre documentazioni, credo che dovremmo guardarci da un errore che, in certo modo, sarebbe la contropartita della negligenza provinciale, e della ammirazione indiscriminata e altrettanto provinciale, deplorate in principio. L'orgoglio, sacrosanto, della sua rivendicazione della pittura dell'ottocento, mi pare, ad esempio, che si aggravi, nella tesi del Somarè, di un intento polemico contro la sincrona arte francese; nel senso di escludere, anche materialmente, relazioni e scambi, che nel fatto materiale non possono negarsi, ma che hanno, fuori della realtà materiale, pochissimo significato. Come contestare, per dirne una, il rapporto tra Fontanesi e Corot? E per autenticare la originalità del Fontanesi, è necessario, ed è, soprattutto, possibile, abbassare il Corot al grado di un « vedutista » settecentesco, adoprando la parola « vedutista » in significato deteriore? All'epoca della sua formazione, il Costa s'incontrò all'Ariccia con il Corot. E i *macchiaioli* toscani furono ripetutamente a Parigi; e vi conobbero il Courbet e il Troyon e tanti altri. Vi fu, nel 1855, il pioniere del *macchiaiolismo*: Serafino de Tivoli, e non cercò mai di nasconderlo. Vi tornarono, nel 1861, il Signorini, il Banti e il Cabianca: e videro il Corot e il Troyon. E' anzi tuttora esaltato, in chi li ha conosciuti di persona il ricordo della formula che il Troyon consegnò loro quando gli chiesero come, insomma, avrebbero dovuto dipingere nella nuova maniera. Rispose il Troyon, sornione leggiando, che occorreva dipingere: *fin, fort, enveloppé!* Bellissimo « recipe », ma sfido a cavarne della pittura, se non abbia che quello. E nella nuova maniera, in realtà, ormai essi dipingevano da un pezzo.

Ma la data del 1861 mi pare singolarmente interessante. Proprio di quell'anno è il *Ritratto della Cugina Argia*, che il Fattori dipinse, tutto in bianchi e grigio argento, con una freschezza, una virile gentilezza, una novità, che chiunque, francese o non francese, potrebbe avergli umilmente invidiata. Dello stesso tempo, son le sue tavolette livornesi. Ma i primi « scandali » di Manet accaddero nel 1863; e fino allora, Manet lavora nell'influenza spagnuola. Andate a pensare, se vi riesce, a Manet, agli spagnuoli e chi altri vi pare, davanti al *Ritratto della cugina* e alle tavolette fattoriane! Tutti i contatti non hanno, insomma, a che vedere con la innegabile originalità, con la incondizionata indipendenza, che si rivela nell'ispirazione generale, non meno che nelle minime inflessioni del tocco e della pennellata. Tracce di influenze possono magari essere in qualcuno dei minori e più inquieti: in Giuseppe Palizzi, probabilmente, che risente dell'atmosfera di Fontainebleau; e nel Signorini, che dipinse, con la leggerezza di Monet, nel 1898 il *Giardino di Careggi*, e lavorò fino alla morte intorno al quadro del *postribolo*. Ma il Signorini è appunto, fra i *macchiaioli*, il più composito e critico; e, con tutto il suo straordinario talento, la bandiera della scuola non è lui che la porta.

Più che a combattere intorno alle relazioni, a proposito delle quali le idee del Croce hanno sempre valore decisivo, mi sembra, dunque, si debba pensare a mettere in pieno risalto la originalità dei nostri pittori, giacchè così ne ebbero da vendere. Un'originalità sana, austera, nuda, tutta italiana, e italiana antica in anime tanto nuove. Un'originalità, come il Somarè ha osservato benissimo, sorretta da un complesso di quelle ragioni storiche che son sempre presenti dentro un'arte di vena profonda, e che si posson far coincidere con le ragioni del nostro risorgimento nazionale, non soltanto inteso come fatto politico, ma come risveglio della facoltà di sentire di tutta una razza, a quel modo appunto che si dice delle più pure ispirazioni di un Verdi e di un Carducci. E il Somarè ha avuto facile ragione, e il progredire della ricerca critica sua ed altrui mostrerà sempre più come egli sia nel giusto, ponendo il culmine della nostra rinascenza pittorica del secolo scorso nell'arte dei *macchiaioli*, se vogliamo chiamarli così, benchè macchiaioli, nel senso stretto della parola fossero per un periodo brevissimo, per diventar subito pittori interi, e senza bisogno di altri attributi.

Artisti puri quanto sfortunati; e non già sfortunati perchè torbidi, incerti, contradditori; chè anzi vissero e lavorarono con interezza e ardore meravigliosi; ma in un'età balorda che adeguava il Fattori a prezzo di metri quadrati di pittura militare, e ignorava i suoi capolavori; e che lasciava morir di fame gli altri, a meno, come il Banti, non avessero del loro, o, come il Costa e il Signorini, non vendessero in Inghilterra. Artisti infelici, condannati in parte ad un destino polemico; stretti fra la tenaglia dell'accademia, del « quadro storico », del gusto borghese e di tutta la diavoleria; benchè, fra l'altro, sia probabile che anche il « quadro storico » come, in senso non infando, s'intende di alcune composizioni del Delacroix, finiremo per ritrovarlo in certe tele del Banti e del d'Ancona. Artisti sfortunati, perchè privi di un pubblico degno; imprigionati dalla meschinità e dalla grettezza locale.

Queste condizioni che li oppressero furono talvolta poste a loro carico, mentre è noto con quanta cognizione di causa e intrepidezza essi cercarono di reagire, e di creare alla loro arte un'atmosfera più larga, dove avrebbero potuto attendersene frutti anche maggiori di quelli che dette. Le polemiche del Cecioni, ci dicono come si senti, (ma si sente ancora) il bisogno di un centro artistico che in Italia, sopra i difetti venali e la varia corruzione di Parigi, facesse un po' quel che Parigi faceva e fa per la Francia; costituisse cioè il focolajo di uno stile nazionale, temperando gli eccessi rivoluzionari, spogliando gli ingegni dalla scorza provinciale, offrendo loro occasioni di lavoro, e mettendoli a contatto col mondo. Non fu, nè è stato possibile; e tutta la vita artistica italiana ne sofferse e ne soffre. Perfino il povero Morelli si partiva da Napoli e andava a Milano, per prender contatto con quei pittori e tentar di rompere barriere e suddivisioni. Ma narrando, con gran sussidio di mimica, quelle sue esperienze, confessava di non esser riuscito a farsi intendere, non che nella sfera estetica dagli artisti, nel linguaggio empirico del modello. Il centro più vivo e internazionale fu sino al 1866, il *Caffè Michelangiolo*. Ma un caffè, per quanto faccia, non sarà mai una metropoli.

Da questo disorientamento, insieme ad altre cause, provenne che tanti grandi, e forse i nostri massimi ottocentisti, diversamente da quanto accadeva in Francia, ancora aspettano la loro giustizia, in una penombra che moltissimo rassomiglia alla tenebra. Potrebbe esser compito di una generazione di studiosi, assolvere questo debito di umanità. E si è detto che, fortunatamente, la speranza non par temeraria.

EMILIO CECCHI.

L'inizio dei lavori per la chiesa che supererà in altezza San Pietro

Roma, 16, notte.

Alla presenza delle maggiori autorità ecclesiastiche del Vaticano, stamane, dopo una messa di rito, si è svolta la cerimonia dell'inizio dei lavori di uno dei più grandi monumenti della Chiesa: il tempio votivo internazionale dedicato al Cuore Immacolato di Maria ai Parioli, precisamente nei pressi dell'Acqua Acetosa. Il tempio è opera dell'architetto Armando Brasini. Della costruzione della mole brasiniana, iniziatasi stamane, sarà direttore lo stesso progettista, che è stato felicitato da tutti i cardinali e vescovi intervenuti alla cerimonia, insieme con numerosi componenti il Comitato centrale, che ha raccolto i fondi per la chiesa, voluta da Benedetto XV e da Pio XI, ha pubblicato per l'occasione un manifesto ai fedeli. Lunghi saranno i lavori del tempio, la cui cupola sarà superiore di sette metri a quella di San Pietro, e raggiungerà l'altezza di 175 metri. L'erezione di questo monumento è affidata alle cure dell'Ordine religioso spagnuolo dei figli del Cuore Immacolato di Maria. La chiesa sarà tutta in travertino. Certamente passeranno almeno 20 anni, nonostante il volere del sommo Pontefice, che intende siano accelerati i lavori per il compimento. Frattanto continuano in tutto il mondo le sottoscrizioni dei fedeli.

Cronache viennesi

L'Esposizione d'igiene — Battaglia di dame all'Opera — Frika sputa contro Brunhilde e colpisce un'altra Valkirja.

VIENNA, luglio.

(E. G.) — Il vecchio edificio delle Stalle di Corte — disegnato da Fischer von Erlach, l'architetto principe della Vienna imperiale di Maria Teresa — fra il verde dei tigli corona la monumentale piazza che prese il nome dalla grande Imperatrice, ed ora è la sede normale della fiera internazionale di Vienna. Sede ideale, che se Fischer von Erlach ai suoi tempi avesse avuto idea di ciò che richiede e significa una fiera, non avrebbe potuto meglio concepire. Vastissimi locali, lunghe gallerie, palazzine interne, corti, giardini, sono da diverse settimane adibiti all'esposizione d'igiene, esposizione che i competenti dicano essere la più importante e la più completa di quante siano state tenute sinó ad oggi nel mondo intero.

L'esposizione d'igiene a Vienna ha voluto e vuol essere la nuova presentazione di una Vienna rinnovato centro di irradiazione di scienza medica, un nuovo attestato dell'abilità dei suoi medici, dei suoi chirurghi, delle sue scuole, delle sue organizzazioni di assistenza e di previdenza. E dove Vienna, per la ristrettezza materiale dell'immediato dopo guerra, è rimasta in arretrato nel progresso scientifico, ha soccorso in quest'esposizione il largo aiuto della Germania: l'Istituto anatomico di Dresda ha riempito grandissime sale di meraviglie tecniche per la volgarizzazione della scienza medica e dell'igiene. Il concorso della Germania ha assunto tanto il significato di una manifestazione di fratellanza tedesca, quanto un'affermazione di germanesimo nelle scienze mediche di questa città, dove ben di sovente il germanesimo passa in seconda linea.

L'esposizione d'igiene non si limita alle indicazioni profilattiche vere e proprie, ma si occupa di tutto ciò che riguarda la vita degli esseri creati; e così passa dalle formazioni delle piante più semplici, alle prime origini e allo sviluppo della vita con le più dettagliate descrizioni grafiche di tutte le eventuali deviazioni, fino alle differenziazioni delle razze; al sorgere e al manifestarsi delle principali malattie, senza rifuggire dal ritrarre graficamente le più orrende conseguenze, sia dal lato individuale che sociale.

A disposizione del pubblico sono decine di microscopi ed apparecchi che vengono messi in azione dal pubblico stesso per vedere il funzionamento dei singoli organi del corpo umano; vi è un chiosco, dove su vetri colorati si osserva « l'uomo in trasparenza », a cominciare dall'embrione: ignoro con che processo si sia ottenuta questa meraviglia delle meraviglie della tecnica tedesca, ma si ha la impressione di trovarsi dinanzi a un lavoro d'orafo, tanto è minuto e preciso il dettaglio, sia delle forme che delle gradazioni del colori. In relazione poi alla vita umana, c'è tutto ciò che la riveste e l'accompagna, dall'abito alla calzatura, dall'arredamento della casa alla scuola per massaie, per dattilografe, cucitrici, ecc. E non parlo dei soccorsi d'urgenza, la scuola, il turismo, la villeggiatura, i bagni, le cure idroterapiche a domicilio, ecc. Infine, le organizzazioni sociali di previdenza e di assistenza contro tutte le malattie, infortuni, ecc., costituiscono di per sè stesse, un'esposizione completa.

La cinematografia è pure chiamata a concorrere con l'opera sua, e di continuo si svolgono proiezioni cinematografiche istruttive ed educative; le più frequentate sono quelle sull'igiene del matrimonio, formazione e nascita dell'uomo. Su questo punto, però, si è andati oltre le intenzioni del Comitato direttivo, e si è raggiunto un risultato opposto a quello desiderato: basta guardare l'espressione del pubblico che esce da queste esecuzioni cinematografiche. Molte cose sull'argomento possono essere utilmente riprodotte, ma molti particolari fedelmente ritratti sono per il gran pubblico assolutamente inutili, per non dire disgustosi, tanto da far ritenere superflua la misura adottata di tener separati fra gli spettatori gli uomini dalle donne.

***

Si è conclusa e felicemente chiusa una... battaglia di dame, che aveva appassionato profondamente non solo l'ambiente teatrale viennese, ma l'intero pubblico della capitale, che con vivo interesse segue sempre tutto quanto riguarda divi e dive della scena. Il nome di Maria Jeritza ha raggiunto ormai una fama mondiale, dopo l'esaltazione che a suo tempo ne fece il maestro Puccini, quale interprete della Tosca, e dopo il tesoro di dollari da essa raccolto in America. La Jeritza è nota, come artista, all'Opera di Vienna, ove ha il pubblico dei suoi fedelissimi, ora un po' assottigliato per avere essa fatto manifestazioni di simpatia col partito cristiano-sociale. Altre artiste rivali della Jeritza si sono affrettate a far manifestazioni contrarie.

Alcune settimane addietro si rappresentava all'Opera la *Walkirje*: la Jeritza era Brunhilde, la signora Olzewska, altra ottima cantatrice, era Frika. Mentre Frika cantava il suo duetto con Wotan — il basso Spiller, che è suo fidanzato — la Jeritza conversava fra le quinte ad alta voce con le altre Walkirje e sembra parlasse della coppia dei fidanzati sulla scena. Il fatto si è che Frika, irritata, avvicinatasi alle quinte, inviava un poco parlamentare getto di sputo verso Brunhilde. Ma il proiettile liquido non prese la direzione giusta e finì sul collo di un'altra Walkirje, che meno di tutti se l'aspettava: il gesto d'indignazione della colpita fece esclamare a Frika:

— Scusi, Signorina, non era per lei, ma per quella... della Jeritza!

Una cantante sputacchiata effettivamente, una diva mondiale sputacchiata... potenzialmente, ce n'era ad esuberanza per far calare la tela. E la tela calò con grande dispetto del pubblico, che credette ad un malore improvviso di Frika, i cui movimenti sulla scena erano stati osservati.

Nella sera stessa, la signora Olszewska venne licenziata dal complesso artistico dell'Opera. La Jeritza, furibonda, mise in moto pressochè tutto il governo del partito del suo cuore: l'altra ebbe dalla sua la stampa democratica: polemiche si accesero, cause di danni si iniziarono, il basso Spiller si affrettò a sposare la sua Frika; ultimatum, manifestazioni di pubblico, comunicazioni radiofoniche: di tutto vi fu in questo conflitto, che ha fatto indubbiamente spargere più inchiostro ai giornali di quanto avrebbe fatto un conflitto tra due potenze! Vi fu persino una polemica contro un giornale che aveva gridato alla vergogna di dar tanto peso e tanto posto a pettegolezzi di cantanti.

Il tenore Piccaver osservò che, dato in uno, due teatri di Stato, il « Burg », si spara (alludendo all'uccisione del macedone Panitza avvenuta durante la rappresentazione) e che nell'altro, l'Opera, si sputa, egli preferisce l'Opera.

Ora, calmati gli spiriti, sbollite le ire, tutti si sono accorti di aver esagerato: spiegazioni, scuse, ritiro di licenziamento. Un temporale d'estate!

La Russia che vola

Lo sviluppo delle linee aeree - Strage di cavallette col veleno dall'alto.

Mosca, 16 notte.

La Società anonima nazionale aerea russa « Dobrolet », fondata per iniziativa di Trotzki nel 1923, con il capitale sociale di 5 milioni di rubli (che è stato completamente coperto mediante sottoscrizioni), si estende a tutto il territorio dell'Unione, eccettuata l'Ucraina, dove esiste una organizzazione aviatoria autonoma.

La «Dobrolet» ha organizzato le seguenti linee di navigazione per passeggeri: Mosca-Nijni Novgorod-Kazan; Mosca-Leningrado; la linea delle stazioni termali in Crimea (Eupatoria, Sebastopol, Jalta), e tre linee dell'Asia centrale, per stabilire le comunicazioni aeree tra le repubbliche dell'Asia centrale appartenenti all'Unione. Il servizio aereo di questa linee è fatto da aeroplani tipo « U. 13 » e « K. 1 », di cui gli ultimi sono fabbricati nella U.R.S.S. Durante l'anno in corso non si è verificato nessun incidente. Durante i 5 primi mesi di esercizio sono stati trasportati 554 passeggeri e 5514 chili di merce. Complessivamente, gli apparecchi della «Dobrolet» hanno compiuto in volo, durante detto periodo di esercizio della società, 141.143 chilometri. La direzione della Società lavora presentemente per l'organizzazione di una nuova linea aerea Irkoutsk-Jakutsk, che dovrebbe unire le due regioni aurifere più ricche dell'Unione, è precisamente quella di Lena e quella di Aldan, seguendo la grande via principale della Siberia.

La Dobrolet ha iniziato inoltre una lotta sistematica contro gli animali e gli insetti dannosi. Così, nella vallata del fiume Kouma, nel Caucaso, ove si trovano ancora enormi sciami di cavallette, squadriglie di aeroplani sono intente all'opera di distruzione mediante il lancio di grandi quantità di sostanze velenose. Gli apparecchi per il lancio del veleno sono stati provati a Mosca con grande successo. Il veleno usato dalle squadriglie, che è preparato nella U.R.S.S., è risultato molto più efficace di quello usato negli Stati Uniti. Si mantiene il segreto sulla composizione e sul nome del veleno. Il successo di questa iniziativa contro le cavallette è stato molto considerevole: infatti, su ogni metro quadrato di terreno sul quale è stato sparso il veleno sono state rinvenute circa 300 cavallette morte. (*Stefani*).

I libri tedeschi in conto riparazioni

Roma, 16, notte.

Il Ministero della Pubblica Istruzione comunica:

« E' noto che la fornitura di libri tedeschi in conto di riparazioni iniziata dalla Germania nel 1923 con un primo invio di 281 casse in seguito alla convenzione stipulata con intervento del comm. Zoboli dovette subire un lungo arresto in seguito alle trattative per la applicazione del piano Dawes. Al principio di quest'anno il Ministero della P. I. potè riprendere i negoziati e, mercè l'azione efficace della nostra Delegazione presso la Commissione delle riparazioni a Parigi, ha ottenuto che la fornitura abbia seguito con l'invio di altre 128 casse rimaste giacenti a Lipsia, delle quali è ormai prossimo l'arrivo. Questa notizia giungerà tanto più gradita agli studiosi in quanto il nuovo materiale servirà ad integrare molte opere e collezioni che con le precedenti spedizioni erano rimaste imperfette. L'importanza del materiale librario pervenuto col primo carico nel 1923, è fatta manifesta dal bollettino delle opere moderne straniere pubblicato dalla biblioteca nazionale Vittorio Emanuele. Nel volume del 1924, tutto dedicato all'annunzio di opere uscite in Germania dopo il 1900 e ricevute dalle biblioteche governative come riparazioni di guerra, sono elencate oltre 4400 opere nuove ed è a notare che nel bollettino stesso non ha potuto figurare la parte principale rappresentata dal completamenti delle riviste e del materiale assegnato agli istituti universitari. Sempre sulla base della convenzione predetta il Ministero ha potuto inoltre ottenere la facoltà di produrre nuove richieste di libri in conto riparazioni ed ha in conseguenza inviato alla nostra Delegazione a Parigi un nuovo copiosissimo elenco di opere destinate anch'esse a istituti universitari e a biblioteche. Si ha fiducia che la nuova ordinazione possa avere dalla Germania sollecito adempimento ». (*Stefani*).

Gli esperimenti parigini d'un fachiro

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 16 mattino.

Il fachiro Tahra Bei, che doveva tenere venerdì sera una seduta di esperienze nella sala della Società di teosofia, a causa di difficoltà materiali di organizzazione, ha dovuto rimandare alla settimana prossima la sua prima esibizione. Tahra Bei tiene a far sapere che egli non ha nessun legame con la Società di teosofia e che questa non entra per nulla nella organizzazione delle conferenze e delle esperienze prossime. Inoltre Tahra Bei, che, secondo la sua stessa espressione « non è venuto a Parigi per aggiungersi alle attrazioni della arti decorative » e che non cerca nessuno scopo lucrativo, riserva la sua prima seduta alle sole personalità del mondo scientifico da lui invitate. Le sedute pubbliche saranno annunziate a tempo debito.

Gli interessanti rilievi scientifici

d'una crociera tedesca nell'Atlantico

Città del Capo, 16.

Grande impressione destano i risultati della crociera scientifica della nave tedesca *Méteor*, qui giunta oggi, fra Buenos Aires e Table Bay. Si apprende che la sonda non toccò il fondo, sebbene scendesse a seimila metri di profondità. E' stato inoltre stabilito che le correnti gelate provenienti dal Nord Atlantico, all'altezza del ventesimo parallelo, si sprofondano per riapparire alla superficie, alla latitudine della Città del Capo. L'analisi delle acque marine ha messo in luce 72 elementi.

(*Daily Telegraph*).

Il "mese antiblasfemo"

Verona, 16 notte.

Il Comitato centrale contro la bestemmia e il turpiloquio comunica:

« Perchè il mese antiblasfemo nazionale ordinato dal Pontefice Pio XI nell'agosto 1925 ai 26 milioni di iscritti all'Apostolato della Preghiera, possa essere fiancheggiato dalla azione civile dei 2000 Comitati incorpolitici antiblasfemi, il Comitato centrale contro la bestemmia ed il turpiloquio invita tutti i centri d'Italia a organizzare pubbliche manifestazioni e comizi contro questo pessimo costume che disonora la Patria ».

(*Stefani*).

LIBRI

Romanzi

Mignola è la protagonista del nuovo romanzo di Antonio Beltramelli (*Fior d'ulivo*, Ed. Mondadori, Milano, L. 9). Per chi vuol saperne subito di più, il nome di Mignola ha un'origine complicata. Quantunque la ragazza sia molto piccina, il nome non deriva dal dialetto Mignolo, come si potrebbe credere in un primo tempo; ma da mignolo il « boccio dell'ulivo » *flos olearum*. Questa introduzione botanica non è mia; c'è già all'inizio del romanzo, lussuosamente parafrasata dall'Autore. Ma questo fiorellino della più dolce e pingue delle piante fruttifere, ha nella storia del Beltramelli una tremenda sorte. Vive nella casa della madre nel boccaccesco Certaldo, quando giunge improvvisa la notizia che il padre, lontanissimo, è morto. La madre di Mignola impazzisce. Mignola rimane con una sua nonna, che qualche tempo dopo muore anche lei. Da allora Mignola una sperduta nel mondo e capita a Parigi dove conosce un pittore brasiliano, José Medina, che s'innamora di lei. Senonchè Mignola vuol star paga d'una buona amicizia. Riparte. José si spara al petto una rivoltellata che non lo uccide. Mignola, che è ignara del dramma, giunta a Rimini s'innamora, ripensandoci su, di José. Si ritrovano e, innamorati ambedue, questa volta girano la Romagna, visitando le rocche dei Malatesta. Ma José, che è diventato tisico, muore. La ferita al polmone lo ha lentamente minato. E Mignola ritorna, scortata dai suoi ricordi, nella casa di Certaldo, casa eschilèa di lutti e di fati.

Non si può dire che il romanzo sia eccessivamente allegro. Scritto in forma lirica, in cui le evanescenze, e un certo tono apostolico si alternano, non disegna esaurientemente le linee della dura tragedia. Del resto, lo stesso autore che avverte: « Io non sono che un pastore di nuvole » ha voluto farne un romanzo-sogno. Certi aforismi che, senza essere profondi, potrebbero sprizzare lampi di intensità sentimentale, sono espressi così vagamente che rientrano spesso nel luogo comune. Cito a caso:

« La vita è atto e speranza e continua tensione verso il domani ». « La morte comincia allorquando un'anima si rinchiude nel passato ». « Il dolore è ricordo, nostalgia di ricordo, credo e costante precisione di ricordo ».

Questo, per ricordando Novalis, potrebbe essere notevole:

« Chissà da quali mondi diversi arrivano a noi certe creature le quali trascorrono con estrema levità fra le cose brutali della terra e dileguano poi, appena apparse, all'intendimento, dileguano nel loro mistero che avevano abbandonato ».

Potrebbe essere la chiave mistica del romanzo, ma un annacquato dannunzianesimo lo guasta. Troppo spesso i detriti letterari del passato fanno apparire questo volume nel quadro di quel genere lacrimoso-erotico che fu di moda forse fino al 1910. Dalla tempra originariamente robusta dello scrittore romagnolo, che scrisse i *Canti di Faunus*, c'era francamente da aspettarsi di meglio. E la franchezza, in questo caso, mi pare amicizia. Gli autori italiani, da qualche tempo, sono abituati troppo male. Bisogna ricondurli dalle nuvole in terra.

***

Preferisco la disinvoltura robusta, larga, talvolta perfino grossolana, nel suo rinnovato verismo, di Guglielmo Bonuzzi, che in questo romanzo « *Precocità* » (Ed. « Alpes », Milano, L. 9) narra la storia d'un timido ragazzo precoce che diventa uomo e, naturalmente, amante, in un turgido ambiente rurale, tra le polpose donne della terra veronese e i rudi costumi. Dura scuola d'esperienza, a volerne credere il giovane autore! Una sensibilità che ha qualcosa di misterioso e di raffinato è messa a contatto, fino a rabbrividirne, di tipi umani, evidentemente pagani e orgiastici, come questa Adelaide, grossa e linguacciuta castalda:

« ..... ella portava tranquillamente il suo ventre qua e là, brucando delle frutta, ridendo spesso con un largo sussulto di tutta la persona, lanciando talora qualche frase evidentemente lussuriosa..... ».

Una pittura che ricorda lo Zola di *Terra*, con maggiore raffinatezza stilistica. Ma tra queste brutali rappresentazioni una vena di liquida e cristiana poesia, uno strano senso d'ignoto. Questa descrizione del padre contadino:

« Il babbo lavorava. Falciava a colpi brevi e serrati..... Mi pare ancora di vederlo col suo profilo lievemente curvo, d'una gibbosità dolce e triste; mi rammento bene ancora che per una vaga analogia del falciatore e per la mia nativa inclinazione ai pensieri mesti, la sua figura mi suscitava l'immagine d'una grande allegoria della morte... ».

Maggior dominio, nella violenta ispirazione del Bonuzzi e una più limpida precisione nell'analisi (che l'accoppiamento d'uno spirito pensoso a un temperamento acceso rende nel Bonuzzi, stranamente interessante) farà di lui una affermazione della recentissima letteratura italiana.

***

Govoni romanziere è straordinariamente più prolisso del Govoni poeta, con l'aggravante che il romanziere stempera la genialità del poeta fin quasi all'annullamento. Ciò non toglie che in questo romanzo *La cicala e la formica* (Ed. « Bottega di Poesia », Milano) vi siano sprazzi d'un temperamento schiettamente originale. Sotto il mitissimo titolo, la sincerità riconosciuta dello scrittore ferrarese sciorina pagine d'un verismo che talvolta può sembrare pornografico, se il candore del poeta non salvasse il prestigio dell'arte. Le descrizioni liriche delle campagne ferraresi non dicono niente di nuovo; non non riescono a superare il Govoni migliore di certe liriche. Quanto alle persone, esse sono selvagge femmine insatanassate e uomini in fregola. Soltanto la triste e pallida figura di Luchino « l'orbino », porta in questi accesi occasi padani una nota d'organetto di Barberia, tutta propria del primo Govoni mistico. Comunque è un volume letterariamente interessante, se non altro perchè illumina la personalità del lirico con le notazioni più diffuse e più analitiche del prosatore.

***

Gars Lilas (Ed. Gobetti, Torino, L. 10), di Antonio Aniante, dovrebbe essere il « romanzo di Montmartre ». Sottotitolo piccante ed esibizioni peccaminose. Quale sartina — che ignori Francesco Cesco e i suoi romanzi sugli *apaches* e sulle *gigolettes* — non si getterà su questo volume, credendo di trovarvi l'eterna Parigi operettistica? Ma anche Parigi diventa ormai di pessimo gusto, specialmente a Montmartre, che è il quartiere meno parigino della metropoli. Tuttavia da questo guazzabuglio di *cocottes*, di algerine, di meteci, di *rastas*, d'invertiti e di *boxeurs*, l'Aniante ha cavato qualche nota singolare che nessuno vuole disconoscergli. Fra l'altro, il *match* Carpentier-Siki, dove il fosco bamboula trasformò la faccia del povero « Giorgio nazionale » in una maschera sanguinolenta, mette una pennellata e un brivido nuovo nell'abusato quadro dei piaceri da strapazzo.

***

Vittorio Tedesco Zammarano ha già scritto sull'Africa Orientale delle relazioni, apparse in volume. Con questo nuovo libro (« *Hauertele, mio sogno* », Ed. Anonima Libraria Italiana, Roma) egli non ha voluto proseguire la serie di questi studi, ma dare la versione di una specie di romanzo d'amore, attinto alle più vergini fonti africane. Gli amatori di pimenti esotici troveranno in questa storia di tribù, di guerra e d'amore un cibo ghiottissimo. Notevole, fra le cose più colorite di questo volume — graziosamente illustrato da A. Borsetti — la ninna-nanna detta « dell'antilope dei » delle madri negre: « O mia piccola cosa, — soffice come nido di tessitore, — possa una carezza del vento — dare al tuo volto — gli occhi di un dei; — gli occhi che la lacrima — rende più belli. — O mia piccola cosa... ». Come si vede, la madre è immutabile in tutte le latitudini.

G. M.

Onoranze inglesi a Lord Byron

Londra, 16, mattino.

Una iniziativa diretta ad onorare la memoria di Lord Byron non può non essere conosciuta in Italia, dove per tanto tempo il poeta risiedette e di cui aiutò non solo spiritualmente il risorgimento. Una sottoscrizione internazionale per erigere un ricordo marmoreo a Hucknall Torkard Church, il luogo della sua sepoltura, e per procurare a giovani studiosi il modo di completare la loro formazione intellettuale, mediante viaggi all'estero, è stata aperta, e un appello viene diramato agli ammiratori inglesi e stranieri del famoso poeta.

Istituto delle Opere Pie di San Paolo in Torino
Beneficenza e Credito

CREDITO FONDIARIO

AVVISO

Il giorno 1.o Agosto p. v. e successivi, alle ore 9, in una sala dell'Istituto, in Via Monte di Pietà, N. 32, si farà pubblicamente l'estrazione a sorte di N. 344 Cartelle Fondiarie della Serie 3.75 % netto, di N. 1123 Cartelle Fondiarie della Serie 3 1/2 % netto, e di N. 224 Cartelle Fondiarie della Serie 5 % netto, fra quelle state rispettivamente emesse da quest'Istituto fino al 30 Giugno 1925.

Le Cartelle sorteggiate saranno rimborsate in valuta legale, alla pari, al presentatore di esse, a cominciare dal 1.o del p. v. mese di Ottobre, a' termini degli Articoli 32 del Testo Unico di Legge 16 Luglio 1905, N. 646 e 32 del Regolamento approvato con R. Decreto del 5 Maggio 1910, N. 472.

Torino, 8 Luglio 1925.

Il Presidente: Ing. GIACOMO SALVADORI.
Il Direttore Generale: FABRIS.

"CEIRANO"

SOCIETA' CEIRANO AUTOMOBILI
Anonima - Capitale Lire 7.000.000
Sede in Torino

In esecuzione della deliberazione dell'assemblea degli azionisti in data 30 marzo 1925, omologata dal Tribunale di Torino in data 6 aprile 1925, si rende noto che è aperta la sottoscrizione a n. 42.000 azioni nuove offerte in opzione agli azionisti in ragione di tre azioni nuove contro due azioni vecchie possedute al prezzo di emissione di lire 100 per azione pari al valore nominale.

Il diritto di opzione dovrà essere esercitato dal 20 al 31 luglio 1925 mediante presentazione alla sede sociale, Corso Francia, n. 142 per le opportune annotazioni, delle azioni al portatore e nominative elencate su apposito modulo in doppio esemplare firmato dal sottoscrittore. All'atto dell'opzione dovrà essere effettuato il versamento integrale dell'importo delle nuove azioni sottoscritte.

La scadenza del 31 luglio 1925 senza che sia stata regolarmente esercitata l'opzione determina la decadenza « ipso jure et facto » da qualsiasi diritto all'opzione.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

REATI E PENE

Il processo Bergamini

Il dibattito oratorio

Difesa, Parte Civile e Pubblico Ministero

Roma, 16 sera.

Nella prima parte della sua arringa, svolta nel pomeriggio di ieri, l'on. Berardelli, in difesa dello chauffeur D'Alessio, ha sostenuto che si tratta di un vero e proprio errore giudiziario.

L'oratore afferma che in questa vicenda giudiziaria la P. S. ha commesso un'infinità di errori. Secondo lui, i veri colpevoli [illegible] sono coloro che oggi stanno dinanzi ai giurati. Per la smania di portare qualcuno dinanzi ai giurati, la P. S. ha persino valorizzato elementi raccolti tra delinquenti e squilibrati. Sono diventati personaggi importanti del dramma anche Amerigo Senni e la Gabriella Gabrielli, di cui oggi si deve chiedere onestamente la liberazione.

In difesa di D'Alessio

Perchè — si domanda — piuttosto di seguire tracce manifestamente incerte ed errate, la polizia non ha eseguito indagini su di un paio di scarpe da donna trovate nella camera del senatore Bergamini e sul paletto di ferro rinvenuto vicino alla porta d'ingresso della villa? Perchè non si è maggiormente indagato sulla condotta di quegli operai, sui quali il senatore aveva qualche sospetto? Troppo si è inventato, troppo si è esagerato in questa causa. L'oratore traccia la figura morale dello chauffeur. Contrariamente a quanto si è sostenuto, l'on. Berardelli cerca di dimostrare la completa innocenza del D'Alessio. [illegible]

Esame critico delle prove di accusa

Il pubblico ministero — aggiunge l'oratore — ha creduto dover trovare una prova della responsabilità del D'Alessio nel fatto che egli, appena entrato nella camera del padrone, non abbia sparato contro l'aggressore che teneva una rivoltella appoggiata alla tempia del senatore Bergamini [illegible]

Il proseguo dell'udienza è rinviato al pomeriggio.

Replica della Parte civile

Nel pomeriggio riprende a parlare in replica il rappresentante della P. C. avv. A. Della Porta, il quale, polemizzando coi difensori che lo hanno preceduto, afferma che non un sentimento di ira o di rancore lo spinge a sostenere l'accusa contro il D'Alessio ed il Di Jorio, ma un profondo desiderio di verità e di giustizia. Si è fatto un grande chiasso, egli dice, intorno ad un paio di pantofole da donna trovate nella camera del senatore Bergamini, ma che vi è di strano in ciò? Non è forse stato assodato dal processo che due volte alla settimana una giovane signora andava a trovare il senatore alla villa? Perchè dunque su questo paio di pantofole da donna si sono fatte tante supposizioni e tante congetture? La difesa del D'Alessio ha poi cercato di dimostrare che la sera del delitto sulla scala della villa Bergamini non venne rinvenuta dallo chauffeur vicino al cappello del senatore la ciocca di capelli, ma si è dimenticato che fu proprio il D'Alessio a parlare per il primo di quella ciocca di capelli al commissario di P. S. Proseguendo la sua replica l'oratore accenna all'amicizia del D'Alessio col Di Jorio, osservando che mentre per la continua conversazione del Di Jorio e per la pigrizia che da due anni affliggeva il D'Alessio, essi avevano quotidiana consuetudine di vita, proprio il giorno dell'aggressione non trascorsero insieme che brevi momenti. Dopo avere ribadito ancora gli argomenti di accusa relativi alla frase scritta sul calendario noto ed alla deposizione dell'onorevole Maury e ai convegni degli imputati al caffè Faraglia, l'avv. Della Porta conclude chiedendo ai giurati un verdetto che affermi la piena responsabilità del D'Alessio e del Di Jorio.

Il Procuratore Generale

Dopo una sospensione di pochi minuti il presidente dà la parola per una breve replica al Procuratore generale comm. Maroni, il quale dichiara che non si soffermerà a discutere nuovamente intorno alla causale dell'aggressione, poichè questa parte della causa è già stata da lui esaurientemente trattata nella requisitoria. Gli preme piuttosto difendere l'alta personalità del sen. Bergamini dall'accusa mossagli stamane dall'on. Berardelli di essere caduto in molte contraddizioni. Si è detto, ad esempio, che il sen. Bergamini ha [illegible] in un primo tempo che gli aggressori erano in numero di tre, una questa è una affermazione assolutamente gratuita che non trova conforto in alcun elemento processuale.

Si è fatta una colpa al senatore Bergamini di avere detto in un primo tempo che gli parera di riconoscere nella fotografia di Amerigo Dumini le fattezze di uno dei suoi aggressori, mentre poi, messo a confronto col Dumini stesso, non lo riconobbe: ma questa non è una contraddizione, ma bensì il responso sincero di chi, se può avere avuto qualche dubbio sull'identità di un individuo vedendolo effigiato in un giornale, ha dovuto onestamente ricredersi. Si è lamentato da parte della difesa — continua il procuratore generale — che non si siano eseguite delle indagini su un paletto rinvenuto presso la porta della villa. Ma a che cosa avrebbero dovuto servire queste indagini? A provare forse che gli aggressori avevano forzato la serratura? Ciò era perfettamente inutile perchè è noto che la sera del delitto tanto il senatore Bergamini quanto lo chauffeur aprirono la porta con la propria chiave, la qual cosa dimostra che la serratura non era stata forzata. Il comm. Maroni osserva poi che l'on. Berardelli, difensore di D'Alessio, si è molto preoccupato nella sua arringa di difendere oltre al suo cliente anche il Jorio, perchè? Forse perchè egli comprendeva che i due imputati sono indissolubilmente avvinti dalla loro solidarietà criminosa e che la condanna dell'uno significherebbe la condanna dell'altro. Nonostante ogni suo sforzo in difesa non è riuscito a spiegare come mai la rivoltella del senatore Bergamini si trovasse nelle mani di uno dei suoi aggressori. Un avvocato, è vero, ne ha tentato la spiegazione affermando che i malandrini potevano prima di recarsi nella camera del senatore essere passati per quella dello chauffeur ed aver sottratta l'arma. Ma questa congettura urta contro la deposizione del senatore Bergamini, il quale ha sempre recisamente asserito che gli aggressori si recarono subito nella sua stanza. Dopo avere confutato sulla scorta delle perizie e degli atti processuali alcune altre argomentazioni della difesa riguardo al contegno tenuto dal D'Alessio dopo l'aggressione, il procuratore generale sospende la sua replica rimandandola alla seduta di domattina.

Dramma famigliare a Rocchetta Tanaro

Arrestato sotto l'accusa di parricidio

Asti, 16 notte.

Un grave e misterioso delitto è stato consumato a Rocchetta Tanaro la notte di ieri l'altro, che ha costato la vita al muratore Mogliotti Andrea, fu Carlo, di 62 anni, nato e residente a Rocchetta Tanaro. Il Mogliotti, che è vedovo, già da anni, abitava sino a qualche tempo fa col figlio Giovanni, di 22 anni, anch'egli muratore; ma ultimamente erano sorti contrasti e dissidi tra padre e figlio per motivi di interesse ed il figlio si era allontanato da casa, trasferendosi colla moglie in casa degli suoceri. Il fatto però non aveva destato gran meraviglia, anzi era passato inosservato tra i conoscenti dei Mogliotti. L'altra mattina il Mogliotti padre fu trovato cadavere nella propria abitazione coricato su di una sedia presso il tavolo, sul quale stavano due bottiglie con due bicchieri sporchi di vino. Larghe chiazze di sangue macchiavano tutto il pavimento ed il cadavere presentava ferite multiple ed i segni di violenza alla gola. La porta di casa e le finestre erano chiuse dall'interno. Un vetro della finestra appariva infranto in un angolo.

Furono subito avvertiti i carabinieri di Rocca d'Arazzo che, giunti sul posto, dopo le constatazioni di legge, eseguirono le prime indagini, interrogando i parenti ed i vicini. I sospetti non tardarono a cadere sul figlio Giovanni e, anzi, non sappiamo se per circostanze specifiche e concomitanti, oppure per le contraddizioni in cui sarebbe caduto nei suoi interrogatori, i sospetti si acuirono di guisa che il brigadiere dei carabinieri lo invitò in caserma e lo fermò, invocando poscia l'intervento dell'autorità giudiziaria. Si recò sul posto da Asti il sostituto Procuratore del Re, avv. Beruti, che interrogò a lungo il Mogliotti Giovanni. Non sappiamo quanto di preciso sia risultato dall'interrogatorio; possiamo tuttavia dire che, malgrado egli si sia mantenuto recisamente sulla negativa, venne, per ordine dell'autorità giudiziaria, dichiarato in arresto per omicidio volontario.

Ieri da Asti si recò sul posto il giudice istruttore avv. Allisia insieme ai dottori Rivera e Ferrero, periti necroscopici. La relazione di perizia non è ancora nota, anzi, pare che i dottori abbiano chiesto un certo margine di tempo per rispondere ai quesiti mossi loro dal giudice. Tutta la popolazione di Rocchetta è vivamente impressionata per il fatto gravissimo e misterioso, perchè — giova notare — nessuno ritiene colpevole il Giovanni Mogliotti. Il delitto per coloro che conoscono la famiglia Mogliotti sarebbe quindi avvolto in un fitto buio e si attende che l'autorità giudiziaria possa in breve chiarire la verità.

Uno strascico del processo per i fatti di Empoli

Firenze, 16 notte.

Il processo iniziatosi oggi al circolo ordinario della Corte di Assise è uno strascico del processo per i fatti di Empoli, di un anno fa. Durante il dibattimento, allora, venne tratto in arresto, e denunciato all'autorità come correo in uno dei tragici episodi del 1.o marzo 1921, tale Otello Prosperi, del fu Salvatore, nato nel 1896 a Empoli: nei riguardi di lui veniva iniziato procedimento penale. Il Prosperi è oggi comparso al giudizio dei giurati. Sono a suo carico due imputazioni: quella di correità nel mancato omicidio qualificato del marinaio Michele Vallelunga, e quella di istigazione a delinquere, per avere, il giorno dopo l'eccidio, istigato la folla ad uccidere un mendicante ignoto, che si bagnava nell'Arno, dicendo che si trattava di un marinaio e di un carabiniere, fuggito all'ira della folla. Le due imputazioni si riferiscono all'episodio avvenuto in Pagnana. Ivi, come si ricorderà, il marinaio Vallelunga, che aveva cercato scampo per la campagna, venne percosso, ferito e gettato in Arno. Il Vallelunga, che riuscì a salvarsi, depose [illegible] parte [illegible], affermando però di non ricordare oramai più nulla della tragica avventura, e rimettendosi perciò completamente alle numerose e particolareggiate deposizioni rese in periodo istruttorio. Il Prosperi, interrogato, si è mantenuto sulle negative. Il processo continuerà domani.

Un complicato dramma passionale

Ferrara, 16 notte.

Oggi si è avuto alla nostra Corte di Assise il secondo processo della quindicina. Il diciottenne Vincenzi Romeo il mattino del 30 novembre 1924 a Villanova di Denore, ha tentato di uccidere con cinque colpi di rivoltella certo Malacarne Attilio il quale riportò una ferita piuttosto grave ad una spalla. Le cause vanno ricercate in una relazione che la madre del giovane avrebbe avuto con il Malacarne. Una lettera inviata dalla donna a questo ultimo, andò nelle mani della moglie del Malacarne la quale consegnò la missiva al Vincenzi Adolfo, padre del giovane imputato. La Vincenzi fu per questo percossa dal marito e fuggì di casa di dove stette lontana per otto giorni. Questa circostanza fece credere al figlio che la madre si fosse uccisa. Preso allora da esasperazione, impugnò una rivoltella e sparò contro il Malacarne. Stamane dopo la escussione di quindici testi fra cui lo stesso Malacarne, il Procuratore Generale ha pronunziato la requisitoria ammettendo la provocazione grave e la semi ubbriachezza. Il difensore on. Verdi invece ha chiesto la totale infermità di mente che è stata ammessa dai giurati, sicchè il Vincenzi è stato assolto e subito rimesso in libertà.

La sessione verrà ripresa martedì 21 corrente per il processo Don Minzoni.

Altri brillanti del tesoro di San Pietro

Roma, 16, notte.

Alcuni brillanti smontati dagli oggetti rubati in San Pietro sono stati rintracciati dalla polizia romana, che ha continuato ad eseguire minuziose indagini e perquisizioni. Stamane, infatti, il sacerdote Bocchini, cui è affidato il tesoro di San Pietro, ha riconosciuto 12 brillanti contenuti in una carta come quelli appartenenti ad uno degli oggetti sacri trafugati dalla sacristia di San Pietro. Così la polizia romana ha senz'altro consegnato al Vaticano anche questi ultimi brillanti ritrovati.

Il processo per un omicidio di cinque anni fa a Milano

Milano, 16, notte.

Da due giorni presso la nostra Corte di Assise si discute un processo per omicidio avvenuto nel 1920 in un esercizio del Carrobbio. La sera del 1.o marzo di quell'anno avveniva un litigio per motivi di gelosia, e ne usciva gravemente ferito con un colpo di coltello il tappezziere Mezza Felice, soprannominato *Tatin*. Siede nella gabbia degli accusati Brezzi Augusto di Francesco, di anni 30, abitante in via Arena 24, comunemente detto el *Carlotta*. Non gli è compagno l'altro imputato Perego Oreste perchè si è mantenuto latitante. Il Brezzi deve rispondere di omicidio premeditato, perchè il Mezza in seguito alle ferite moriva. Il Perego di correità nello stesso reato. L'oggetto della contesa tra i due rivali, l'impiegata Tagliabue Iside, non è presente perchè malata: appunto perchè essa è da tempo ammalata, il processo fu già rinviato due volte.

Il Brezzi nel suo interrogatorio ha negato la sua responsabilità. Egli ha ammesso che dissapori fossero sorti tra lui ed il Mezza, precedente amante della Tagliabue, ed al quale egli era succeduto, ma che questi si erano proprio da quel giorno dissipati e che era avvenuta una riconciliazione. La sera del ferimento, egli afferma, passando davanti a un caffè dove era il Mezza, mentre fuori stazionava la Tagliabue con alcuni suoi parenti, sentì che nell'esercizio era scoppiato un tafferuglio. Subito dopo uscì pallido e sconvolto il Perego, con un coltello in mano, e gli disse di avere ferito il Mezza, dal quale era stato provocato. Lo pregò di nulla dire della sua confessione, gli pose in mano l'arma insanguinata e poi si allontanò rapidamente. Il Brezzi andò poi a gettare il coltello nel Naviglio.

Il presidente nell'interrogatorio di ieri ha fatto seguire serrate contestazioni, specialmente emerse dalla differenza tra gli interrogatori scritti e le dichiarazioni rese ora al dibattimento. Dopo interrogata la madre dell'ucciso, che si è costituita Parte Civile, si sono escussi vari testimoni.

L'udienza di stamane è incominciata con l'interrogatorio del padre della Iside Tagliabue, il macellaio Tagliabue Aristide, interrogatorio minuzioso e non privo di qualche battuta drammatica, per le continue interruzioni e smentite del Brezzi che, ritto nella gabbia segue attentamente lo svolgersi del processo. Il Tagliabue, a domanda del presidente riferisce che verso le 14 del 1.o marzo 1920 andò da lui, un certo Pilotti Ettore, il quale accompagnava sua figlia Iside, che piangeva. Il giovanotto disse che la ragazza era stata percossa in Carrobbio dal suo fidanzato, il «Tatin», e che perciò egli aveva creduto opportuno condurla a casa. Di fronte al fatto il Tagliabue andò alla ricerca del «Tatin», e s'incontrò invece col Brezzi. Questi gli disse:

— Ha sentito cosa è successo?

— Lei non ci pensi — rispose in dialetto il macellaio; — al Mezza ci penso io.

Ora il teste spiega che, con questa frase, egli voleva semplicemente affermare che sarebbe stato capace lui di rimproverare il «Tatin», senza l'intervento di altri. E dopo di avere detto di essere andato a casa del fidanzato di sua figlia, e di avere fatto le sue rimostranze alla madre di lui per l'incidente sopra accennato, il Tagliabue continua dichiarando che verso le 20 di quella sera uscì con la famiglia, [illegible] allo scopo di rintracciare il Mezza, per redarguirlo. In via Brisa la comitiva vide il Brezzi fermo sotto un lampione; e poco dopo notò tre individui che fuggivano in via Indiana. Quindi egli ed i suoi famigliari udivano la cornetta della lettiga dei pompieri, ed apprendevano il ferimento del Mezza dal Brezzi stesso.

Vengono poi interrogati il tenente degli arditi Bruscaglia, fidanzato di un'altra figlia del Tagliabue, e la moglie di quest'ultimo, la quale afferma che quando il Brezzi andò verso di loro, quella sera, disse a sua figlia: «Vede che il *Tatin* non è un bravo ragazzo»; e ciò dicendo le mostrò un coltello di cui il Mezza sarebbe stato in possesso all'inizio della lite. Concludendo la signora Tagliabue afferma che il Brezzi non può essere l'uccisore de *Tatin*.

Ultimo teste della mattinata è il signor Ramella, che fu presente alla rissa scoppiata nel Caffè Pedrinis. Egli dice di avere sentito il Brezzi invitare il Mezza ad uscire, per conferire, affermava, con uno [illegible]. Al rifiuto opposto dal giovane, il Brezzi uscì solo, mentre nell'esercizio entravano quattro persone, due delle quali attorniarono il Mezza. Poco dopo scoppiava la rissa. Il teste afferma, a domanda del presidente, di non avere più visto rientrare il Brezzi.

La seduta antimeridiana termina con alcune contestazioni su la forma del coltello che avrebbe adoperato il feritore.

Nell'udienza pomeridiana, dopo l'escussione di alcuni testi di secondaria importanza, viene introdotta tale Gorla. Ella era entrata nel Bar Pedrinis col Mezza, che [illegible] da tempo. Depone che il Mezza ebbe parole col Brezzi, ma non può dire altro, perchè ella, dopo, lasciò il Mezza mentre il Brezzi era ancora nel bar, a bere.

A questo punto l'udienza viene troncata, dovendo la Corte recarsi al domicilio della Tagliabue, che, come abbiamo detto, è inferma, per interrogarla.

L'udienza è rinviata a domani.

Un' omonimia che costa un viaggio e 3 mesi di carcere

Alessandria, 16 notte.

Su istanza del Procuratore del Re di Alessandria l'operaio Priano Angelo, da due anni [illegible] in Francia, si vide costretto a far ritorno in Italia, sotto l'accusa di una grave truffa e di minacce a mano armata, in danno dell'albergatore Piana [illegible] di Ovada. Malgrado le sue vibrate proteste di innocenza, l'accusato dovette subire tre mesi di carcere preventivo, finchè comparve al giudizio del nostro Tribunale. Ma all'udienza il Piana, messo a confronto col suo presunto truffatore, più non lo riconobbe, anzi affermò senza altro che il denunziato non era il Priano arrestato, ma altra persona dallo stesso nome, residente ora in America.

Il Tribunale, naturalmente, ha assolto il Priano Angelo, il quale ha però dovuto sostenere le spese del ritorno dalla Francia in Italia, e fare tre mesi di carcere preventivo.

Assolto da una turpe accusa

Alessandria, 16 notte.

Imputato di atti turpi compiuti sopra una bambina decenne, è comparso in Tribunale certo Ratti Ignazio, di anni 62, da Ovada. Il vecchio si mantenne recisamente negativo, mentre la bimba, in un drammatico confronto, implacabilmente sostenne le sue accuse, con abbondanza di particolari. Ciò malgrado il Tribunale ha assolto il Ratti, difeso dall'avv. Jachino, per insufficienza di prove.

Ladro milanese arrestato a Savona per un furto in albergo

Savona, 16 notte.

Un certo Panzarosa Antonio di Beniamino, d'anni 26, nativo di Milano, pregiudicato in linea di furto e senza fissa dimora, riusciva ad introdursi nella camera di un albergo di Cogoleto, occupata dal signor Adolfo Radice, industriale, di Milano, derubandolo di un portafogli contenente 350 lire, e dell'orologio con catena e ciondolo pure d'oro, per un ammontare complessivo di 2600 lire. Il Panzarosa, compiuto il furto, veniva a Savona, portandosi da un orefice della città, certo G. G., al quale vendeva tutta la refurtiva per sole 417 lire. Informati i carabinieri, un maresciallo, con due militi, dispose un lungo appostamento, riuscendo quest'oggi ad arrestare il Panzarosa e tradurlo in caserma. Anche l'orefice venne tratto in arresto per ricettazione. Furono entrambi deferiti all'Autorità giudiziaria. L'Autorità locale sta facendo indagini presso la Questura di Milano per conoscere i precedenti dell'Antonio Panzarosa.

Un matricida!

Napoli, 16 notte.

Il contadino Domenico Aquino di Bosco Reale, in seguito ad una questione di interessi, ha ucciso a colpi di rivoltella la propria madre settantenne Luisa Aiello, aggredendola nella propria abitazione in aperta campagna. Il mostro si è quindi dato alla latitanza.

Un tragico fatto di sangue

(Corte d'Assise di Torino)

Si sta svolgendo in Assise — e stasera avrà il suo epilogo — un processo contro tre giovani di Lanzo, per un tragico fatto colà avvenuto nel novembre scorso. Gli imputati: Giacomo Goffo, Vittore Bellezza e Giuseppe Savant Aleina sono incolpati di avere prodotto una ferita d'arma da taglio a certo Giacomo Savant Ros, il quale morì qualche giorno dopo in seguito ad un processo infiammatorio.

Narra la sentenza della Sezione d'accusa che il 23 novembre scorso il dott. Foglietta, medico condotto di Coassolo Torinese, informava l'Arma dei Carabinieri di aver visitato certo Savant Ros Giacomo, giovane ventitreenne del paese e di avergli riscontrato al capo una grave ferita che suo padre disse avere riportata a Lanzo qualche giorno prima ad opera dei conterrazzani Goffo Giacomo, Bellezza Vittore e Savant Aleina Giuseppe. Il 25 successivo il povero Savant decedeva all'Ospedale Mauriziano di Lanzo ove era stato ricoverato. Dalle indagini eseguite dai carabinieri, rimase assodato che nella sera dell'11 novembre era sorta una questione nell'Osteria della Pace a Lanzo fra il Savant Ros Giacomo ed i suoi tre compagni, perchè il primo, dopo aver consumato per proprio conto delle cibarie, pretendeva che i tre compagni, ai quali in seguito si era unito, ne pagassero lo scotto, dando così luogo ad una disputa, durante la quale il Savant Ros Giacomo venne cacciato fuori dall'esercizio dal Goffo. Il Savant, irritato dalla prepotenza dei tre, ritornò poi quasi subito nell'esercizio profferendo parole minacciose verso i suoi compagni con i quali uscì verso le 21. Risultò inoltre che soltanto al mattino seguente verso le 7,30 il Savant Ros Giacomo era andato nell'Osteria della Pace a cercare il proprio cappello e la bicicletta. Richiesto perchè fosse ferito al capo e avesse un occhio contuso rispose che era stato schiaffeggiato dal Goffo e dai suoi due compagni. All'ospedale, dove fu successivamente interrogato, confermò con cenni del capo che i suoi feritori erano effettivamente i tre giovani coi quali si era unito nell'Osteria della Pace, e che era stato colpito al capo con una lima.

L'esame necroscopico rivelò che il povero giovane era deceduto in seguito ad un processo infiammatorio purulento della meninge e della materia cerebrale, in corrispondenza della lesione al capo e in conseguenza diretta dell'infezione prodottasi in seguito alla lesione stessa, infezione che ben difficilmente si sarebbe potuto allontanare con un pronto intervento operatorio. I tre imputati appena vennero a conoscenza delle gravi condizioni in cui versava il ferito, si diedero alla latitanza e soltanto il 5 dicembre fu possibile arrestare il Bellezza Vittore, che stava nascosto nella sua abitazione sotto un mucchio di fogliame secco, mentre i suoi due compagni, sfuggiti sempre alle ricerche, si costituirono in carcere solo sabato scorso, nell'imminenza del processo.

Il Bellezza, interrogato, dichiarò di ricordare di essere stato con i due compagni ed il Savant Ros Giacomo la sera dell'11 novembre nell'Osteria della Pace, ammise che con questo ultimo era sorta una questione ma negò però recisamente di averlo, in quell'occasione, o poco dopo, sulla strada, colpito con pugni o con qualche strumento contundente. Ammise peraltro di essersi trovato la sera del fatto in possesso di una lima, acquistata per ragioni di mestiere, ma sostenne, che — uscendo dall'osteria — la lima fu presa dal Savant Ros Antonio, che più non la restituì. Il Savant Ros Antonio, indicato a questo modo dal Bellezza narrò dal canto suo che appena uscirono dall'osteria, sulla pubblica strada, il Savant Aleina Giuseppe ed il Bellezza Vittore percossero il Savant Ros Giacomo che, caduto a terra, fu dai compagni sopraffatto e malmenato e che precisamente il Bellezza impugnava in quel momento un pezzo di ferro che gli tolse poi di mano.

I due indiziati vennero così inviati alle Assise insieme al Goffo, il quale sarebbe stato il primo a mettere le mani addosso alla vittima, spalleggiato ed incitato dai due compagni. All'udienza tutti e tre hanno respinto l'accusa, mantenendosi tenacemente negativi. Il vero colpevole — secondo essi — andrebbe ricercato invece tra i testi di accusa. I contrasti e le battute vivaci sono stati così frequenti, data la posizione degli imputati, ieri ha avuto inizio la discussione che continuerà nell'udienza antimeridiana di oggi. A sera si avrà il verdetto. La famiglia della vittima si è costituita P. C. col patrocinio degli avv. Cavaglià e Gino Obert; difendono i tre imputati gli avv. C. F. Roggeri, Farinelli, Quaglia, Gillio, Bocca e Rattone.

Commerci sfortunati

Un' avventura notturna

(Tribunale Penale di Torino)

[illegible] Felice Perona, da Settimo Torinese, finita la guerra impiantò in via Nizza, 37, una piccola officina meccanica, nella quale si associò Giovanni Capello. Ma il Perona non mirava alla minuscola officina, e vagheggiava invece la grande industria. Tre anni dopo impiantava perciò in via Giotto, 37, un più vasto laboratorio per la fabbricazione delle bronzine. Ma l'industria era insidiata da molte cause, non ultima certo la scarsezza di capitali. I due soci si posero alla ricerca di contanti in tutti i modi che era loro possibile. Assunsero impiegati, dai quali pretesero un deposito cauzionale di qualche migliaio di lire e si associarono altre persone. Tra queste il ventiquattrenne Giovanni Mazzolari, che fece un apporto di quarantamila lire. Ma la industria di via Giotto, anche con queste immissioni di nuove forze, non procedette fra minori difficoltà ed ebbe migliori successi. Risentiva della mancanza di un capo e di una disorganizzazione, diciamo così, costituzionale.

Il fallimento non tardò ad avvenire e l'attivo risultò inferiore ad ogni aspettativa. Contro i tre soci fu elevata l'accusa di bancarotta: il Perona ed il Capella furono incolpati anche di appropriazione indebita per essersi trattenuta la cauzione loro affidata dal signor Massimino Abba, che lasciò l'officina dopo pochi mesi; il Perona, in particolare, fu accusato di avere distratto una parte delle attività e cioè un'automobile, due motociclette e parte del macchinario. Contro il Perona ed il Capella fu spiccato il mandato di cattura. Il primo fu arrestato a Pegli, dove — quando abbandonò l'officina dissestata — si era rifugiato, impiantando una diversa industria: dall'automobile era passato al «jazz band», col quale dilettava il pubblico nei locali notturni; il Capella invece, sfuggì alle ricerche ed anche al processo si mantenne contumace. Il Tribunale ha condannato il Perona, per bancarotta semplice e fraudolenta, a 2 anni e 7 mesi di reclusione; il Capella, per bancarotta semplice, a 6 mesi di detenzione, ed il Mazzolari, per lo stesso reato, a 5 mesi della stessa pena, col beneficio della condizionale.

Presidente: conte Balladore — P. M.: barone Scalfaro — Difesa: avv. Filippello e [illegible] — Cancelliere: Manconi.

* * *

Tra il nugolo dei ladruncoli e dei contravventori alla vigilanza, tradotti ieri in Tribunale per direttissima, c'era un elegante giovanotto napoletano, Edoardo Scotti, che, di passaggio a Torino, ebbe una strana collusione col cameriere di un albergo. Alle tre di ieri mattina egli si presentò con una compagna... occasionale all'Albergo della Pace in via Nizza e richiese una camera. La voleva per un'ora, due ore al massimo, quanto era necessario per lo scambio di qualche tenerezza; il cameriere fece qualche obbiezione: il napoletano replicò. La discussione si fece animata e svegliò il proprietario del locale che accorse impaurito. Il giovane aveva estratto un coltello e minacciava il cameriere: il proprietario, che s'interpose, ebbe la stessa accoglienza. La conclusione fu che la ragazza se ne andò in cerca di altri clienti e lo Scotti, acciuffato dagli agenti, fu rinchiuso in guardina. Nel pomeriggio fu tradotto davanti ai giudici. Negò di aver usato minaccie.

Presidente: — Ma aveva impugnato il coltello.

— No, il coltello mi cadde per terra mentre estraevo il fazzoletto.

Risultò ad ogni modo che il giovanotto era alticcio, ed il Tribunale condannandolo a 3 mesi e 5 giorni di reclusione — condizionalmente — lo beneficiò della diminuente della semi ubbriachezza. Fu subito scarcerato perchè possa subito mettersi in cerca della ignota compagna con cui non potè scambiare le tenerezze di un'ora...

Presidente: barone Accusani; P. M.: cav. Cottafavi; Difesa: avv. G. G. Gerisio; Cancelliere: Leprotti.

Uccide una giovane madre e va tranquillamente a dormire

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, mattino.

Mandano da Auxerre:

Un dramma misterioso è avvenuto a Senan. Una vedova di guerra, la signora Rousseau, dell'età di 30 anni, madre di due bambine, passava la serata presso il coltivatore Gustavo Leau, accompagnata da parecchie persone del vicinato, con le quali si intratteneva gaiamente. All'improvviso apparve sulla soglia della porta un certo Andrea Marchal, di 33 anni, il quale, senza dir parola, trasse di tasca una rivoltella e fece fuoco sulla Rousseau. Questa fu colpita all'occhio destro. Il proiettile attraversò il cranio e la morte fu fulminea. Marchal rientrò poi tranquillamente a casa, posò la rivoltella su un mobile e si coricò. Quando i gendarmi si presentarono per arrestarlo, egli dormiva e non oppose nessuna resistenza. Marchal, dopo la morte di sua madre, si abbandonava all'alcoolismo. Egli non aveva mai profferito la più piccola minaccia contro la signora Rousseau. Le autorità ricercano il mistero di questa tragedia.

Audace rapina sulla strada maestra

Pavia, 16 notte.

Presso Cava Carbonara, a pochi chilometri da Pavia, è avvenuta oggi una audace rapina. Il geometra Spairani Augusto, da Pavia, transitava alle ore 16 in bicicletta, quando venne aggredito da due motociclisti fermi sulla strada, gettato a terra e minacciato colla rivoltella. Frattanto, sopraggiunse una automobile con due professionisti di Pavia. Lo Spairani tentò di aggrapparsi alla macchina, che sopraggiungeva, ma i due aggressori, puntata la rivoltella sugli automobilisti, ingiunsero loro di procedere oltre. L'automobile, raggiunta Pavia, con alcuni carabinieri si diede alla caccia degli aggressori per le strade della Lomellina, a Gropello Cairoli, a Garlasco, sul ponte del Ticino, fino a Pavia, dove sullo stradale di Belgioioso perdettero degli aggressori le tracce. Lo Spairani venne derubato della catena, dell'orologio d'oro e di poche lire che teneva in tasca.

Chiusura di altri forni a Gelsenkirchen

Essen, 16 mattino.

L'Amministrazione della Società delle miniere di Gelsenkirchen ha deciso, data la crisi nello smercio della produzione, di far cessare il funzionamento ancora di due altri forni. Dei 9 altri forni appartenenti alla Società solo due sono attualmente rimasti in attività.

Per la presidenza della Croce Rossa

Roma, 16, notte.

L'Idea Nazionale pubblica:

«Alcuni giornali hanno riferito che sarebbe stato chiamato al posto di presidente della Croce Rossa, lasciato dal senatore Ciraolo, don Gelasio Caetani. Assunte informazioni a fonte competente, questa notizia ci risulta priva di fondamento».

Per i maestri elementari

Roma, 16, notte.

La *Tribuna* dichiara che da parecchi deputati è stata presentata alla Camera la seguente proposta di disegno di legge: «Tutti i maestri elementari diplomati anteriormente alla riforma Gentile possono ottenere la definitiva sistemazione in ruolo con concorso per soli titoli la cui graduatoria sarà totalmente esaurita».

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ASTI

Sotto l'imputazione di infanticidio è stata tratta in arresto certa Pia Angela fu Lodovico, d'anni 26, pettinatrice, di Montaldo Scarampi, residente ad Asti. La Pia è indiziata quale colpevole del reato di infanticidio consumato in Asti in via Quintino Sella, ove si rinvenne in una fogna dei pozzi neri il cadaverino di un bimbo nato vivo e soppresso con ferite al capo.

DA ROMA

E' morta la madre dell'on. [illegible], ucciso, come si ricorderà, l'estate scorsa. La signora [illegible] vedova Casalini, aveva 70 anni.

DA FERRARA

Una giovinetta di anni 18 certa Migliati Tina, si è buttata nel canale Burana a scopo suicida. Il pronto intervento di due coraggiosi la potè salvare e ricondurre alla riva ove fu soccorsa da alcuni presenti [illegible] in condizioni piuttosto gravi.

DA TRENTO

Durante un violentissimo temporale un fulmine è caduto sull'altipiano di Pinè incendiando una casa e distruggendola completamente. I danni subiti dal proprietario, certo Stolfiri, sono di alcune migliaia di lire.

Orrendamente stritolata dal treno è rimasta una la Sirià Delmarco investita sulla linea ferroviaria della Valsugana fra Baron e Levico. Il cadavere è stato trasportato nel vicino paese.

Investito da un ciclista sulla strada Levone-Forno, ha riportato contusioni e ferite alla testa il bimbo Gino Giovannini, d'anni 5.

DA LUCCA

Una giovane squilibrata, certa Bianchini Giuseppina, di anni 26, eludendo la vigilanza dei famigliari, poneva fine ai suoi giorni, buttandosi nel canale che traversa la nostra città. La disgraziata si uccise durante una crisi del male che l'affliggeva togliendole il possesso delle facoltà mentali.

Il carbone bianco

Un comunicato del Governo sul Congresso di Grenoble

Roma, 16, notte.

Sul recente Congresso del carbone bianco a Grenoble — di cui *La Stampa* dette a suo tempo particolareggiata notizia — l'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio comunica:

« La stampa italiana non ha quasi fatto cenno di un avvenimento (che pure rivesle una importanza veramente eccezionale) svoltosi recentemente a Grenoble, nella immediata vicinanza del nostro confine occidentale. Nel cuore delle Alpi francesi, che i vicini di oltr'Alpe considerano come la culla del carbone bianco, si è riunito fra il 4 e l'8 luglio il 3.o Congresso internazionale del carbone bianco. Importante manifestazione che ha ripreso una simpatica consuetudine, interrotta dalla guerra, e che quest'anno ha raggiunto una solennità insolita per il largo intervento di scienziati, tecnici e giuristi di quasi tutti i paesi europei. Non poteva naturalmente mancare l'Italia, che ai problemi del carbone bianco ha portato essenziali contributi, ed infatti al Congresso il ministro dei Lavori Pubblici ha inviato una delegazione, affidandone la presidenza all'illustre prof. Gaudenzio Fantoli, del Politecnico di Milano e membro del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Di tale delegazione facevano parte inoltre l'avv. Sacchi Lodispoto, ispettore centrale del Ministero, ed il prof. Demarchi, della Scuola di ingegneria di Pisa. Accanto ai delegati ufficiali erano presenti parecchi dei più noti industriali idroelettrici. Ricordiamo gli ingegneri Forti, Ganassini, Civita, Donomi, Steiner ed altri, che sarebbe lungo elencare.

« Nella seduta inaugurale il prof. Fantoli, solo fra gli stranieri presenti, prese la parola per rivolgere al congresso il caldo saluto del nostro paese. Egli seppe rievocare in modo mirabile i gloriosi rapporti di collaborazione che ci legano da antica data alla sorella latina e che la fratellanza delle armi ha cementata nel sangue. Ricordò altresì, come lo stesso nome di carbone bianco si deve al conte di Cavour il quale lo foggiò durante gli accordi preliminari che portarono all'alleanza fra il Piemonte ed il secondo impero.

« Le parole del prof. Fantoli ebbero larga eco di approvazione e di applausi. Egli fu quindi chiamato a presiedere la sezione tecnica insieme con l'illustre Rateau membro dell'Istituto. I nostri concittadini presero una parte efficacissima ai lavori ed alle discussioni portando il contributo della larga esperienza e della grande pratica amministrativa formata presso di noi negli ultimi lustri di pari passo con lo sviluppo grandissimo delle utilizzazioni idrauliche. Documento eloquente di tale sviluppo fu una sintetica relazione dovuta ai due nostri delegati Sacchi e Demarchi, che verrà inserita negli atti del congresso. Essa fu vivamente apprezzata e valse a dimostrare come il nostro paese sia, senza confronti, alla testa degli Stati europei. Basti pensare (sia detto per inciso) che il numero dei cavalli ora installati in Italia è più che doppio di quelli della Francia ed è raggiunto solo in Svizzera e Norvegia, paesi dove le condizioni idrologiche conferiscono al problema dello sfruttamento delle forze idrauliche una semplicità relativamente assai grande.

« Anche la nostra legislazione in materia di acque pubbliche e di industrie elettriche fu esaminata e discussa e, dopo la esauriente illustrazione datane dall'avv. Sacchi, si riconobbe che essa può considerarsi come un modello del genere. Già si preannunziato così il viaggio di illustri giuristi stranieri in Italia per riconoscere come essa venga applicata. Il Congresso ha terminato i propri lavori il giorno 8 luglio, approvando una serie di voti e deliberazioni che presentano un notevole interesse tecnico e giuridico non solo per la situazione attuale della Francia, che ha costituito necessariamente il termine di riferimento di gran parte delle discussioni, ma anche per Paesi come il nostro, ove l'industria idroelettrica è assai più progredita. Eccezionalmente solenne è stata infine la chiusura del Congresso con un banchetto di oltre 600 coperti, offerto dalla Camera di Commercio, cui presero parte le più note personalità politiche e tecniche della regione. Il prof. Fantoli ebbe l'incarico di parlare a nome di tutti i rappresentanti stranieri e seppe portare nella serie dei discorsi ufficiali una nota di calda poesia, che diede luogo ad una viva, indimenticabile dimostrazione all'oratore ed al Paese che egli rappresentava ».

Il decreto-legge sul prezzo dell'energia elettrica

Roma, 16, notte.

L'ufficiosa *Agenzia Italiana* pubblica:

« Sappiamo che l'assemblea generale del Consiglio superiore dei LL. PP. ha approvato lo schema del decreto-legge, proposto da apposita Commissione parlamentare, per modifiche alle recenti disposizioni sul prezzo dell'energia elettrica, esprimendo in pari tempo il voto che siano ripresi gli studi della legge sull'elettrodotto ».

I concimi azotati e le riparazioni tedesche

L'on. Gino Olivetti ci scrive:

« On. Signor Direttore,

« A proposito di quanto pubblica il Suo giornale di ieri sul « *Dazio del Grano* », rievocando le affermazioni del Sen. Sinibaldi sulla opposizione degli industriali all'importazione dalla Germania in conto riparazioni dei concimi azotati, devo anzitutto ringraziarla della obbiettività e della cortesia con cui ricorda anche la smentita da me data alle affermazioni del Sen. Sinibaldi, smentita cui questi nulla ebbe a contrapporre. Mi voglia ora permettere di aggiungere anche qualche ulteriore circostanza a modificazione delle notizie riferite dal suo giornale.

« Esisteva — quando la questione dell'importazione dei concimi azotati si agitava — una Commissione Consultiva delle riparazioni presso il Ministero del Tesoro. Fu questa Commissione che deliberò di mettere nel programma dei prodotti da chiedere alla Germania anche i concimi azotati, e per definire le trattative venne chiesto al Ministero di mandare a Parigi, insieme con un funzionario del Ministero, anche un rappresentante degli agricoltori.

« Vi furono lunghe discussioni a Parigi specie circa il prezzo cui dovevano essere conteggiati i prodotti a consegnarsi; ma anche per questo si addivenne all'accordo. Cambiato il Ministero, sembrò cambiare il programma — restringendolo al carbone ed ai coloranti — e fu allora che la Commissione dietro mia proposta insistette per l'attuazione delle sue primitive richieste. Venne poi l'episodio della Ruhr e non tutto si potè ottenere, per il noto rifiuto tedesco.

Ma intanto vennero importati in Italia i seguenti quantitativi: Nitrato di sodio greggio Tonn. 1461; Solfato di ammonio Tonn. 14.884; Nitrato di ammonio Tonn. 1431.

« Credo che tutto ciò sia interessante per mettere le cose a posto e per porre fine ad una leggenda.

« Con cordiali saluti La ringrazio la preghiera di voler pubblicare la presente.

« *G. Olivetti* ».

Onorificenze a Don Lorenzo Perosi

Roma, 16, notte.

Don Lorenzo Perosi è stato con moto proprio di S. M. il Re nominato commendatore Mauriziano. (Stefani).

Il Convegno del pesco

Cerimonia inaugurale

Canale, 16 notte.

Oggi ebbe luogo l'inaugurazione dell'annunziato convegno del pesco con una solenne cerimonia. Alle ore 16 giungono da ogni parte in automobile i congressisti, che rimangono in attesa delle autorità nella piazza del Municipio gremita di popolo. Tosto giungono il prefetto di Cuneo, comm. Nobili, il sotto-prefetto di Alba, cav. Bonfiglio, ed il comandante del 38.o fanteria, cav. Giordano, accolti dalle note della Marcia Reale. Presta servizio d'onore la banda militare del 38.o fanteria di Alba, diretta dal maestro Argò. L'inaugurazione del convegno avviene nell'aula magna del Municipio, dove il sindaco, colla Giunta comunale al completo, fa gli onori di casa. Tra le personalità intervenute si notano l'on. Cassin, presidente della Camera di Commercio di Cuneo, l'on. Bianchi e l'assessore Bruno, in rappresentanza del Comune di Bra, gli assessori cav. Bovio, Montanaro e Rassello, in rappresentanza del Comune di Alba, il commendatore Arnulfo, presidente del Comizio agrario di Alba, il professore Bussi di Piacenza, l'ingegnere Badoni per le Ferrovie dello Stato, il prof. Marani di Lugo, il prof. Negri, il professore Boni di Trento, il comm. Molon di Milano, il prof. avv. Rossotto, in rappresentanza dell'on. Di Mirafiori, l'enologo Renolfi, il can. cav. uff. Boella, il prof. Remondino, presidente della Cattedra ambulante di Cuneo, i professori Ferrari e Barbara per la Cattedra ambulante di Alba, il dottor Martini di Garessio, il prof. Sannino, direttore della Scuola enologica d'Alba, ecc.

Il sindaco apre il convegno, porgendo il saluto alle autorità ed ai congressisti e manda un riverente pensiero a S. A. R. il Principe Ereditario che volle degnarsi di accettare il patronato della manifestazione. Ha un particolare accenno all'on. Cassin che fu l'ideatore del convegno, concludendo col fervido augurio che questo convegno abbia ad apportare quei risultati che il Comitato si è ripromesso di ottenere.

L'on. Cassin, a nome degli organizzatori, ringrazia esso pure i presenti e cita le molteplici adesioni, tra cui si annovera quella del ministro dell'Economia nazionale, onorevole Belluzzo, il quale, appena assunto al potere, volle essere presente in ispirito a questo convegno. Ha parole di viva ammirazione per il giovanissimo sindaco di Canale, capitano geometra Marchisio che, appena nominato capo del Comune, iniziò subito un'opera intensa di ricostruzione, i cui primi risultati si raccolgono oggi con questa mostra. Tratteggia con felice sintesi il passato della produzione del pesco; enumera tutto quanto vi è da compiere nell'avvenire. Gli oratori sono vivamente applauditi.

Alle ore 17 avviene l'inaugurazione della mostra campionaria, che comprende quattro sezioni. Nella sezione « frutta » sono ammiratissime le molteplici varietà di pesche tra cui primeggiano il « Trionfo », l'« Asmden » e il « Sant'Anna ». I migliori centri di produzione sono rappresentati degnamente da Canale, Vezza d'Alba, Montaldo Roero, Monteu Roero, Corneliano, Piobesi ecc. Nella sezione industriale primeggia l'industria locale presieduta dal cav. Antonio Mulasso, specialista nella lavorazione del pesco; la sezione per la confezione degli imballaggi presenta delle curiosità degne di ammirazione ed infine la sezione didattica, preparata con cura intelligente dalla cattedra ambulante di Alba, trattiene a lungo i visitatori.

Dopo un ricevimento offerto dal Comitato, si ha l'inizio delle conferenze. Prima però che prenda la parola il prof. Remondino, parla il prefetto di Cuneo, comm. Nobili, che, dopo avere espresso un giudizio di carattere generale per magnificare la mostra, si dichiara lietissimo di avere dato il suo appoggio all'iniziativa, e ricordando la sua terra meridionale, ne raffronta la ricchezza del suolo con quella della nostra provincia. Chiude con una felice improvvisazione inneggiando alle sempre maggiori fortune della Patria.

E' la volta del prof. Remondino, direttore della Cattedra ambulante di Cuneo. « Sono venuto qui — egli dice — per compiere come un rito di amore e di riconoscenza verso l'agricoltura, di cui le vostre terre sono un meraviglioso campione ». Manifesta tutta la sua riconoscenza verso questi agricoltori che in un tempo non tanto vicino, ma neppure così lontano da essere cancellato dalla memoria, qui a Canale aprirono per la prima volta la via al progresso nella produzione del pesco con la trionfale esposizione del 1908. Ricorda tutto il lavoro compiuto in un ventennio e constata i miglioramenti ottenuti. Invita tutti a perseverare nel grande compito che li attende, augurando che si radichi in tutti quel sentimento di emulazione che può dare ottimi risultati tra una popolazione laboriosa ed intelligente come quella della nostra provincia.

Domani, sabato e domenica continueranno le conferenze. Domenica avrà luogo la chiusura del convegno. Stasera, dopo un banchetto in onore delle autorità, venne offerto un sontuoso ricevimento in municipio.

60.000 vagoni di grano romeno disponibili per l'esportazione

Bucarest, 16 notte.

Il Consiglio dei ministri ha discusso ed approvato il regime dei cereali. Accantonate le scorte per il consumo interno, risulta un'eccedenza di almeno 60 mila vagoni di grano disponibili per l'esportazione, la quale sarà facilitata con la riduzione della tassa di esportazione a 30 mila lei al vagone, in luogo di quella finora vigente e ammontante a 45 mila lei ogni vagone. Le tasse per l'esportazione degli altri cereali restano immutate. Il Consiglio ha poi deciso che il quantitativo di petrolio disponibile per l'esportazione sarà sottoposto ad una tassa di 3000 lei.

Nuove linee di canali in Russia pel trasporto del grano e del legname

Mosca, 16 mattino.

E' stato elaborato un progetto per deviare il letto del Dnieper e del Volga nel Mare d'Azof. Il progetto prevede di unire lo sbocco del Volga con il Mar d'Azof mediante un canale marittimo. Tale canale aprirà il passaggio ai bastimenti marittimi durante la piena dell'acqua del Volga verso le città di Saratow, Samara e Nijni Novgorod (durante 300 giorni all'anno) e verso Astrakan e Baku e altri porti del Mar Caspio (durante 200 giorni all'anno). Questo progetto prevede anche la deviazione del letto del Dnieper nel Mar d'Azof per aprire il passaggio ai bastimenti marittimi verso Kiew e, più lontano ancora, risalendo il fiume. Questi lavori avranno una grande influenza sul prezzo di trasporto dei grani e dei legnami.

Rilevanti importazioni di macchine agricole in Russia

Mosca, 16 notte.

Data la richiesta sempre crescente di trattori da parte dei contadini, saranno importati dall'estero, per la stagione dei lavori autunnali, 3100 trattori, 3150 aratri-trattori, 300 erpici in forma di disco, 100 seminatori in forma di disco, 20 impianti completi di officina per la produzione di trattori. La somma totale di questa importazione supplementare ammonta a 5 milioni e 700 mila rubli.

TEATRI

AL CHIARELLA

Causa una indisposizione della signorina Borboni la Compagnia di Armando Falconi deve sospendere il suo corso di recite.

SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA — Riposo.
ALFIERI (Comp. di operette Città di Milano). — Ore 21: « Quartetto vagabondo ».
PARCO MICHELOTTI — Compagnia di Rivista ... [illegible] — Ore 21: « Adamo ed Eva », di Ripp e Bel Ami.
MAFFEI — Varietà. Grandi spettacoli.
SALONE GHERSI — « La storia del mio castello in aria » con Viola Dana (5 atti).
CINEMA VITTORIA — « Il ponte dei morti », con Eddie Polo. « Ridolini doganiere » (comica).
CINEMA STATUTO — « Il colonnello Chabert ».

Due aviatori carbonizzati precipitando su un'officina di Tradate

Como, 16 notte.

Oggi, verso le 17.30, un aeroplano proveniente dal campo di Cinisello, pilotato dal sergente Carlo Cattaneo, di Tradate, e che aveva a bordo il sergente maggiore Mario Pini, di Orvieto, giungeva appunto su Tradate, ed il pilota si mise a fare delle acrobazie, richiamando l'attenzione di tutti i suoi compaesani. Ad un tratto, per un guasto sopravvenuto al motore, l'aeroplano scivolò d'ala, precipitando sopra il tetto della casa di tale Macchi Rinaldo. Nello sfasciarsi dell'apparecchio il motore venne proiettato a cento metri di distanza, mentre il serbatoio della benzina scoppiava: il resto dell'apparecchio, frantumato, cadeva nella sottostante officina meccanica dei fratelli Castelli. L'aviatore e il suo compagno di volo rimanevano carbonizzati e quasi irriconoscibili, mentre Luigi Castelli, uno dei proprietari dell'officina, e l'operaio Imperiali, venivano investiti dalla benzina fiammeggiante e gravemente ustionati.

Subito sono accorsi sul luogo i carabinieri, le autorità e la gente del paese, che spensero l'incendio, che si andava propagando all'officina. Da Cinisello, poco dopo, sono giunti i superiori dell'incauto aviatore, per un'inchiesta.

Incidente di volo ad uno stormo di idrovolanti sulla costa maremmana

Livorno, 16 notte.

Stasera si è diffusa la voce di un incidente che sarebbe toccato ad uno stormo di idrovolanti che compiva il volo dalla Spezia ad Orbetello. Sembra che quattro dei sei idrovolanti partiti dalla Spezia, giunti di fronte a San Vincenzo, sulla costa maremmana, abbiano dovuto ammarare per il non perfetto funzionamento dei motori. Nelle operazioni di ammaraggio un idrovolante avrebbe riportato avarie. I due aviatori che lo montavano avrebbero riportato leggere ferite. Gli altri due apparecchi sarebbero stati tratti a riva senza gravi incidenti.

Il crollo d'un edificio in costruzione a Milano

Un morto e due feriti

Milano, 16, notte.

Una grave sciagura è accaduta oggi in via Mosè Bianchi, nei pressi dell'ex-piazza d'Armi, dove la ditta Viganò, Acerbi e Garagnani sta costruendo uno stabilimento. Poco dopo le 16, quando ancor tutti gli operai erano sul lavoro, si udì uno schianto improvviso: la maggior parte degli operai, intuendo il pericolo, fuggiva mettendosi in salvo, mentre un lato dell'edificio crollava con enorme fragore. Due piloni posti ai due angoli dell'edificio, forse per le pioggie torrenziali di questi giorni, avevano ceduto, facendo precipitare l'impalcatura soprastante. Immediatamente chiamati i vigili, vennero estratti dalle macerie tali Gatti Everisto, di anni 30, abitante a Turro Milanese, che ha riportato contusioni multiple, specialmente al torace, e vaste ferite alla testa. Più gravemente ferito è certo Stanipini Enrico, di anni 25, abitante a Rosate Seriano: egli ha pure riportato gravissime ferite al torace, con l'asportazione totale del tallone destro. E' ricoverato con due fratture. Venne pure estratto un cadavere: quello di certo Acerbo Achille, abitante a Turro Milanese, fratello dell'impresario della costruzione, che esercitava il mestiere di manovale. Sul luogo è accorsa molta folla. E' stata aperta un'inchiesta.

La morte di un genovese che ha lasciato 3 milioni al Municipio

Genova, 16 notte.

E' morto a Genova il signor Carlino Pescia, già proprietario del Caffè del Teatro. Il nome del Pescia ha in Genova una tradizione. Egli era notissimo ed amato. E' stato aperto il suo testamento. Possessore di un considerevole patrimonio, che si aggira sui tre milioni, egli ha istituito suo erede universale il Municipio di Genova, dicendo che con tale atto ha voluto dimostrare il grandissimo affetto che lo legava alla città natale, e contribuire ad opere intese ad illustrare le antiche bellezze di Genova. Tra l'altro ha disposto che il reddito del suo patrimonio debba servire annualmente a ripristinare edifici meritevoli di Genova antica, continuando così l'opera svolta dal compianto comm. Poggi, già assessore del Municipio e rinnovatore delle eredità artistiche della città. Il Pescia ha stabilito che tutto il suo patrimonio mobiliare sia convertito in consolidato 5 %: parte dell'usufrutto andrà a favore dei suoi nipoti e pronipoti. Inoltre egli ha ordinato che i suoi funerali avvengano senza nessuna funzione religiosa, essendo egli sempre stato fedele seguace delle dottrine di Giuseppe Mazzini: vuol essere portato al cimitero nel modo più modesto, di mattina prestissimo, senza mandare inviti a chicchessia.

Il commissario prefettizio, on. Broccardi, ha deliberato di accettare la donazione generosa e, volendo onorare degnamente la sua memoria, pur rispettando le sue estreme volontà, ha disposto perchè venga stanziato, da parte del Municipio, nel bilancio del 1926, un fondo pari al reddito della donazione reputando con ciò di interpretare il pensiero nobilissimo del donatore e di dare incremento alla sua iniziativa, che è meritevole di plauso.

Scoperta di un antico cimitero ebraico al Lido di Venezia

Venezia, 16 notte.

Mentre stavano facendo degli scavi vicino al Poligono del Tiro a segno per fare le fondamenta di un muro di cinta, gli operai della ditta Tiso misero alla luce una grande quantità di lapidi sepolcrali con iscrizioni ebraiche e quindi resti umani. Si tratta di un antico cimitero ebraico. Fu avvertito il municipio e la confraternita ebraica che provvidero a far trasportare i resti umani nel vicino cimitero israelitico. Tutto San Nicolò al Lido deve essere stato tuttavia un cimitero ebraico, perchè, mentre fino all'epoca napoleonica i cattolici a Venezia venivano inumati nelle chiese, le salme degli ebrei venivano portate lontano dai luoghi sacri. Si rileva che le epigrafi ebraiche delle lapidi testè scoperte recano in parte delle aggiunte in lingua spagnuola. Ciò è interessante perchè si spiegherebbe col fatto dell'esodo degli ebrei dalla Spagna in seguito al bando dell'Inquisizione del 16.o secolo. Le lapidi sono di epoca diversa: una col nome di *Jacob Castellini* reca in alto uno scudo con torre merlata. I cultori di cose d'arte storiche dicono che si tratta di un pezzo molto interessante perchè gli ebrei non avevano armi gentilizie.

Tre vittime del fulmine

Napoli, 16 notte.

Si ha da Arpino che durante un violentissimo temporale scatenatosi in contrada Coscacalde un fulmine si è abbattuto su di una casupola nella quale si erano rifugiati i bambini Gino Taglioni, di anni 10, ed Ermelinda De Cianlis, d'anni 9, reduci dalla scuola rurale. I due infelici sono rimasti carbonizzati. A Sant'Angelo D'Alife anche un fulmine uccideva il commerciante Salvatore Ferrazzano che si era recato in campagna per assistere alla falciatura del fieno.

Grave disgrazia automobilistica a Caltanissetta

Palermo, 16 notte.

Si ha da Caltanissetta che lungo lo stradale Porto Empedocle-Realmonte, un « autobus » carico di fascisti, proveniente da Girgenti, ove si erano recati per accogliere l'on. Farinacci, precipitava nella sottostante scarpata. Nella terribile caduta restavano feriti dodici fascisti, di cui alcuni gravemente. Sembra che uno di essi sia già deceduto.

Giornali e riviste

I 40.000 zingari nomadi di Russia — se sono proprio tanti — versano in imminente pericolo. Il governo sovietista vuol mutarli da disutili in lavoratori, affezionarli al domicilio stabile e organizzarli in comunità agricole. Così gli zingari hanno un momento di attualità, e si riapre l'eterno quesito: donde vengono? L'ipotesi più plausibile rimane quella della provenienza dall'India. Ma fu l'India testa di linea, oppure stazione di transito, per la migrazione zingaresca? Il linguaggio zingaro — nota la *Tribune* — è senza dubbio fortemente sanscritico: lasciamo andare se più del pâli, la lingua del buddhismo; e sa sia degno di figurare ottavo tra i dialetti neo-indiani. Senonchè gli zingari hanno convogliati sul loro passaggio tanti altri idiomi, dal russo, magiaro, tedesco, inglese, castigliano al gergo furbesco o germanesco, che lo stesso sanscritico può non essere affatto la loro lingua primitiva. Comunque, ciò che va escluso recisamente è che gli zingari siano degli ariani, come troppi, compreso il Colocci, li hanno qualificati. Si suole identificarli con i pariah. Ora, i pariah sono ritenuti coloro che gli Arya non solo sottomisero nella loro discesa verso il bacino dell'Indo, ma tagliarono fuori delle quattro caste vediche, modello degli ordinamenti sociali. In parentesi, l'unione tra gli zingari potrebb'essere benissimo un plagio, a fine illecito, della casta indiana. In Russia, gli zingari si chiamano anche « shantalavie »; e i « chandàla », in India, sono appunto l'infima delle classi obbrobriosa per gli Arya « due volte nati ». Gli zingari non hanno la menoma idea della Divinità; manca loro perfino il vocabolo relativo; e la loro atonia morale è completa. Perciò, giungendo in Europa, hanno fraternizzato in massa con i reprobi della civiltà: con le corti dei miracoli, i bassifondi, i « picaros », i rôdeurs de barrières », i cavalieri della luna. Li distingue da questi miserabili, se mai, la costante mediocrità della propria delinquenza. Dagli zingari non uscì mai il criminale cospicuo. Come non uscì mai il genio; la loro poesia non va oltre il folklore più rozzo: il pittore Solario non fu zingaro che di soprannome; e finanche delle composizioni d'un violinista Bihary è incerta l'autenticità. Lo zingaro non è il diavolo, è il povero diavolo. Non vi aspettate da lui nè i colpi di borsa nè i gas asfissianti. Il suo furtarello è quello del gatto che invola al tegame il rocchio di salsiccia per saziarsi. La crudeltà, estranea agli Arya secondo Manu, è in lui abituale ma vile. Egli la esercita sull'orso seviziandolo con una lastra ardente sotto i piedi per addestrarlo alla danza che accompagnerà col tamburello e con la nenia triste; sul cavallo o sull'asino cadenti, da vendere come giovani, mediante il pepe sotto la coda, il chiodo negli orecchi e le randellate; sull'uomo, mercè il mestiere del carnefice. Lo abbiamo riveduto all'opera presso le forche di Sofia.

***

Mode di estate! Il tentativo, approvabilissimo, di rimettere in onore la cappa, come mantello estivo, si va diffondendo. Una bellissima signora di Francia, la settimana scorsa, in un ritrovo mondano enormemente chic, portava una cappa giallo-arancio, sotto cui si intravvedeva un vestito dello stesso tono. Un'altra signora indossava un vestito di un rosa pallidissimo, rosa morente ricamato di oro vecchio; come mantello una cappa color oro smorto, gran colletto di pelliccia oscura. Or dunque, la cappa trionfa per adesso, di sera, ma finirà per rinascere, anche di giorno, su tutte le spiaggie eleganti e su tutte le montagne eleganti. Assistiamo noi, definitivamente, al tramonto del piccolo cappello? Alle ultime, alle prime stazioni termali e anche per le ultime rappresentazioni teatrali, a Parigi, le grandi modiste non fanno più che cappelli a larghe falde. Si tratta, anche, per le collezioni d'inverno che si preparano, di non presentare che grandi cappelli. Il cappello alla moda, in questo momento, è in pennitte o in paglia di riso, orlato di velluto tono su tono, ma con le ali intieramente rilevate, indietro. Cappello pratico, contro il sole. Eppure — nota il *Giorno* sentimentalmente — la piccola cloche così graziosa, lascierà dei rimpianti quando sarà scomparsa, come si pensa che scompaia. Essa indica tutta un'epoca bizzarra, eccentrica, l'epoca dei capelli corti, delle gonne corte. Essa è l'attributo simbolico della donna sportiva, automobile, tennis, golf. A meno che queste sportive rinunzino ai capelli corti, alle gonne cortissime, o a condurre la propria automobile, sarà difficile che esse rinunzino alla piccola cloche. Eppure, eppure, i grandi cappelli si moltiplicano e sono bene accolti, sovrattutto da chi ha avuto il gusto distintissimo di conservare la propria capigliatura: adesso gli orli del gran cappello sono rialzati, dietro, o addirittura corti: ma l'orlo riprenderà, quanto prima, tutti i suoi diritti. Il grande canottiere è così preciso e distinto, nelle sue linee!

***

Aneddoti... lirici. Si era alla letture di una opera nuova, di sconosciuto maestro. Dirigeva Rossini, il quale con noncuranza, teneva il cappello in testa. Ad un intervallo, uno dei pochi presenti nella sala buia s'avvicina al Maestro e gli chiede: « Perdonatemi l'ardire e soddisfate una mia curiosità. Perchè mai, dirigendo, tratto tratto vi scoprite il capo? » « Amico mio — risponde Rossini — è naturale: saluto i maestri che... passano! ». — « *Leopoldo Mugnone* dirigeva al San Carlo di Napoli la consueta stagione invernale. Si stava provando un'opera nuova. Ad una data scena, un soprano, mentre ancora si prova al pianoforte, incappa in un errore sensibilissimo. Mugnone pazienta e raccomanda lo studio della parte. Si giunge alla prova generale. Al mattino, il maestro incontra nel corridoio del teatro il giovane soprano e le chiede con intenzione: « Come va dunque, signorina? » L'altra, avendo compreso, risponde pronta e sicura: « Maestro, sono a... cavallo!... » Mugnone allora soggiunge: « Benissimo, a stassera ». La prova incomincia, si svolge assai tranquilla e, caso strano, senza troppi rabbuffi del maestro. Si giunge alla famosa scena. Il soprano in parola attacca fiduciosa, ma, ahimè, giunta al solito punto, sbaglia come se fosse alla prima prova. Mugnone batte paurosamente la bacchetta sul leggio. Tutti si tacciono. Silenzio profondo, pieno di nervosa attesa: chissà quali guai stanno per nascere? Invece niente di tutto questo: il maestro, fissando la giovane artista e con un sorriso sarcastico, le dice senz'altro: « Signorina, scenda... da cavallo! ». La prova fu ripresa, ma la signorina tremante scendeva... le scale del teatro.

***

A proposito di esami, di studenti e professori, un collaboratore della *Nazione* ricorda un famoso « tiro » fatto in una scuola media di Parigi, dove agli esami di matematica, per due o tre anni, gli scolari si mostrarono preparati invero un po' sommariamente, ma in modo che, a rigore, non si poteva bocciarli. Fatta una indagine, si scoprì che il litografo faceva delle tesi alcune copie in più, che vendeva agli alunni. Allora, il direttore della Scuola pensò bene di comprare una macchina, chiamò un litografo nel suo gabinetto, e il fece litografare le tesi sotto i suoi occhi. Poi chiuse a chiave la stanza. Due giorni dopo, esami col medesimo risultato. L'operaio, d'accordo con gli studenti, aveva indossato quel giorno, un paio di pantaloni bianchi, e, per un momento, inosservato dal professore, s'era seduto sulla pietra litografica portando via, così, l'impronta dello scritto. In quelle condizioni, e nel contatto di quelle superfici — una piana ed un'altra... piuttosto curva — si riuscì ad una riproduzione un po' imperfetta, ma sufficiente per la riuscita della gherminella. Il professore dell'istituto parigino, da quel giorno non fece stampare più tesi.

***

E' noto come fu male accolta, con quali spaventi e obiezioni terribili e catastrofiche previsioni, la trazione a vapore sulla strada ferrata. Nei parlamenti inglese e francese, uomini illustri (Arago, p. es., diceva che la velocità del treno avrebbe procurato ai viaggiatori malattie tremende) si levarono ad osteggiare l'innovazione, che doveva rinnovare, nel secolo scorso, la vita sociale del mondo. Ma anche nel Belgio non si scherzò. Un deputato — ricorda *Le Figaro* — sorse a profetizzare che il latte, trasportato dal treno, sarebbe giunto a destinazione sotto forma di burro. Gli spazzini delle strade provinciali, che facevano commercio dello sterco disseminato dai cavalli delle diligenze, presentarono una petizione al Governo per scongiurare la rovina dei loro affari. Eppure il Belgio passa per la terra classica dell'« invenzionismo », secondo il termine usato dal signor De Sonnaz, che imaginò tutta una costruzione metodica dell'arte delle invenzioni.

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO

16 Luglio 1925.

Continua il cattivo andamento del mercato in generale, ed i prezzi segnano altre falcidie notevoli su pressochè tutti i valori. Dopo una apertura molto debole, il mercato dimostrò in seguito maggior resistenza migliorando sensibilmente le quotazioni. Sostenuti i titoli di Stato. I cambi alquanto migliori.

Titoli quotati ufficialmente, fine corr.:

Rendita 3,50 % (cont. 71,00 n.); 72,25-72,10, 72,10 — Consolid. 5 % (cont. 91,85-91,75, 91,85); 92,10-91,50, 92,05; media 91,825 — Buoni Tesoro Novenn. (cont. 95,25-94,75, 95 più int.) — Banca d'Italia 1750 — Banca Commerciale 1455-1432, 1451 — Credito Italiano 890-880, 880 — Banco Roma 116 — Mittel 337 n. — Meridionali 725 — Rubattino 752-762, 753 — Cosulich 324-323, 324 — Sabaudo 337 n. — Italiana Gaz 353-341, 347 — Consumatori Gaz 345-338, 346 — Elettr. A. I. 330-312, 320 — Sip (cont. 200); 210-198, 205,50 — Terni 639 — Nebiolo 520 — Bauchiero 71 — Monte Amiata 318-312, 316,50 — Dubnina 162 — Fiat 505-400, 503,50 — Meccaniche 602-590, 596,50 — Florio 159-155, 159 — Coton. Valli di Lanzo 335 — Viscosa 281-257, 274,50 — Châtillon I.a 340-326, 327 — Beni Stabili 100 — Cementi 350 — Tensi 164.

Titoli non quotati ufficialmente, fine corr.:

Montecatini 272, 266 — Fecola 159 — Schiapparelli 155, 150, 155.

CAMBI: Parigi 127,25 n. — Svizzera 523,25 — Londra 131,06, 130,80 n.; fc. 130,90, 130,85 — New York ch. 26,775; vers. 26,95, 26,875 n.

BORSA DI MILANO, 16 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % fm. 72,50 — Consolidato 5 % fm. 92,00 — Banca d'Italia 1755 — Banca Commerciale Italiana 1453 — Credito Italiano 880 — Banco di Roma 116 — Credito Marittimo 303 — Ferrovie Meridionali 723 — Ferrovie Mediterranee 388 — Rubattino 751 — Libera Triestina 308 — Cosulich 318 — Snia 275 — Terni 640 — Meccaniche Miani e Silvestri 160 — Breda 491 — Ansaldo 24 — Montecatini 264 — Società Metallurgica Italiana 175 — Fiat 505 — Isotta 0,50 — Ilva 225 — Elba 60 — Linificio Canapificio Nazionale 734 — Lanificio Rossi 1800 — Lanificio Targetti 185 — Cotonificio Cantoni 6195 — Id. Veneziano 305 — Id. Meridionale 150 — Id. Turati 775 — Tessuti stampati De Angeli 1560 — 1.a Seta de Châtillon 324 — Rossari Varzi 1550 — Tosi 875 [illegible]

[illegible]

Mercati granari, cereali e foraggi

LISTINO UFFICIALE DEI PREZZI DEI CEREALI [illegible]

[illegible]

CEREALI

[illegible]

FARINA, PANE, PASTA

[illegible]

FORAGGIO

[illegible]

BESTIAME

[illegible]

FRUTTA E VERDURA

[illegible]

LEGNA E CARBONE

[illegible]

POLLAME, UOVA E BURRO

[illegible]

SOCIETÀ TORINESE

[illegible]

Totale Colli N. 72 Kg. 9010,27

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

[illegible]

Operazioni d'assaggio

[illegible]

Operazioni di porgo

[illegible]

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE PIEMONTESE ANONIMA A.S.S.P.A.

Movimento del giorno 16 luglio 1925

[illegible]

Totale del giorno	N. 10 Kg. 1319,42	N. —	N. 99
Totale del mese	N. 102 Kg. 1696,83	N. —	N. 105

TORINO 1925 — Tip. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Divagazioni

Lo studente fuori corso

È stato a chiedere di noi, in redazione, un giovane mai visto.

— E' lei il cronista che mesi fa, parlando dei tipi delle pubbliche biblioteche, ha descritto quello studente di ingegneria che divorava commedie e drammi tutto il giorno?

— Precisamente.

— Oh, bene! Piacere! Quello studente sono io...

Eccolo, infatti, macro, allampanato, col velo lucente delle lenti rotonde sugli occhietti vivi, con la pronuncia spiccatamente partenopea, con l'aria sorniona del meridionale sbarazzino che vuol frenare la sua esuberanza: proprio lui, come ce l'hanno descritto alla biblioteca civica.

— Ma ora — riprende il giovane — non sono più studente: sono ingegnere! Ingegnere, se Dio vuole! Dopo quattordici anni di Politecnico, era giusto del resto, non è vero?

Il neo-ingegnere familiarizza subito. E scioglie una vivida, caratteristica parlantina. Parla dei suoi studi, dei suoi esami, della sua laurea; non si sofferma più diffusamente e con maggiore compiacenza, su quello che è il rovescio degli studi intrapresi, cioè la sua passione pel teatro, che per tanti anni si è contesa nell'animo suo contro l'ingegneria... La fiamma dell'entusiasmo contro il freddo della necessità, il sogno contro la realtà! E la contesa si è trascinata per ben quattordici anni, fino a che si è decisa — ma stentatamente, eh! — col sopravvenire dell'ingegneria.

— La passione del teatro, però, è rimasta sempre. Ah, quando ho dovuto riprendere a studiare sul serio, che dolore, non poter più andare a teatro!

E rifà la storia di quella famosa commedia, frutto di tante letture drammatiche, sottoposta al giudizio di Talli. Passabile il primo atto, scadente il secondo, pessimo il terzo.

— Guai se ci fossero stati anche il quarto e il quinto atto, con quella graduatoria decrescente.

E ride, come di una ragazzata, di una debolezza ormai completamente superata. Ora, infatti, ha altro per il capo. La fregola gli è passata. Pensa alla nuova vita, al lavoro, alla posizione da farsi nel mondo.

A guardarlo ed a sentirlo, il nostro interlocutore appare come il tipico rappresentante di una figura della grande famiglia studentesca: quella del «fuori corso», dello studente, cioè, che ha compiuto tutti gli anni regolamentari di studio, ma che attende ancora di laurearsi perchè «gli manca» tuttora qualche esame. Quel prodotto caratteristico delle scuole universitarie che è studente pur non essendolo più, che è al punto critico del trapasso fra la spensierata vita goliardica e la vita seria del professionista: colui che è, come direbbe Pastonchi, «sul limite dell'ombra — pria d'uscir nel sole» (o viceversa...), oppure che si potrebbe, come nella *Bohème*, definire mezzo tramonto e mezzo aurora...

Non che questo tipo del «fuori corso» vada scomparendo; anzi, la guerra ne ha moltiplicato talmente il numero da impensierire le Autorità scolastiche, che vi hanno persino dedicata una legislazione speciale per agevolarne lo sfollamento. Ma certo si è che, coi tempi nuovi, il tipo si è di molto modificato, tanto che, sotto certi aspetti, non è quasi più riconoscibile.

Chi non ricorda il «fuori corso» dell'anteguerra? Era l'uomo per eccellenza beato, fortunato, invidiato. Quei pochi esami che ancora gli rimanevano da dare non lo intimidivano; libero dalla necessità di frequentare le lezioni, egli era re di una situazione di privilegio, era l'uccello liberato dalla gabbia. Ed eccolo tutto il giorno al caffè, a giocare a tarocchi, ed a bigliardo, ed alla sera a teatro. La vendita dei libri gli procurava denaro; gli appelli alla borsa paterna erano soddisfatti con benevola sollecitudine, perchè dichiarati finalmente gli ultimi di una lunga ed estenuante serie; le tasse vistose, che si accompagnavano alla laurea, offrivano un certo margine alla solita speculazione ai danni di papà. Ed ecco il nostro uomo tramutato in «viveur». Gaudente, spendereccio, spensierato, era guardato con tanto d'occhi dall'impacciato matricolino, che vedeva in lui la perfezione faticosamente raggiungibile di un lungo ciclo appena iniziato, era invidiato dai colleghi delle classi inferiori, che aveva piantato nelle scuole ad accapigliarsi con le «dispense». Non aveva bisogno di darsi delle arie di superiorità, perchè la sua superiorità era senz'altro riconosciuta per suo fortunato tenore di vita.

C'erano dei «fuori corso» che, dato appunto i pochi e non gravosi esami da subire, avrebbero potuto tornare, almeno per qualche mese, ai loro paesi, in attesa di presentarsi all'epoca opportuna ai professori. Sta di fatto invece che a casa nessuno ci tornava; tutti rimanevano qui, a spassarsela. Un anno — e magari due — di «fuori corso», era da tutti considerato una specie di diritto, di premio, dopo le... fatiche degli anni di scuola regolamentari. Ciò avveniva specialmente nelle «facoltà» considerate più difficili o più pesanti, quali l'ingegneria e la medicina. C'erano di quelli, anzi, che all'ultimo anno avanzavano appositamente qualche esame, per rimanere «fuori corso» e godere dei relativi vantaggi. Nel 1911, anno della grande Esposizione, il fatto si verificò su larga scala.

Molte cause contribuivano a creare questo tipo di gran signore della classe studentesca; molte cause e fatti, che si riassumono in semplice constatazione: essere, quelli, tempi fortunati su tutta la linea! Con poco si viveva, e Torino era, fra le grandi città del Regno, una delle più economiche. Mantenere agli studi un giovane non costava gran che, ed i padri chiudevano volentieri un occhio quando si trattava di prolungare di un anno quella spesa. Dal canto loro i giovani non avevano impazienze di guadagni, di carriere. Considerati dal punto di vista di questi nostri giorni convulsi e febbrili (dinamici, dicono), quei tempi, anche se vicini, ci sembrano pigri e pantofolai, e lo studente di allora ci appare con ancora un fondo di «bohème», di romanticismo, di ingenuità: il buon figliolo, che crede nella sua gioventù e vuol godersela, che crede nella serietà della vita ed è titubante ad entrarvi...

Certo, non è colpa di nessuno; ma le cose sono mutate; troppo mutate. Ora lo studente ha fretta, fretta di laurearsi. Vivere a Torino, vivere dovunque e comunque a carico della famiglia, costa troppo. E si accelera più che si può, si bada a non perdere anni preziosi. E davvero lo studente che ragiona così non ha torto: la piccola borghesia, quella che di preferenza fa studiare i figli, è stata assai toccata dalle conseguenze della guerra, e per tante famiglie spendere annualmente 10, 12 biglietti da mille per mantenere un giovane agli studi è sacrificio tale che può essere sopportato in quanto è breve, in quanto non si prolunga oltre lo stretto necessario previsto. E poi c'è, ahimè, la concorrenza. Ora la «piazza» è invasa da laureati, il campo della professione liberale è diventato pieno di intoppi, di difficoltà, la conquista di un impiego ha l'aspetto di una corsa ad ostacoli...

Morale: bisogna far presto, se si vuole arrivare a tempo. Lo studente ha perciò già la preoccupazione assillante e dolorosa dell'avvenire; non è più un giovane, è un uomo precoce, è molte volte uno scettico ed un disilluso prima ancora di essere entrato a sostenere la prova. E' naturale che una così mutata psicologia studentesca crei un «fuori corso» diverso da quello classico che abbiamo visto. Già, tanto per cominciare, essere «fuori corso» vuol dire incappare in una sventura. E' un grigio bilancio che si chiude in «deficit»: perdita di tempo e di denaro. Non altro, poichè non soccorre più la concezione ottimistica e un poco fatalistica di una volta, quella beata riserva del vivere che faceva vedere in rosa un contrattempo e riusciva a mutarne a vantaggio proprio le conseguenze. E se a qualcuno la sciagura capita, fa di tutto per alleviarne la gravità. Ecco allora il «fuori corso» in cerca di un impiego, eccolo girare a dare lezioni. Non più a caffè, con la pipa in bocca e le carte in mano, sereno, olimpico, fiducioso in sè e nel destino, fiducioso persino nei professori, già considerati come il maggiore spauracchio; ma un povero rimuginatore della sua gioventù, già pieno di pensieri e di preoccupazioni, irrimediabilmente segnato come da un triste crisma, con una ruga a mezzo la fronte...

Ciò, del resto, ha il suo lato buono. E' evitato il pericolo che succeda quello che prima capitava non di rado: che, cioè, il «fuori corso» si innamori tanto della sua condizione da rimanere «fuori corso» per sempre, rinunciando definitivamente alla laurea. Se ne sono visti, infatti, di questi casi! Si ricorda, ad esempio, un laureando in ingegneria diventato giocatore di bigliardo... professionista, e che un giorno il padre, furibondo, venne a prendere ed a trascinare al paese senza tanti complimenti. Un altro laureando in ingegneria è finito in giornalismo, un «fuori corso» di medicina divenne agente di assicurazione...

Il nostro interlocutore, l'appassionato di teatro, ha pure beneficiato di questo nuovo stato di cose. Come «fuori corso» vecchio stampo si è adagiato pigro e innamorato nella sua passione, come «fuori corso» dei nuovi tempi si è risvegliato, si è rimesso all'opera, si è laureato. In ritardo, sì: quattordici anni. Ma meglio tardi che mai...

U. L.

Il "caso,, della famiglia accampata all'aperto

A proposito dell'episodio di quella famiglia che si accampò sere addietro sotto i portici di piazza Vittorio Veneto con le sue masserizie e dei rilievi fatti dalla Confederazione inquilini in materia di sfratti, il Commissario aggiunto comm. Grassi ci scrive:

«I commenti del pubblico e della Confederazione inquilini non corrispondono alla realtà dei fatti ed è per ridurre il fatto nella sua portata effettiva che mi onoro di riferire alla S. V. Ill.ma quanto segue: il caso della famiglia Rivetti era perfettamente conosciuto a quest'Ufficio, ma per un cumulo di circostanze che sarebbe stato facile alla Confederazione inquilini di appurare, l'Ufficio stesso non ha creduto di intervenire a favore della famiglia predetta, neanche con la concessione di locale provvisorio, e ciò perchè l'Ufficio deve limitare il suo intervento ai casi dovuti a forza maggiore, e quando i richiedenti si trovino nelle morali condizioni di averne diritto.

«Il sottoscritto, a proposito di questo caso, crede di non dovere aggiungere altro, tranne che dichiarare in via di abbondanza che anche in città quali Roma, Napoli, ecc. ove vi è sospensione di sfratti, il caso della famiglia Rivetti, sarebbe stato ugualmente escluso dal beneficio, perchè anche in tali città vigono le eccezioni. Ciò detto mi consenta quale Delegato prefettizio alle abitazioni provvisorie e quale cittadino che io mi rammarichi per il troppo facile ed intemperante intervento dei cittadini che si trovano casualmente spettatori di simili incidenti i quali, completamente ignari delle ragioni vere, per le quali, tali spettacoli disgustosi si verificano, si abbandonano a commenti altamente pregiudizievoli al principio di autorità, perchè di solito i commenti hanno sapore di vera e propria ostilità alle autorità costituite.

«L'Ufficio in due anni di attività, può con sicura tranquillità affermare di aver provvisto a tutti i casi di sfratto degni di riguardo, ma nè ieri nè oggi nè domani, potrà mai occuparsi come gli interessati vorrebbero, di quei casi che non legittimano il suo intervento; anzi, in confronto di essi, seguiterà ad agire con la consueta energia, per il decoro cittadino, perchè i provvedimenti di assistenza del Delegato prefettizio alle abitazioni provvisorie debbono essere esclusivamente riservati alle famiglie degne di riguardo, e che si trovino nelle volute condizioni.

«Ciò detto il sottoscritto, invoca anche dalla Confederazione inquilini, una più accurata indagine sui casi ad essa sottoposti, così eviterà ogni inopportuno suo intervento».

Note scolastiche

Scuola professionale M. Laetitia (Magistero). — Sono state licenziate: Rotaro Lucia, Cariana Francesca, Saverio Giulia, De Monty Consolina — Ferrari Nella, Fiandotti Caterina, Gloria Luigia, Giordano Luigia, Gira Magnetti Ines, Masino Ester, Monasterolo Estella, Rosilio Bice, Torello Aida, Torrioni Armenia, Zucchi Maria. — **Corso Perfezionale.** Licenziate: Arnuzzi Elisa, Baratti Marcella, Brunero Giuseppina, Bruno Carola, Cairola Mariucia, Cassinelli Lorenza, Caragnero Clorinda, Cavallo Gemma, Damna Rosina, Graziano Andreina, Monasterolo Elia, Mascarello Enrica, Rago Fiorentina (licenza d'onore), Rollinella Carola (medaglia d'oro, licenza d'onore), Rollino Giuditta, Tacca Amalia, Vinassa Elvira, Vinassa Michelina, Zollea Severina, Donaria Leonilde, Busco Maria, Bruglia Giacinta, Fabrizio Anna, Franchino Luigia (licenza d'onore), Gathiss Adele, Germano Alba, Morazzi Giulia, Mescarello Emilia, Notarelli Cecilia, Prat Maria Luisa, Rapis Ada, Roncarolo Carla, Sartorio Andreina, Sigward Rosemma, Tribelli Maria, Tamdano Fanina.

Scuola Complementare «Maria Laetitia». — Alunne licenziate: Corso A: Bay Elda, Becetti Rosina, Bisnale Teresa, Boglietti Luigina, Brunetti Maria, Barrosso Caterina, Ferrero M. Giovanna, Garrone Paola, Neiro Lidia, Olivero Margherita, Pezzia Claudina, Ribotto Caterina, Rinaldi Ada, Tesseta Gelia, Zergano Laura. — Corso B: Actis Martino Elda, Bedano Maria, Della Maria, Gerola Angela, Cristina Rosa, Gianelli Maria, Leidi Teresa, Ottobre Giuseppina, Borra Salvina, Romeo Giorgina, Serra Jole, Spinola Giuseppina, Vinitone Caterina. — Corso C: Avondetti Caterina, Balardini Carla, Balbone Giulia, Bertone Ezia, Caudano Amalia, Comandone Malvina, Girelli Maria, Peradotto Giovanna, Pomba Antonietta. — Corso D: Araldo Amalia, Borello Maria, Braggio Maria, Guiziaro Giuseppina, Miglietti Ida, Musola Giuseppina, Panner Maddalena, Pellissero Maria, Poggi Rita, Sacco Elena, Torielli Clotilde, Valenti Edvige. — Privatista: Mamo Teresa.

Istituto regionale di Esperanto. — Ottennero l'idoneità pel conseguimento del certificato di 1.o grado agli esami finali dei corsi svoltisi durante l'anno scolastico 1925-26 nella scuola municipale G. Pacchiotti, i seguenti allievi: 1.o corso pubblico: Albano Adele, Garneri rag. Pietro, Gratiarola Maria, Minella Amerigo, Reggio Arnaldo, Tosti Flamberto; 2.o corso pubblico: Barzolini Aldo, Russo Riccardo, Boriiga Evaristo, Brunati Emilia (1.o premio), Calia Andrea, Calia Finisiano, Canale dott. Giorgio (2.o premio), Cattaneo Teresa, Cellere ingegnere Giovanni (4.o premio), Fiandra Pietro, Frizzi Ada (5.o premio), Galli Vittoria, Gheddo Giuseppe, Ginochino Barbara, Giani Lucia (3.o premio), Gratiarola Ida — Kosuta Giuseppe, Maula Carlo, Palumbo Arturo, Piana Renato (7.o premio), Piferi Dina, Saviola Maria, Ventre Alfonso (1.o premio, viaggio gratuito andata-ritorno in 2.a classe per Ginevra in occasione del XVII Congresso universale esperantista), Ventre Italo. — Corso riservato agli allievi della classe V elementare della scuola G. Pacchiotti: Brunero Ciro, Buy Bianca, Bussetto Michele, Cassar Augusto, Chiodo Giacomo, Chiado-Cottino Domenico, Gianotti Celso, Massalo Lucia, Maletta Bruna, Piovano Eugenia.

Il pellegrinaggio a Superga

Domenica 26 luglio avrà luogo a Superga la tradizionale commemorazione di Re Carlo Alberto e di Re Umberto. Aderendo all'invito dell'Istituto italiano di propaganda, promotore della manifestazione, il Commissario straordinario per la Sezione di Torino del Partito liberale impegna fin d'ora le rappresentanze dei vari gruppi a partecipare con bandiera alla doverosa celebrazione.

La prossima assemblea della ricostituita Sezione liberale

Si è riunito l'altra sera, sotto la presidenza del senatore Francesco Ruffini, ed alla presenza del commissario straordinario per la Sezione di Torino, il Comitato provvisorio di riordinamento della Sezione del Partito Liberale Italiano. Il Comitato ha preso atto con vivo compiacimento del confortante afflusso delle domande di reiscrizione alla Sezione nuova dei soci della disciolta Sezione e del significativo accorrere nelle file del Partito di molti nuovi elementi, professionisti, impiegati, operai, attratti dalla limpida chiarezza della posizione determinatasi in seguito allo scioglimento della vecchia Sezione.

Dopo avere trattato di numerose, importanti questioni di riorganizzazione e di amministrazione, il Comitato di riordinamento, su proposta del commissario, ha stabilito di indire l'assemblea generale dei soci della ricostituita Sezione per il giorno 30 luglio, alle ore 21, in locale da destinarsi. L'assemblea sarà chiamata ad ascoltare la relazione del commissario straordinario e ad eleggere il Consiglio direttivo della Sezione.

Per partecipare all'assemblea i vecchi soci della disciolta Sezione dovranno aver ottemperato all'obbligo di stampigliatura della tessera 1925 del Partito ed alla firma del nuovo modulo di reiscrizione. Per questa pratica, per la quale non è richiesto alcun pagamento suppletivo di quota, l'Ufficio provvisorio di via San Quintino, 15, (tel. 43671) è aperto tutti i giorni feriali, dalle 9 alle 12, dalle 15 alle 19, dalle 20,30 alle 22, e tutti i giorni festivi, dalle 10 alle 12. I nuovi aderenti sono pregati di affrettare la pratica di iscrizione, affinchè la Commissione di revisione delle domande di iscrizione, possa tempestivamente deliberare prima dell'assemblea generale.

La notizia della prossima riunione dei soci è un indice della sollecita e vigile azione svolta da coloro che si assunsero l'incarico di provvedere al funzionamento della ricostituita Sezione liberale e sarà appresa col più schietto compiacimento da quanti cittadini hanno seguito e sorreggono col loro consenso il movimento di chiarificazione che si va svolgendo nel campo liberale torinese.

Opportuno avvertimento per la circolazione degli autoveicoli

L'Ufficio di Polizia municipale comunica: «L'incremento della circolazione degli autoveicoli, favorito dalla presente estiva stagione, ha portato come conseguenza una recrudescenza nelle violazioni alle disposizioni in vigore sulla circolazione stradale. I casi di velocità eccessiva, di scappamento libero, di velocità non rallentata nell'attraversamento delle pozzanghere, col conseguente spruzzamento dei pedoni, sono in considerevole aumento, con molestia e danno dei cittadini, che sono costretti a subirli, e con continuo pericolo per la pubblica incolumità. Non è materialmente possibile che ad ogni infrazione si trovi presente un agente per le relative constatazioni, e perciò si fa nuovamente appello ai conduttori di automezzi affinchè vogliano, coll'osservanza scrupolosa delle disposizioni in vigore, dar prova di civica educazione e di riguardo ai concittadini.

«E' norma costante dell'Amministrazione comunale di far precedere da opportuni avvisi le sanzioni stabilite dai regolamenti, e perciò il presente richiamo serve di avvertimento agli interessati. Perdurando gli abusi in modo preoccupante, l'Amministrazione stessa provvederà alla formazione di speciali squadre di agenti, col preciso incarico di reprimere severamente le trasgressioni che i conduttori di automezzi continuassero ad effettuare nonostante le precise disposizioni regolamentari ed i ripetuti richiami».

Il riposo settimanale e i parrucchieri

L'Associazione proprietari parrucchieri aveva, in questi giorni, presa l'iniziativa di una riunione per discutere sulle richieste del Sindacato lavoranti e sull'osservanza del riposo settimanale. Fu votato, a conclusione della discussione, questo ordine del giorno:

«I proprietari parrucchieri di Torino, adunati in assemblea nei locali di via Basilica, N. 9, auspice la nuova Associazione fra proprietari, presa visione delle nuove richieste avanzate dal Sindacato lavoranti barbieri, delibera la propria fiducia nei componenti l'Ufficio di presidenza della suddetta Associazione per le trattative da svolgersi coi rappresentanti dei lavoranti. Avendo constatato che parte dei proprietari con concorso dei propri lavoranti, sono (lavorando a negozio chiuso), in continua infrazione dei decreti che regolano, sia il riposo settimanale sia l'orario di apertura e chiusura dei negozi, protestano contro questa indisciplinata sleale concorrenza e facendo voti che le Autorità tutorie intervengano con le misure necessarie per far rispettare i soprecitati decreti, deliberano d'iniziare un'agitazione e di ricorrere a quei mezzi che riterranno opportuni, per raggiungere la più perfetta osservanza delle suddette norme che regolano la disciplina della categoria tutta».

La vertenza dei dolcieri

La Segreteria dell'Unione del lavoro comunica che al memoriale inviato dal Sindacato dolcieri, aderente all'Unione del lavoro, il presidente dell'Associazione media e piccola industria dolciaria, con sede in corso Vittorio Emanuele, 56, ha così risposto, in data di ieri l'altro: «Alla sollecitazione di riscontro a precedenti vostre raccomandate, v'informo che sarò preciso in merito appena avrò per tale scopo interpellato i nostri associati nella prossima assemblea generale». Analoga risposta era già pervenuta dall'Associazione padronale, di via Massena, 30. Pertanto domani, sabato, alle ore 18, nel [illegible] dell'Unione del lavoro, via del Carmine, 13, piano 1.o, sarà convocata l'assemblea generale delle maestranze dell'industria dolciaria, da parte dell'Unione del lavoro e del Segretariato confederale. I biglietti d'invito si possono ritirare presso le sedi delle suddette organizzazioni. Per le maestranze impossibilitate, per ragioni di lavoro, ad intervenire alla riunione suddetta, ne è convocata una seconda, alle ore 21 dello stesso giorno e nello stesso locale. Sarà riferito sul nuovo contratto di lavoro e sulle trattative già avute colle Associazioni padronali.

I reduci di Francia a Painlevé

L'Associazione nazionale dei reduci di Francia, che ha la sede centrale in Torino, ha inviato al presidente del Consiglio francese Painlevé un telegramma di ringraziamento per l'esaltazione da esso fatta, nel suo discorso di Bligny, degli italiani caduti sul fronte francese. Un altro telegramma l'Associazione ha inviato al sindaco di Bligny per ringraziare quella popolazione della venerazione in cui tiene la memoria dei soldati italiani caduti e delle sollecite continue cure alle loro tombe.

Arrivi e partenze

Col treno di Roma delle 7,25, in ritardo di circa 50 minuti, è giunto ieri dalla capitale il grand'ammiraglio Thaon di Revel.

Muore nella strada

Ieri mattina, verso le ore 10, certo Arduino Maurizio, d'anni 65, abitante in via Regina N. 9, mentre passava in via Roma presso la Rinascente, fu sorpreso da grave malore e cadde sul suolo stradale. Raccolto da passanti fu trasportato al S. Giovanni, ma il dott. Alvazzi rilevò che il poveretto era già morto, in conseguenza di una sincope cardiaca.

Il "cavaliere,, in miseria e la fine dei suoi imbrogli

Quasi settuagenario, un certo Giovanni Laugeri, che, sia detto per amor d'esattezza, è nato a Cuneo precisamente sessantotto anni fa, è finito in carcere dopo aver continuato per un pezzo a speculare sulla pietà del prossimo, pur di vivere con qualche agio. Il Laugeri è un imbroglione come tanti altri che passeggiano e si rinnovano per le vie della città; ma sopra tutti ha una prerogativa che lo fa emergere nettamente dalla massa grigia dei vari truffatori che speculano sulla buona fede inesauribile dei creduloni, o quanto meno della gente che è ancora convinta della bontà e della schiettezza passate di moda. Egli si crea uno stile, diventa un tipo originale, si definisce un programma d'azione con tutte le precauzioni atte a garantire la riuscita del trucco.

I termini fra i quali deve inquadrarsi la sua avveduta attività sono due: non ha niente, neppure una modesta volontà di lavorare, e deve vivere bene, il meglio possibile, naturalmente senza dover costringere la volontà. Da principio lavora un po' di fantasia — è il suo unico lavoro — e comincia col crearsi cavaliere. Ecco: il Laugeri, sfaticato, ciurmadore, si dimostra psicologo. A Torino, città di tradizioni e tenace conservatrice delle sue corrette formalità, una croce di cavaliere, checchè si dica, conta sempre qualcosa. Sia per abitudine o perchè la parola suona bene nel dialetto piemontese — cavajer — o sia pure perchè si ama, forse per un sentimento di rispettosa civiltà, attribuire ad ognuno un titolo che arrotondi ed ammorbidisca il nome: comunque, l'attributo di cavaliere ha ancora qualche segreto recondito di successo.

Ed il Laugeri, che per istinto ha capito queste cose, trova subito modo di trarne profitto. Si reca in una tipografia e con poche lire di carta da visita si patenta cavaliere. Egli non è più il signor Tal dei Tali che si confonde con la folla senza merito: è il cavaliere Giovanni Laugeri, il che rappresenta già una distinzione e, in sostanza, il primo specchietto della girandola per le allodole. Ma il... cav. Laugeri non si arresta alla carta da visita, poichè in tal modo il suo piano di preparazione sarebbe incompleto ed egli mancherebbe di stile. Un bel giorno al suo occhiello compare il distintivo del cavalierato. Gli sconosciuti, naturalmente, non badano a quella piccolezza — di cavalieri ce ne sono tanti! — ma per il suo ambiente, per la casa, per la gente ch'egli visita con grande rispetto, anche quell'affarino all'occhiello rappresenta una forma di tacita e dignitosa raccomandazione. La gente che, parlando con lui, gli guarda addosso, anche se non lo dice, è costretta a pensare:

— Guarda un po': è povero, ma è cavaliere!

Infatti, il Laugeri non conduce vita da signore. Abita una modesta soffitta in via Edoardo e Davide Calandra, 9, e con la gente di casa ha quasi l'aria di far passare inosservata la sua dignitosa povertà. Ma sulla porta del meschino abituro applica la sua brava targhetta con tanto di cavaliere prima del nome e cognome. Il suo stile è fatto di queste piccole cose. Ora, come mai un signore, che si presenta con una certa distinzione, che è anche cavaliere, è così povero da alloggiare sotto i tetti? Giovanni Laugeri non si impiglia nella stoppa di così piccolo controsenso: e trova subito la soluzione del problema. Diventa pensionato. Era ufficiale della Regia Guardia di Finanza — racconta qualche volta, affettando un po' di rimpianto per i tempi andati — e la pensione liquidata al momento del congedo è tanto modesta, che bisogna adattarsi, coi tempi che corrono, a vivere in soffitta!

Ed ecco intessuta la tela di sfondo, sulla quale non deve essere difficile ricamare una fitta trama di imbrogli e di truffe. Cavaliere, ex-ufficiale di Finanza, pensionato, che mantiene il suo decoro: sono le pedine che non possono fallire. Il Laugeri si mette all'opera, senza precipitazione, proprio come gli uomini che sono sicuri di riuscire per virtù intrinseca. Egli è riuscito, chissà come, a provvedersi di un bravo certificato, nel quale si attesta il suo buon passato come... cavaliere Laugeri, ex-ufficiale della Regia Guardia di Finanza: e, poggiandosi su quello, fa stampare una circolare di sapore melodrammatico-sentimentale. Accenna alle difficoltà di vita del giorno d'oggi, che mettono in angustie un povero pensionato, che deve pure mantenere il suo decoro. Inventa un sacco di storie tristi di famiglia, di disgrazie e di malvagità subite: racconta perfino la fine pietosa di un nipotino, che era tutta la sua gioia, caduto da un quinto piano in circostanze orribili a dirsi: e conclude col rilevare, che, tutto sommato, avuto riguardo ai suoi onorevoli precedenti, sarebbe inumano anche per «il decoro stesso della società», lasciare nella triste indigenza un povero pensionato che alla società ha dato l'opera della sua giovinezza.

Tale circolare la spedisce a molte persone autorevoli ed abbienti, a famiglie di signori, alla direzione di stabilimenti e di Opere pie, e specialmente a quelli che senza dubbio hanno avuto modo di osservare il suo cavalierato e presumibilmente hanno di lui un buon concetto. La lettera è spedita per posta con tanto di «raccomandata», sempre per salvare la correttezza: ed il trucco attacca... Qualcuno getta la petizione circolare nel cestino: qualche altro invece si lascia afferrare dal dubbio. «E se veramente questo povero pensionato vivesse in miseria?!». Seguendo la norma del melius abundare, mette mano alla borsa: e le oblazioni per il cav. Giovanni Laugeri giungono numerose al suo domicilio. L'emerito truffatore ringrazia timorosamente quando se ne presenta l'occasione ed intanto se la ride del mondo gabbato e vive a sbafo.

Ma quello delle circolari commoventi non è il solo sistema escogitato dal Laugeri per fare denaro senza fatica. Con la sua buona grazia egli riesce ad introdursi in vari negozi: ed in virtù dei suoi meriti di distinzione, ottiene un credito che non salderà mai e che per i poveri fornitori è sinonimo di truffa.

Oblazioni provvidenziali e credito nei negozi: c'è tanto da vivere comodamente, finchè dura. Ma un brutto giorno all'orizzonte roseo del sedicente cavaliere e pensionato compar la figura minacciosa del maresciallo dei carabinieri, cav. Bertolotti, il quale ha fiutato qualcosa di losco nella vita misteriosa del corretto signore e vuole fare luce completa sulla sua attività. Abilmente coadiuvato dai militi della squadra borghese di piazza Carlo Emanuele, il maresciallo Bertolotti gli si mette ai fianchi, per modo di dire, ed in brevissimo tempo riesce ad appurare tutta la serie di operazioni truffaldine architettate e compiute dal Laugeri. Avuta la prova indubitabile della sua colpevolezza il valoroso maresciallo dispone per il suo arresto, che viene operato senza indugio.

L'altra mattina il Laugeri scendeva tutto tranquillo dalla sua abitazione, senza immaginare certamente la brutta sorpresa che lo attendeva. L'appuntato Giovanni Cordero e il carabiniere Guido Cuzzi lo attendevano nelle vicinanze: lo avvicinarono per dirgli, con le frasi di rito, che la passeggiata doveva considerarsi finita. Il Laugeri dimostrò l'intenzione di voler scappare, se avesse potuto; ma i due carabinieri lo persuasero: a quell'età, era inutile tentare un brutto scherzo. Il Laugeri, non più cavaliere, si rassegnò alla triste sorte. Egli è tuttavia pensionato del Governo: ma pensionato delle Carceri Nuove, con gli attributi di reo per truffe continuate, arrogazione di titolo cavalleresco e gradi militari.

Ladri in arresto

Dagli agenti di Borgo S. Donato fu arrestato lo zingaro Lossetti Michele, d'anni 50, nativo di Cettigne (Montenegro). Costui nella mattina di martedì entrato nell'officina Canavesio in via Giacosa, N. 1, per fare acquisto di oggetti, riuscì ad impossessarsi di un portafogli contenente 40 lire in danno dell'operaio Melis Luigi, e L. 30 in danno dell'operaio Marucco Giuseppe.

— Il signor Garrini Pietro proprietario di una panetteria in corso Vercelli, N. 71, sorprese un individuo che stava frugando nel cassetto del banco. Vistosi sorpreso il ladro fuggì precipitosamente, ma inseguito dalle voci d'allarme del Garrini, fu fermato ed arrestato. Il ladro fu identificato per Vece Adolfo, d'anni 22, da Catania, alloggiato in una trattoria sita all'angolo di corso Regina Margherita e via Cerdil.

I sofisticatori del caffè
Bagnatura e... verniciatura

L'Intendenza di Finanza, che esercita lodevole servizio di controllo sui pubblici esercizi e sui magazzini di derrate alimentari al fine di arginare la pericolosa sofisticazione delle sostanze alimentari e di porre freno al dilagare delle frodi, ha sequestrato nel magazzino di torrefazione di Edmondo Temporini, in via Lagrange 24, due partite di caffè già raccolto in sacchi, che vennero sottoposte ad uno specifico esame presso l'ufficio chimico municipale. Le risultanze dell'analisi compiuta dal dott. prof. Possetto del nostro laboratorio municipale furono molto edificanti e la difesa dell'imputato Temporini molto singolare, perchè se è vero che un giusto allarme si è destato nella cittadinanza alla scoperta delle frodi, gli esercenti interessati non esitano a dichiarare che la sofisticazione, in questo caso del caffè, si pratica sistematicamente in tutti gli esercizi ed in tutte le drogherie perchè il consumatore non intende di acconciarsi a pagare il prezzo vero del caffè genuino.

Il dott. Possetto, all'udienza, illustrando le sue conclusioni di analisi, disse che il caffè tostato dovrebbe avere al massimo il 4 % di acqua, mentre il caffè in sequestro ne aveva in quantità superiore. Segno evidente che alla massa del caffè tostato fu fatta assorbire acqua immediatamente dopo la tostatura. L'analisi denunciò, oltre dell'acqua, la presenza nel caffè sequestrato al Temporini, in certi sacchi, di vaselina in altri di destrina, materie con cui si cercò da parte dell'imputato di ridare al caffè la lucentezza che aveva perduto coll'assorbimento dell'acqua. Il perito dott. Possetto illustrò che quando l'operazione diremo così di... verniciatura del caffè si opera con la vaselina, in tal caso basta una minima quantità di lubrificante, mentre quando si usa la destrina occorre immettere una maggiore quantità di materiale, tanto che viene a costituirsi su ogni chicco di caffè tostato una vera camicia di destrina brillante. Che poi la sofisticazione si praticasse con sistemi larghi lo dicono gli atti processuali nei quali si legge che vennero sequestrate parecchie fatture delle ditte fornitrici della vaselina o della destrina per quantità considerevoli, oltre che il rinvenimento di un mastello contenente una notevole quantità di acqua e destrina.

Secondo il dott. Possetto, tanto la vaselina quanto la destrina usata dal Temporini, pur diminuendo la consistenza dei principii utili del caffè son sostanze innocue che certe volte vengono — in ispecie per la vaselina — denunciate al consumatore per la presenza alla superficie del liquido in tazza di una materia oleosa ed iridescente. Si dovrebbe esser grati, insomma, ai provvidi commercianti che, mentre pensano alla... lubrificazione del caffè, ci regalano ad ogni tazza per soprammercato un pezzo di arcobaleno.

Temporini si difese dinnanzi al Pretore urbano, dicendo che se non ci operassero da parte dei grossisti tali lavorazioni, sarebbe un fallimento, tanto che tutti i commercianti così fanno, avvertendo però chi acquista il caffè che si tratta di caffè «lavorato».

Ma il Pretore, avv. Pirani, sulle conclusioni del P. M. avv. Signorini, riteneva il Temporini — difeso dall'avv. Ton — colpevole del reato di cui all'art. 295 C. P. — frode in commercio — e lo condannava a 2000 lire di multa.

Cade da una scala

Il montatore elettricista Manfredo Ferrero, di 33 anni, abitante in via Grivola 5, alle dipendenze della S. A. Telefoni Piemontesi, ieri nel pomeriggio attendeva ad una riparazione del telefono nei locali della Società dei minorati di via Po 3. Egli si trovava sopra una scala a pinoli quando questa scivolava sul pavimento ed egli cadeva da un'altezza di quattro metri riportando la frattura di un calcagno. L'infortunato era medicato al S. Giovanni dal dott. Trabucco, che lo giudicava guaribile in due mesi.

La portinaia e il cane di casa

Tocco Ermenegilda maritata Angelini, di 42 anni, ha preso mercoledì servizio in qualità di portinaia in una fabbrica di saponerie, sita in Corso Siena. Lo stabilimento è vigilato da un grosso cane. Ieri mattina la portinaia tentò di introdurre nel canile l'animale, ma questi scambiandola per un'estranea, l'assalì a fauci aperte, producendole ferite al malleolo, alla mano e al pugnetto destro. Recatasi al S. Giovanni il dott. Trabucco la medicò giudicandola guaribile in 15 giorni.

ORARIO DELLE TRAMVIE

Torino-Trofarello. — Partenze ore: 4,5; 7,4; 7,35 feriale; 8,15; 9; 10,15 limitato a Moncalieri; 11; 11,30; 12,14; 13,40; 14,15; 15,10; 16,30; 17,4; 18; 18,44; 19,30; 20,20; 21,25 limitato a Moncalieri; 22,37 nei giorni festivi, limitato a Moncalieri; 23,30 festivo limitato a Moncalieri.

Torino-Poirino. — Partenze alle ore: 6,5; 13; 18,44.

Torino-Chivasso. — Partenze alle ore: 5,20; 6,15; 8; 8,35 limitato a Gassino; 9,30; 11; 12,15; 14,15; 16; 17,30; 18,16; 19,20; 20,34 limitato a Gassino; 21,30.

Torino-Brusasco. — Partenze alle ore: 6,20; 11; 18,14.

Torino-Superga (orario in vigore dal 1.o luglio). — Partenze alle ore: 7,10 (da Sassi attendendo coincidenza motrice servizio Barriera Casale-Sassi); 8,30 festivo; 9,30; 11,30; 13,40; 15,10; 17,10; 18,0; 19,10; 20,30 feriale, limitato a Sassi; 21,20 festivo, limitato a Sassi.

SPORT

Una crociera fluviale Torino-Venezia

Il Comitato Eridaneo ha indetto una nuova manifestazione di turismo nautico, organizzando una crociera a remi da Torino a Venezia con un percorso complessivo di circa 650 Km. La flottiglia composta di cinque leggere imbarcazioni a chiglia, montata da venti uomini d'equipaggio, prenderà il via sabato 18 corrente alle ore 6 del mattino dalla diga Michelotti (ponte Gran Madre di Dio). Essa è formata da canottieri delle società Armida, Torino e Caprera e raggiungerà Casale Monferrato nella giornata stessa, e domenica mattina 19 coll'aggiunta di due nuove imbarcazioni dei canottieri casalesi avrà luogo la partenza regolare.

La crociera, il cui scopo è la propaganda per la diffusione del salubre ed elegante sport del remo, durerà 9 giorni. La flottiglia marcierà a tappe con una media circa di 75 Km. al giorno e scendendo lungo il corso del Po toccherà successivamente i comuni di Rea di Pavia, Piacenza, Cremona, Viadana, Ostiglia, Pontelagoscuro, Loreo e Cavanella, ove, entrando nei canali raggiungerà Venezia verso le ore 14 di domenica 26.

Le peripezie della finalissima Genoa-Bologna

L'autorità politica, in seguito ai noti incidenti avvenuti alla stazione di Porta Nuova dopo il match Genoa-Bologna svoltosi a Torino domenica 12 corrente, ha proibito che abbia luogo la ripetizione di tale incontro, già fissata per domenica 19 nuovamente sul campo della Juventus, a porte chiuse.

La domenica torinese

CICLISMO. — Lo S. C. Michelin, che annualmente fa disputare non numerose ma interessantissime gare ciclistiche e podistiche, farà svolgere domenica 19, sul percorso Torino, Chivasso, Cigliano, Cavaglià, Ivrea, Castellamonte, Rivarolo, Busano, Front, San Maurizio, Caselle e Torino (arrivo Nuova Barriera di Lanzo), totale 125 chilometri, una gara ciclistica per dilettanti di 3.a e 4.a categoria. Come per il passato ricchissimi e numerosi sono i premi in palio. Alle ore 5,30 di domenica mattina, alla Nuova barriera di Milano è fissato il ritrovo, e alle ore 6 sarà dato il via.

PODISMO. — La sezione d'Orbassano dell'U.C.A.T., l'instancabile e benemerito sodalizio sportivo torinese, farà disputare domenica sul percorso Orbassano, Bruino, Piossasco e Orbassano (Km. 13) una gara di marcia per gli affiliati alla F.I.S.A. per la quale sarà posto in palio l'ambito trofeo che prende il nome di «Coppa Anna». Le iscrizioni si accettano in via Principe Tommaso, 46, e in via Saluzzo, 3; il ritrovo pei concorrenti ad Orbassano è fissato per le 8,30; un'ora dopo verrà dato il via.

— Indetta ed organizzata dal C. S. Dora, per gli affiliati alla F.I.S.A., si svolgerà pure domenica prossima una corsa podistica di Km. 7.500 sul percorso Collegno, Grugliasco, Collegno. Alle ore 15 è fissato il ritrovo per le operazioni di partenza; il via sarà dato alle ore 16.

NOTE SPICCIOLE

Associazione nazionale combattenti. — Si invitano i soci della Sezione di Torino a volersi presentare in sede via Corte d'Appello N. 4 dalle 18 alle 19,30 per la timbratura delle tessere, indispensabile per essere ammessi all'assemblea che sarà prossimamente indetta.

Confederazione generale fra militari ed operai. — Domani, sabato alle ore 20,30 assemblea straordinaria nella propria sede, via Baretti, 31.

Unione del Lavoro. — E' convocata la Commissione esecutiva ore 21 in sede.

M.V.S.N. Centuria alpina Cesare Battisti. — Questa sera venerdì ore 20,30 precise adunata obbligatoria di tutta la Centuria in caserma. Abito borghese.

Ispettorato dell'Industria e del Lavoro. — Il termine utile per i concorsi banditi dal Ministero dell'Economia nazionale per l'ammissione a vari posti nell'Ispettorato dell'Industria e del Lavoro è stato prorogato al 31 luglio corr.

Esploratori italiani autonomi. — I giovani, possessori di biciclette a motore che volessero inscriversi al Gruppo motoristico degli Esploratori Italiani autonomi, possono rivolgersi al comandante del reparto dalle ore 20,30 alle 22 di ogni giorno in via Cumiana, 14, Torino. Domenica ore 8 adunata in sede di tutti gli iscritti.

Sezione liberale (disciolta). — I soci che intendono partecipare il 26 luglio al pellegrinaggio a Superga si possono rivolgere alla sede in via Ospedale, 24, per informazioni.

Stato Civile di Torino

16 luglio 1925.

NASCITE N. 26: maschi 10, femmine 16.

MATRIMONI: Bianchi Oreste con Ravalli Rosa — Cancani avv. comm. Pietro con Ricci des Ferres nob. dei Baroni Maria Gabriella — Ciapetti Ettore con Cristino Felicita — Citi Eugenio Narciso con Fortini Silena — Di Vaio Luigi con Cristino Caterina — Galli Nando con Desio Giovanna — Nebbia Tristano con Gasindo Maria — Sassone Marcello Gior. con Punta Elena Maria.

MORTI: Bruno Margherita m. Clarioso, d'anni 87, di Torino, agiata, piazza Carlo Felice, 16 — Civardi Laura fu Francesco, id. 48, di Torino, insegnante municipale, corso Regina Margherita, 80 bis — Cancelliere Giovanni m. Varra, id. 72, di Quargnento, casal., via S. Paolo, 30 — Alberiarri Maria di Fiorenzo, id. 17, di Lozzol, casal. — Girino Maria di Natale, id. 16, di Torino, sarta — Chiapusso Vittorio di Giorgio, id. 37, di Ferrera Cenisio, elettricista — Albasini Francesco fu Gio. Batt., id. 38, di Pinerolo, industriale — Lombardi Gio. Batt. fu Giuseppe, id. 51, di Torino, bracciante.

Minori d'anni sei, 4.

Totale 12, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 2.

ABBONAMENTI ORDINARI alla STAMPA

	Italia e Colonie		Estero	
	6 numeri settimanali	Coll'edizione del lunedì	6 numeri settimanali	Coll'edizione del lunedì
	Lire	Lire	Lire	Lire
Anno	65.—	75.—	130.—	150.—
Semestre	33.—	38.—	66.—	76.—
Trimestre	17.—	19.50	34.—	39.—

Abbonamenti per la stagione estiva

Sono aperti i seguenti abbonamenti con decorrenza da qualunque giorno, e per qualunque località:

	ITALIA		ESTERO	
	6 numeri settimanali	Coll'edizione del lunedì	6 numeri settimanali	Coll'edizione del lunedì
	Lire	Lire	Lire	Lire
Giorni 15	3,25	3,70	6,50	7,40
» 30	6,15	7,—	12,30	14,—
» 45	8,90	10,20	17,80	20,40
» 60	11,70	13,30	23,40	26,60
» 75	14,30	16,40	28,60	32,80

Avvertenze importanti

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti centesimi 10 per bollo di quitanza per le somme inferiori alle lire 100, e cent. 50 per quelle superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare dell'abbonamento a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

ULTIME NOTIZIE

Crediti ipotecari e titoli pubblici parzialmente rivalutati in Germania

Due leggi approvate dal Reichstag e subito sanzionate da Hindenburg.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 16, notte.

Due leggi, quella sulla rivalutazione dei crediti ipotecari, e quella sulla rivalutazione dei titoli pubblici dello Stato germanico e dei singoli Stati delle Provincie e dei Comuni, sono ormai leggi dello Stato germanico: approvate col voto dei partiti ministeriali, ma aspramente combattute dai radicali di destra, dai socialisti e dai comunisti.

La votazione della legge per la rivalutazione dei crediti ipotecari è avvenuta ieri sera al Reichstag ed ha suscitato una interessante battaglia, alla quale hanno preso parte questa mattina con molta vivacità i giornali di tutti i partiti. E' noto che i tedesco-nazionali, durante la campagna elettorale per le elezioni del Reichstag e per l'elezione del Presidente della Repubblica, hanno fatto mirabolanti promesse alla fitta schiera dei piccoli risparmiatori e dei piccoli borghesi che hanno investito tutti i risparmi prima, durante ed immediatamente dopo la guerra nei titoli di Stato e dei Comuni, e che sono stati costretti a vedersi rimborsati in moneta enormemente svalutata i prestiti, concessi quando la moneta era eguale all'oro.

La freccia dei popolareschi

Secondo i partiti della destra la rivalutazione avrebbe dovuto aver luogo per un valore quasi eguale a quello effettivo delle obbligazioni e dei titoli. Perfino la moneta nazionale avrebbe dovuto essere rivalutata. In realtà i due progetti di legge, come è stato più volte osservato sopra queste colonne, si risolvono in un piccolo contentino per i possessori di crediti ipotecari, ed in una canzonatura vera e propria per i possessori di titoli di Stato, siano essi germanici o prussiani o bavaresi. Ma mentre i tedesco-nazionali hanno ceduto alle necessità di governo ed hanno finito col dare il voto favorevole a queste leggi che non rappresentano nulla delle loro promesse nè del loro programmi, i radicali della destra, cioè i popolareschi ed i nazional-socialisti, hanno voluto dare battaglia, cercando di provocare sopra la legge l'appello del paese.

Un articolo della Costituzione autorizza difatti a fare questo ogni volta che un terzo dei deputati del Reichstag manifesti il desiderio che una legge approvata dalla Camera non debba essere ratificata se non dopo due mesi. In questo caso la legge va davanti al Presidente della Repubblica e si ha la possibilità di due soluzioni: una che consiste nell'ordinare senz'altro il plebiscito sopra la legge in questione; oppure, passato il termine di due mesi, lasciare decidere da una votazione di popolo, alla quale partecipino almeno due milioni di cittadini, se si debba fare il plebiscito o no su questa legge.

Questo è avvenuto ieri sera. I popolareschi, subito dopo l'approvazione della legge, hanno chiesto che la ratifica fosse rinviata a due mesi. La proposta ha ottenuto il voto dei socialisti e dei comunisti, raggiungendo così un terzo dei voti dei deputati necessari perchè la ratifica sia sospesa. Il Governo sorpreso dalla mossa, non però inattesa, è corso immediatamente ai ripari, facendo dichiarare di carattere urgente la legge per mezzo di una altra votazione. Così al Presidente della Repubblica è venuta a presentarsi una terza eventualità: quella di ratificare senz'altro la legge, in questo modo dichiarata urgente, senza tener conto del voto di sospensione della ratifica.

Hindenburg sanziona le leggi

Naturalmente la stampa di stamane, di tutti i partiti, critica aspramente questo tentativo di portare direttamente in causa la persona del Presidente della Repubblica, tranne, si capisce, i popolareschi, e tranne anche i socialisti che vedono sempre volentieri il vecchio generale Hindenburg nell'imbarazzo. Da una parte si faceva notare che il Presidente della Repubblica non potrà certo prendere una decisione contraria al volere del Governo e sanzionato dal voto dei partiti governativi. D'altra parte la mossa dei popolareschi minacciava di rovinare il Presidente della Repubblica presso la folla dei piccoli risparmiatori, ai quali, durante la campagna elettorale, Hindenburg era stato presentato come il «salvatore», come colui che avrebbe ricuperato le ultime vestigia della loro ricchezza scomparsa.

Tuttavia questa sera, Hindenburg, conformemente al parere espresso dal Governo, ha ratificato le due leggi riguardanti la rivalutazione, dando loro effetto immediato.

Questa importante decisione avvenne nel modo seguente: Hindenburg ricevette nel pomeriggio il Cancelliere, il ministro della Giustizia ed il ministro delle Finanze, i quali gli esposero i termini della questione e l'opportunità di un'immediata ratifica delle leggi. Il Cancelliere e gli altri ministri insistettero anche sui vantaggi delle nuove leggi in confronto ai decreti-legge votati alla fine del 1923.

Hindenburg accettò senz'altro il punto di vista del Cancelliere e decise di non fare uso del diritto che gli spetta, a termine della Costituzione, di rifiutare la ratifica delle leggi. Perciò ha firmato i due decreti, annunziandone ufficialmente la ratifica e la immediata applicazione.

I limiti della rivalutazione

Le leggi approvate dal Reichstag sono dunque due: una che porta il titolo «rivalutazione delle ipoteche», e l'altra «riscatto dei debiti pubblici». La prima stabilisce una rivalutazione generale delle ipoteche pari al 25 % del valore aureo delle obbligazioni, al tempo in cui esse furono concluse; ma il proprietario può chiedere che questo indice sia ridotto, allegando ragioni che il tribunale è libero di vagliare. Questa riduzione non potrà discendere al disotto del 15 %.

La legge ha effetto retroattivo a partire dal 15 giugno 1922, cioè i creditori ipotecari che siano stati pagati per il passato, purchè ciò sia avvenuto dopo la data del 15 giugno 1922, possono far valere lo stesso diritto dei creditori che non sono stati pagati.

Per il riscatto delle ipoteche prima del 15 giugno 1922 non è ammessa nessuna rivalutazione, salvo che il creditore non ne abbia fatta espressa riserva al momento di ricevere il pagamento. Tutti questi diritti avranno inizio soltanto alla data che sarà fissata nel futuro.

La seconda legge, come pure è stato detto su queste colonne, stabilisce il riscatto di tutti i debiti pubblici, mediante l'emissione di un nuovo titolo di debito, chiamato «debito di riscatto», per una percentuale minima del valore aureo dell'obbligazione. Questo nuovo titolo per i possessori di nuova data, cioè posteriori al 1921, porterà l'interesse soltanto *dopo* che saranno state pagate tutte le Riparazioni. Per i possessori di vecchia data i titoli porteranno invece l'interesse del 5 %.

Le sorprese al processo di Dayton

In piena udienza si parla di mammiferi e di scimmie!

(Servizio speciale della «Stampa»)

Dayton, 16 notte.

Dopo una settimana di discussioni legali, il vero e proprio processo è cominciato ieri nel pomeriggio, con una udienza che è durata fino alla mezzanotte. Parecchi ragazzi sono stati chiamati a deporre sulla natura dell'insegnamento del prof. Scopes. E' risultato che egli aveva loro letto parecchi brani di un testo di biologia, tutt'altro che ortodosso; ma per parte loro i ragazzi hanno confessato di non aver sprecato tempo e fatica a confrontare la Bibbia con i libri scolastici.

Diversi testimoni prescelti non hanno potuto dire che cosa abbiano appreso dal signor Scopes, ma si sono limitati a rammentare che costui aveva loro letto un testo, nel quale non si parlava di Paradiso terrestre, ma di una lunga e penosa evoluzione dallo stato vegetale a quello animale.

— Scopes disse che l'uomo è un antropoide? — domandò a questo punto il Procuratore generale.

— Certo — rispose un piccolo Morgan, con voce flebile. — Egli ci insegnò che animali sono gli elefanti, i cani, i cavalli, le scimmie e l'uomo.

— E spiegò egli che cosa è un mammifero? — riprese il Procuratore Generale.

La domanda fu trovata sconveniente e intempestiva, dato il pubblico composto anche di signore e di bambini. Numerosi marmocchi vennero presi dai genitori e passati fuori dell'aula, ma ricomparvero a far capolino e si incaricarono di divulgare i particolari, che venivano alla luce sul delicato problema e che gli oratori alla loro volta diffusero per i più lontani. Mentre qualche ragazzina si metteva le dita nelle orecchie per salvaguardare il proprio pudore, il premeditante Morgan ammise di non aver mai appreso a scuola che cosa sono i mammiferi.

— Bene, adesso lo sapete, — sentenziò lo spudorato difensore Darrow.

Dopo il piccolo Morgan fu la volta di certo Arrigo Sheldon, che si dibattè come un pulcino nella stoppa, fra le questioni relative ai mammiferi, e dovette rispondere ad una tremenda domanda: — Scopes vi ha insegnato che l'uomo discende dalla scimmia?

Nonostante che una voce femminile protestasse contro la diabolica interruzione, lo Sheldon fu costretto a pronunziarsi, e disse di non essere sicuro che il prof. Scopes avesse o no insegnato questo, ma intese dire da lui che la scimmia doveva essere collocata fra gli antenati dell'uomo.

Il primo teste chiamato dalla difesa, prof. Metcalf, dell'Università di Baltimora, parlò ai giudici ed al procuratore generale, non ai giurati, che per timore di contaminazione darwiniana vennero allontanati dall'aula. La buona volontà del giudice di apprendere che cosa sia l'evoluzione darwiniana fu tanta che egli prolungò l'udienza — come si disse — fino a mezzanotte. La deposizione del prof. Metcalf fu un modello di dissertazione scientifica, ma non raccolse il favore degli ascoltatori, che non gratificarono il dotto testimone di un solo applauso.

(Daily Telegraph).

I colloqui di re Alessandro a Belgrado per la formazione del nuovo ministero

Belgrado, 16 notte.

Col ritorno di Re Alessandro a Belgrado, si sono incominciate le consultazioni per risolvere la questione delle dimissioni del Gabinetto e la formazione del nuovo governo radicale e radiciano. Il Re ha ricevuto in udienza il ministro della guerra Trifunovic, il ministro delle comunicazioni Radoievic, il ministro degli Interni Maksinovic, il ministro degli Esteri Nincic, nonchè il presidente della Scupcina. Il Re ha avuto poi un colloquio di due ore con Pasic.

15 minuti d'intenso fuoco fra soldati e rivoluzionari bulgari

Sofia, 16 notte.

Un gruppo di rivoluzionari si era ieri avvicinato al ponte ferroviario di Grabovizza, sulla linea Sofia-Filippopoli, con l'intenzione di farlo saltare in aria, per provocare un disastro al momento del passaggio del Simplon-Orient-Express. Sorpresi dalle truppe i rivoluzionari furono presi a fucilate. Essi pure risposero al fuoco. Si impegnò un combattimento durato non meno di 15 minuti. I ribelli furono dispersi dalle truppe e lasciarono sul terreno due morti e tre feriti gravi.

La Delegazione inglese all'Assemblea della Società delle Nazioni

Londra, 16, notte.

Il sottosegretario agli affari esteri, rispondendo questa sera ad un'interrogazione ai Comuni, ha annunziato in qual modo sarà composta la delegazione inglese all'assemblea della Società delle Nazioni, che sarà tenuta a Ginevra in settembre. La delegazione sarà composta dal ministro degli esteri Chamberlain, del visconte Chilwood, dall'ambasciatore inglese a Bruxelles sir Graham, della duchessa Athol, dell'on. Samuel e di sir Cecil Hurst.

Ufficio postale violato e manomesso per i sospetti d'un amante geloso

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 16 notte.

Si ha da Copenaghen notizia della violazione di un ufficio postale di provincia, avvenuta per motivi poco comuni. Difatti, circa 100 lettere vennero rinvenute manomesse, ma non un soldo fu toccato. Il fatto è attribuito ad un geloso, che voleva in tal modo accertarsi a chi erano dirette le lettere della sua bella.

Un regolare servizio di comunicazioni aeree fra l'Inghilterra e l'India

Londra, 16, notte.

Nel 1927 l'Inghilterra sarà collegata con l'India anche per via aerea. Il *Daily Express* dà notizia del prossimo servizio, informando che l'aeroplano adibito al trasporto potrà contenere 14 passeggeri. Sarà munito di motori da 150 HP. A bordo vi saranno apparecchi di luce elettrica e servizio di ristorante per i due giorni, fissati per la durata del viaggio.

La firma del trattato italo-jugoslavo a domani

Roma, 16, notte.

Il *Popolo d'Italia* crede sapere che la firma del trattato italo-jugoslavo avverrà nel pomeriggio di sabato.

30 milioni per edifici scolastici a Roma

Roma, 16, notte.

Il *Popolo d'Italia* dice che il Consiglio di amministrazione della Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali, presieduto dal sen. Indri, ha concesso al Comune di Roma un mutuo di 30 milioni per la costruzione di edifici scolastici.

L'on. Pellizzari alla presidenza dell'U. N. U.

Roma, 16, notte.

L'on. Vico Pellizzari ha assunto la presidenza della Unione Nazionale Universitaria. Egli presiederà la delegazione italiana al prossimo terzo congresso mondiale di Copenaghen che avrà luogo il prossimo agosto, per sostenere i punti di vista italiani in tutte le questioni internazionali e per presentare il programma per le prossime Olimpiadi.

Perchè l'on. Blanc declina la nomina a Sottosegretario all'Economia

Roma, 16, notte.

L'on. Albert Blanc ha diretto al presidente del Consiglio la seguente lettera:

«Eccellenza, in seguito all'accettazione di massima della carica dall'E. V. assegnatami, ho voluto subito con serenità e coscienza esaminare, come d'intesa, le possibilità di sistemazione dei gravi compiti tecnici che a me derivano dalla realizzazione industriale, attualmente in corso, dei miei nuovi procedimenti fisico-chimici per la produzione dell'albuminio dalle leucite. Ma, purtroppo, la realtà si impone al di sopra di quelli che sarebbero i miei desideri e vedo, con mio vivo dolore, l'assoluta impossibilità, per me, di conciliare in modo efficace le due forme di attività. Nessuna maggiore soddisfazione per me che quella datami dalla fiducia e dalla stima del mio duce. Ma tale stima e tale fiducia sarebbero immeritate se io non sapessi trovare in me la forza occorrente per chiedere all'E. V. di voler ritornare sulla designazione fatta permettendomi così di adempiere al primo mio dovere che è di portare a compimento l'opera da me iniziata per dare all'Italia una di quelle materie prime di cui essa è tanto difetto. Tutte le mie energie sono ora tese verso questo scopo ed il lasciarmi distogliere da nuove attività, per quanto elevate e lusinghiere, significherebbe, per parte mia, venir meno a quei principi fascisti dall'E. V. ripetutamente affermati per cui va anteposto ad ogni considerazione il massimo rendimento dall'individuo. La sicurezza che ho di una benevola comprensione per parte dell'E. V. renda meno penosa la determinazione da me presa nello scrivere questa lettera. Con devozione fascista».

L'on. Mussolini, apprezzando i nobili motivi addotti dall'on. Blanc, ha preso atto del suo desiderio e si è riservato ogni ulteriore deliberazione. *(Stef.)*.

Mussolini andrebbe a San Rossore ai primi di agosto

Roma, 16, notte.

Secondo l'*Informazione Finanziaria* si assicura che il presidente del Consiglio si recherebbe dal Re a San Rossore nella prima quindicina di agosto. L'on. Mussolini parteciperebbe anche alla cerimonia nuziale della principessa Mafalda, che si assicura avrà luogo nel prossimo settembre.

Rinvio a giudizio per l'assassinio di Piccinini

Reggio Emilia, 16 notte.

E' uscita la sentenza della Sezione d'accusa presso la Corte d'Appello di Bologna sul delitto contro il tipografo Piccinini Antonio, candidato massimalista, ucciso il 28 febbraio 1924. La sentenza ordina il rinvio a giudizio della Corte d'Assise di Vittorio Calvi; Vincenzo Notari, Giuseppe Bonilauri, Venceslao Bonilauri, Luigi Malocchi e Ovigilio Dallari, per rispondere, i primi quattro di omicidio in correità fra loro, di sequestro di persona, di varie contravvenzioni e di violenza privata; gli ultimi due per correità nel delitto di violenza privata.

Imminente riunione a Parma della Direzione nazionale dell'Associazione mutilati

Parma, 16 notte.

L'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra comunica: «Il giorno 18 corrente si riunirà, presso la locale Sezione, la Commissione direttiva dell'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra. L'ordine del giorno dei lavori comprende la trattazione dei più importanti problemi di assistenza e la relazione dei vari segretariati. La riunione assume particolare importanza, perchè affronterà anche il problema della previdenza, secondo i deliberati dell'ultima tornata del Comitato centrale. E' annunziata anche la presenza dell'on. Delcroix.

Proteste degli avvocati bellunesi per perquisizioni

Belluno, 16 notte.

Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati ha approvato un ordine del giorno di protesta contro le perquisizioni operate dalla P. S. nell'abitazione e nello studio di alcuni professionisti. Tale ordine del giorno è stato comunicato al prefetto della provincia ed al presidente del Tribunale.

Duello tra l'on. Conti e Curzio Suckert

Roma, 16, notte.

Nel pomeriggio, in seguito ad una polemica giornalistica, in una villa nelle vicinanze di Roma, si sono battuti alla sciabola il direttore della *Voce Repubblicana*, on. Conti, ed il direttore di *Conquista dello Stato*, Curzio Suckert. Al 14.o assalto il Conti è rimasto ferito leggermente al viso. I duellanti non si sono riconciliati.

Il direttorio politico di Novi Ligure del P. N. F.

Novi Ligure, 16 notte.

E' stato eletto il nuovo direttorio politico del partito nazionale fascista di Novi Ligure nelle seguenti persone: comm. generale Adolfo Coulant; cav. Lorenzo Bertoncelli; Merendi Ennio; cav. avv. Armando Porta, sindaco di Novi Ligure; cav. dott. prof. Giuseppe Castellari, ed a Sindaci: cav. maggiore Edoardo Rollero, Luigi Palazzo, Ottavio Bensi.

Le elezioni amministrative a Spezia

Spezia, 16 notte.

Le elezioni amministrative sono state fissate definitivamente pel 9 agosto. Le opposizioni non parteciperanno alla lotta.

Venditrici di piazza condannate per truffa continuata

Asti, 16 notte.

Imputate del reato di truffa e tentata truffa e di contravvenzione alla legge sul bollo, sono comparse stamane dinanzi al Tribunale penale di Asti certe Cavagnero Maria fu Giovanni, Pregno Maria di Domenico, Bovagna Cecilia fu Giuseppe, Saracco Rosa fu Pietro, quattro venditrici di piazza di frutta e verdura e commercianti in bozzoli, durante lo speciale mercato di essi. Secondo l'accusa, tutte quattro le imputate avrebbero, appunto al mercato dei bozzoli di Asti, truffato, il 29 giugno scorso, certi Negri Angelo e Lunghi Carmelina, dai quali avevano acquistato una partita di bozzoli, denunciando una falsa pesatura, non conforme a quella effettiva; tentato nello stesso modo di truffare certo Da Simone Celeste, il quale più avveduto, protestò e chiese l'intervento del maresciallo Pozzi dei reali carabinieri, che, fatte sommarie indagini, denunciava le quattro donne per truffa e ne teneva una, la pesatrice, in arresto.

Le quattro donne erano difese dagli avvocati on. Grilli e Casalino di Asti. Tutte quattro hanno negato di avere commesso i reati loro ascritti. Le parti lese e i testi di accusa hanno invece confermate le loro accuse di istruttoria. Il Tribunale ha ritenuto le sole Cavagnero e Pregno colpevoli del reato di truffa continuata, e le ha condannate a giorni 25 di reclusione ed a L. 350 di multa; ha assolto da tutte le imputazioni la Bovagna, ed ha condannato per sola contravvenzione al bollo la Saracco a L. 15 di multa.

Pres.: cav. Barberis; Canc.: Sacerdote.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

Con un colpo di rivoltella al cuore, si è ucciso nel suo paese nativo di Cossila S. Giovanni, il soldato artigliere Coda Canon Ermenegildo, d'anni 21. Pare che il disgraziato giovane sia stato indotto all'atto insano dal timore delle conseguenze, che avrebbe dovuto affrontare, per avere ritardato a rientrare al proprio corpo dopo una licenza di 24 ore.

DA CASALE MONFERRATO

Investito da un autocarro, il quattordicenne Zavattaro Ermanno, che transitava in bicicletta per via Paleologi, cadeva al suolo, riportando contusioni ed abrasioni multiple. E' stato ricoverato all'ospedale. Anche il ciclista Cesare Volta da Pomaro, percorrendo la provinciale Casale-Valenza, veniva investito da un motociclista che conduceva la macchina con targa 1-7733. Il Volta, gettato a terra, riportava ferite multiple al viso, alle mani ed alle gambe.

I fatti di Romagna alle Assise di Padova

Padova, 16 notte.

E' continuato oggi il processo per i fatti di Romagna con l'escussione di un altro teste oculare, Augusto Rocchi, il quale dice che la mattina del 3 dicembre egli si trovava dinanzi ad un «bar», in piazza, in Forlimpopoli, ad un tratto vide entrare nel negozio due fascisti dei quali conosceva solo il Melandri. Appena così lasciarono il «bar», sulla piazza, furono circondati da un gruppo di repubblicani. Vide il maestro Monti dare uno spintone al Melandri; questi subito lo affrontò. Capitò l'Artusi, il quale menò una bastonata al Melandri. Allora costui estrasse il pugnale, ma il Monti aveva già cominciato a sparare.

On. Maccelli: — Ma questa è una nuova versione, diversa da tutte le altre.

Presidente: — Guardate di dire la verità, altrimenti andrete a finire nella gabbia anche voi. Avete visto il Laghi in quella collutazione?

— L'ho visto prima, quando il Monti cominciò a sparare: il Laghi allora fuggì.

P. G.: — Avete visto che il Laghi si fosse riparato dietro una colonna?

— Sissignore.

Dice il teste che ha anche visto il Melandri colpire l'Artusi.

Il teste continua dicendo di avere notato anche quando il Monti cambiava rivoltella.

Il teste Fantini, sindaco di Forlimpopoli, ricorda che era con la famiglia a casa quando, verso le 8, venne invitato in Municipio dove alcuni cittadini dovevano parlargli per cose importanti. Egli doveva recarsi a Forlì per affari ma prima volle dare ascolto a chi lo richiedeva. «Giunto sulla scala del Municipio — egli aggiunge — trovai un nucleo di repubblicani eccitatissimi che incominciarono a protestare con me, a chiedere il mio intervento perchè coloro che la sera prima avevano bastonato i repubblicani venissero puniti. Io risposi esortando alla calma; essi allora ebbero contro di me parole acerbe. Mi accorsi che le mie parole, per quanto suonassero promessa, non trovavano in essi corrispondenza. Io mi tenni calmo contrariamente al mio carattere. Subito dopo partii per Forlì. Il conflitto avvenne dopo».

Antonio Orlandi racconta delle beghe avvenute a Collinello durante la festa da ballo. Vide il Lugaresi quando scambiò alcuni pugni con un fascista a Bertinoro: venne alle mani perchè alcuni repubblicani avevano detto male dei fascisti. Il Laghi la mattina del tre — egli dice — fu in birocino con me. Giunti a Forlimpopoli, egli saltò dal birocino e mi disse che andava a prendere della carne alla Cooperativa fascista. Io proseguii e mi recai in piazza dove stetti ad aspettarlo. Frattanto avvenne il conflitto ma non vidi nulla. Poco dopo il Monti ed un altro capitarono portando il Roncucci ferito, lo caricarono sul mio birocino e lo portammo all'Ospedale.

Nando Bertozzi dice che il Laghi giunse in piazza col birocino e veduti il Moretti ed il Melandri ebbe a dire, rivoltosi ad un gruppo di repubblicani: «Vedete quei due sarandelli (aelocchi): sono fascisti!».

Laghi protesta energicamente affermando che questo teste, come gli altri, non dice che menzogne.

Mentre Ratti Paolo, fascista, sta ripetendo particolari circostanze note sull'incidente avvenuto a Collinello nonchè di quelli a Forlimpopoli, le vedove di Arusi e Roncucci, profferiscono delle rampogne contro il teste, il quale risponde. Nasce un battibecco a cui partecipano gli avvocati. Le donne lanciano più volte la parola «assassini».

Melandri Argentina non riconosce nel Capponi colui che avrebbe visto fuggire con la rivoltella in pugno dopo il conflitto.

Cappani Antonio, fascista, cugino dell'imputato, dice di avere visto il Melandri fare il gesto come per strappare il distintivo repubblicano a Bordi e di avere trovato sotto un cumulo di legna, qualche tempo dopo avvenuto il fatto, la rivoltella del cugino.

La giovane Roncucci Fantini afferma quindi di essere andata all'ospedale a visitare lo zio quasi morente, che gli disse di avere ricevuto dal Melandri una pugnalata e dal Moretti un colpo di rivoltella.

Viene introdotto Lugaresi Raffaele, il quale parla degli incidenti avvenuti al Circolo dei Sindacato a Collinello, durante il ballo. Venne egli invitato a salire sul palco della musica per fare il comando alle donne, come è usanza locale.

— Allora — dice il Presidente — avete pronunciato delle frasi politiche. Voi siete repubblicano, non è vero?

— Fui legionario fiumano.

Presidente: — Prima però appartenevate al Partito socialista.

— Sì, ma poi passai a quello repubblicano.

— Non ricordate — dice il Presidente — di aver detto dal palco che i repubblicani avrebbero messo a posto i fascisti?

— Ero un poco eccitato: forse qualche cosa ho detto.

— Che cosa avete visto?

— L'Orlandi fece per schiaffeggiare un fascista.

E non dice altro.

Vengono escussi altri testi, che nulla dicono di nuovo.

L'udienza è rinviata a domani.

Venditore ambulante prosciolto dall'accusa di mancato omicidio

Novara, 16 notte.

E' comparso oggi davanti ai giurati il venditore ambulante Oreste Serdini, fu Ermenegildo, di anni 45, napoletano, già domiciliato a Intra, e imputato di mancato omicidio, di ferimento e di porto abusivo di coltello e di rivoltella. Il Serdini, insieme col suo conterraneo Gennaro Tipaldi, si procurava la stoffa per il suo commercio da certo Ernesto Terrazzi, il quale, avendo notato che il Serdini aveva allontanato la moglie, e temendo che anche il marito stesse per abbandonare il suo domicilio, mandò ad avvertire entrambi i venditori predetti, perchè procedessero alla sistemazione dei conti, essendo egli creditore del Serdini per 5 mila lire. In casa del Terrazzi, i due individui, nel giorno 11 novembre 1924, vennero a lite, perchè il Tipaldi si offerse di rendersi garante del debito del Serdini, ciò che questi giudicò una congiura del Tipaldi col Terrazzi in suo danno. Fu per ciò che il Serdini invitò il Tipaldi ad uscire per aggiustare i conti, minacciandolo colla rivoltella: quindi sulla via lo feriva con una coltellata alla coscia sinistra. Il Tipaldi tentò di difendersi e poi di fuggire; ma il Serdini gli sparò contro un colpo di rivoltella, che lo lasciò illeso, essendo stato il proiettile arrestato dall'orologio nel taschino del gilet.

Al processo il Tipaldi venne dal presidente fatto rinchiudere in camera di sicurezza per avere smentito le proprie precedenti affermazioni, ch'egli mutò oggi in favore dell'imputato.

Il procuratore generale sostenne l'accusa di mancato omicidio, ma i giurati, accogliendo le richieste dell'avvocato difensore Carones, di Intra, hanno affermato essere il Serdini colpevole del solo reato di lesioni semplici volontarie, col beneficio della semi-ubbriachezza, dell'eccesso di difesa e delle attenuanti generiche.

Il Serdini è stato condannato alla pena di 2 mesi e 26 giorni di reclusione e a lire 360 di multa.

Presidente: comm. Ranieri; P. G.: cav. Arcoa; cancelliere: Barlosco.

Autocarro investito da un treno elettrico

Un morto e un ferito

Roma, 16 notte.

Stasera, a Porta Furba, il treno elettrico della ferrovia vicinale proveniente da Fiuggi, investì un autocarro su cui si trovavano gli operai Armando Ricci, di anni 23, e certo Orizio Fionarelli, di anni 24. Raccolti gravemente feriti, i due sono stati portati all'ospedale, dove uno d'essi, il Ricci, è morto poco dopo. Il conduttore del treno elettrico si è dato alla fuga.

Sacerdote alessandrino vittima di un disastro ferroviario al Perù

Alessandria, 16 notte.

Giunge notizia dal Perù della tragica fine del giovane sacerdote salesiano Bini Vittorio, rimasto ucciso in un disastro ferroviario. Il Bini era nativo di Alessandria, ove la famiglia sua tuttora risiede; occupò cariche elevate nella Federazione provinciale giovanile cattolica, quando era ancora studente. Vestito l'abito talare ed entrato nell'Ordine Salesiano, si era recato recentemente in America, per il suo apostolato. Ora se ne apprende la disgraziata fine.

Le disgrazie dei passaggi a livello

Novi Ligure, 16 notte.

Giunge notizia dal Comune di Pozzolo Formigaro che il treno merci N. 3708, trainato dal locomotore elettrico N. 551.000, e guidato dal macchinista Porcinni Angiolo, investiva al passaggio a livello di quella Stazione ferroviaria un carretto guidato da certo Pomo Rinaldo di Giuseppe, da Cascinagrossa. Il conducente, che dormiva, veniva sfracellato col cavallo.

SPORT

La riunione italo-olandese al Motovelodromo

Ecco i risultati delle gare svoltesi nella «notturna» di ieri al Motovelodromo, davanti a un pubblico discretamente affollato:

Rivincita campionato nazionale dilettanti. — 1.a prova: 1. Bolocchi; 2. Zucchetti; 3. Tasselli. - 2.a prova: 1. Tasselli; 2. Zucchetti; 3. Bolocchi; 3.a prova: 1. Bolocchi; 2. Tasselli; 3. Zucchetti. Tasselli cade dopo il traguardo e riporta numerose escoriazioni. - Classifica: 1. Bolocchi; 2. Tasselli; 3. Zucchetti.

Gran Premio Giuppone, stayers. — 1.a prova (Km. 10): 1. Torricelli; 2. Cerruti; 3. Van Ruysseveldt; 4. Biglia. - Km. 15: 1. Torricelli; 2. Van Ruysseveldt; 3. Cerruti; 4. Croce. - Km. 20: 1. Torricelli; 2. Van Ruysseveldt; 3. Cerruti; 4. Croce. - Classifica: 1. Torricelli; 2. Van Ruysseveldt; 3. Cerruti; 4. Croce.

Individuale dilettanti (Km. 8). — 1. Bertolino; 2. Zucchetti; 3. Baiardo; 4. Canepare.

Match Italia-Olanda. — 1.a prova velocità: 1. Girardengo; 2. Van Kempen; 3. Van Neck; 4. Belloni. - 2.a prova, inseguimento: Girardengo-Belloni raggiungono Van Kempen-Van Neck al 17.o giro, i due olandesi sono stati vittima di «pannes» di gomme. - 3.a prova, mista (Km. 8, giri 20, volata ogni due giri): 1. Girardengo-Belloni, punti 63; 2. Van Kempen-Van Neck, punti 47. - Classifica generale: 1. Italia; 2. Olanda.

Le corse a Monza

Milano, 16, notte.

Ecco le corse disputate all'ippodromo di Mirabello:

Premio Muggiò, lire 5000, m. 1600: 1. Cignano; 2. Jacobella del Fiore; 3. Ruina. Una lungh., 2 lungh., 1 lungh. Tot.: lire 21,50, 6, 3,50.

Premio Concorezzo, lire 5000, m. 1700: 1. Astore; 2. Veronetta; 3. Jenadisse. 1/2 lungh., 3/4 lungh., 1 lungh. e mezza. Tot.: lire 9, 6, 7.

Premio Cremella, lire 5000, m. 1600: 1. Messogis; 2. Giorgina; 3. Sovian. Una testa, 2 lunghezze, 3 lungh. Tot.: lire 22,50, 6,50, 6.

Premio Sesto, lire 10.000, metri 2000: 1. Bruto; 2. Tenebra; 3. Claustidium. Un'incollatura, 1 lungh., 3 lungh., Tot.: lire 15,50, 6, 6,50.

Premio Villa San Fiorano, lire 6000, m. 1000: 1. Cloncath; 2. Tersicore; 3. La Belle Otbero. Una lungh., 1 testa, Tot.: lire 31, 10, 11, 10,50.

Premio Tregasio, corsa siepi, lire 6000, metri 2800: 1. Mammosa; 2. Lajadira; 3. Baronetto. Tre lungh., 4 lungh. Tot.: lire 8.

BOLLETTINO METEORICO

16 luglio 1925

	Max	Min.	Cielo	Mari
Roma	30	17	coperto	
Milano	26	17	coperto	
Venezia	28	18	½ coperto	calmo
Firenze	30	16	½ coperto	
Ancona	32	19	coperto	legg. m.
Bologna	28	18	nebbia	
Napoli	27	18	½ coperto	calmo
Taranto	30	17	sereno	»
Palermo	27	18	»	»
Catania	28	19	½ coperto	»
Messina	27	20	»	»
Trieste	30	18	sereno	»
Trento	25	15	½ coperto	
Fiume	30	20	½ coperto	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + [illegible]

Minima . . . . + [illegible]

La giornata di ieri: sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica: ore 9: 742.

Temperatura massima del giorno 16 + 33,6

Temp. minima della notte dal 15 al 16 + 19

Situazione vinicola piemontese

CASALE, 13.

CASALE. — L'ottava è trascorsa fra temporali e piogge torrenziali purtroppo accompagnate da grandine che fortunatamente ha colpito solo una limitata parte dei vigneti di pochi Comuni del circondario e dell'Artigiano. Si riscontra un violento sviluppo di oidio che viene però vittoriosamente combattuto collo zolfo.

Siccome tutta l'attività commerciale è concentrata nei vini comuni andanti, di basso costo, che qui non esistono o sono in quantità minime, il nostro commercio vinicolo non presenta variazioni importanti. Le rimanenze dei vini buoni che contengono da 11 1/2 a 14 gradi di alcool è assai rilevante, ma date le buone disposizioni dei detentori si spera in una prossima ripresa. Le contrattazioni avvenute nell'ottava si sono fissate dalle 200 alle 250 lire l'ettolitro nelle cantine padronali.

MURISENGO. — Mercato vinicolo calmo con prezzi che variano da L. 200 a 240 all'ettolitro in cantina del produttore e per vini da 12 a 13 gradi.

CASSINE. — Commercio vinicolo sempre poco attivo. Poche quantità di vino comune da pasto si vendettero da L. 120 a 150 l'ettolitro. I vini rossi di buona gradazione si quotano da L. 160 a 210 l'ettolitro. Il barbera da L. 270 a 340 l'ettolitro, i dolcetti fini da L. 240 a 280 l'ettolitro. Le poche rimanenze di nebiolo e moscato fini sono ormai quasi esaurite.

Le viti si sviluppano sane e ricche di promesse grazie al ritornato bel tempo e agli opportuni trattamenti solforosi e ramati.

RIVALTA BORMIDA. — Mercato vinicolo discretamente attivo con prezzi dalle L. 180 alle 200 l'ettolitro, fimarranno a tutt'oggi da 1000 a 1500 ettolitri di vino invenduti.

La vite presenta un raccolto poco abbondante, i vigneti ricostituiti essendo ancora pochi, mentre la fillossera procede inesorabilmente nella sua opera di distruzione. La grandine ha finora risparmiato il nostro territorio.

RICALDONE. — Una terribile grandinata di cui non si ricorda l'eguale ha devastato i tre quinti del nostro territorio. Ogni speranza di raccolto sia del grano che dell'uva è completamente perduta. Le viti furono così flagellate che non daranno frutto nemmeno l'anno venturo. Molti agricoltori data la misera posizione in cui sono ridotti, sono andati altrove in cerca di lavoro.

Nessun contratto di vino nella scorsa settimana; quei pochi che hanno vino in cantina non vogliono adattarsi ai prezzi attuali e sperano in un rialzo.

BERZANO S. PIETRO. — Commercio vinicolo calmo con prezzi da 130 a 180 lire l'ettolitro.

La vite presenta un raccolto scarso come conseguenza delle grandinate passate, ma ad ogni modo la vite si presenta bene, se non sopravvengono disgrazie.

COCCONATO. — Mercato vinicolo calmo con prezzi per il vino da pasto di L. 180 a 250 l'ettolitro.

L'andamento della vite è buono e regolare nonostante il tempo poco favorevole che rende quasi continuo il lavoro di difesa dalle malattie.

LERMA. — Il quantitativo di vino prodotto è quasi esaurito. I prezzi variano da 150 a 180 alle 250 lire l'ettolitro.

SPINETO. — Mercato vinicolo calmo con prezzi da L. 130 a 180 al quintale in cantina del produttore.

La cacciata della vite presenta un raccolto piuttosto abbondante ed immune da peronospora.

CASALNOCETO. — Mercato vinicolo calmo tanto da non incoraggiare le nuove piantagioni. Per vini da 11 a 12 gradi i prezzi variano da L. 150 a 170 l'ettolitro.

La vegetazione della vite è abbastanza soddisfacente, ed il raccolto è promettente.

BORGOMANERO. — Commercio vinicolo fiacco con prezzi che variano da L. 160 a 190 l'ettolitro, secondo la qualità dei vini che hanno gradazione variabile da 8,5 a 12 gradi.

Finora la vite ha in generale un aspetto promettente. Le malattie crittogamiche sono state efficacemente combattute. Alcune località sono state duramente provate dalla grandine.

MAZZOMERICO. — Mercato vinicolo calmo con prezzi da L. 120 a 140 l'ettolitro.

La fioritura della vite ebbe luogo in ottime condizioni. La vite è esente da malattie efficacemente protetta dai trattamenti relativi.

POGLIANI. — Mercato vinicolo stazionario con prezzi che variano dalle L. 140 alle 175.

Nelle vigne è comparsa la peronospora vivamente combattuta coi trattamenti liquidi e polverulenti.

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile

---

†

Stamane, dopo lunghe sofferenze, sopportate con santa rassegnazione, munita di tutti i conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

Margherita Ciartoso n. Bruno

in età di anni 57

Angosciati ne danno il triste annunzio: il marito Dottore LUIGI CIARTOSO, la sorella CLEMENZA BRUNO, con la madre METILDE QUAGLIA Ved. BRUNO, ed i parenti tutti.

Torino, 16 Luglio 1925.

La sepoltura avrà luogo Sabato 18 corr., alle ore 8, partendo da Piazza Carlo Felice, N. 16. Si prega di non inviare fiori.

La cara salma verrà trasportata a Cavallermaggiore per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Gesta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Con infinito strazio, le sorelle, gli zii, i cugini, i parenti tutti annunciano la perdita della loro diletta

Laura Civardi

Insegnante Municipale

S'invoca una preghiera. In luogo di fiori si prega far opera di beneficenza.

L'accompagnamento funebre avrà luogo Sabato, 18 corr., alle ore 8, partendo dal Corso Regina Margherita, 98 bis.

Si ringraziano sentitamente le persone gentili che vi interverranno e si dispensa dalle visite.

Gesta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Arduino Maurizio

d'anni [illegible]

Coll'animo straziato partecipano la dolorosissima perdita i figli RINALDO colla consorte RINA SIBONA, GIUSEPPE, le sorelle MARGHERITA, TERESA ed ORSOLA, i cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo venerdì 17 corrente alle ore 16,30 partendo da via Bogino, 9.

Gesta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Stamane, improvvisamente decedeva

Carlo Traverso

Ufficiale dei Bersaglieri, decorato di guerra

ESATTORE

La moglie GUALCO LUIGINA, la figlia PAOLA, la madre PAOLINA BARBERIS, il fratello avv. MARIO, le sorelle LINA LAGUZZI e GINA, ed i parenti tutti ne danno con animo straziato, il triste annunzio.

I funerali avranno luogo in Capriata d'Orba, sabato, alle ore 8.

Novi Ligure, 15 Luglio 1925. (000

La Famiglia LURAGHI profondamente commossa esprime la sua riconoscenza a tutti coloro che vollero porgere l'estremo tributo e saluto al suo caro (4756

Rag. Angelo Luraghi

La Famiglie LURAGHI, RAVAZZI, FORNERIS e FEDI profondamente commosse esprimono la loro riconoscenza a tutti coloro che vollero porgere l'estremo tributo e saluto al loro Caro

Rag. Angelo Luraghi

Gesta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Concerie Italiane Riunite

C. I. R.

Società Anonima - Capitale L. 16.000.000

TORINO (Madonna di Campagna)

Si avvertono i Signori Azionisti che dal 21 corrente è pagabile presso le Casse della Società il dividendo per l'Esercizio 1924-1925 nella cifra di L. 10,75 (con deduzione della tassa governativa sulle azioni al portatore) per ciascuna azione.

In esecuzione dei deliberati delle Assemblee Straordinarie del 26 Maggio 1919 e del 20 Maggio 1925, nonchè dell'ultima Assemblea Ordinaria del 14 Luglio 1925, si addiverrà, contemporaneamente al pagamento del suddetto dividendo, al cambio dei titoli azionari al portatore e nominativi tuttora in corso e che rappresentano azioni quadruple da L. 400 —, in certificati tutti nominativi rappresentanti azioni unitarie da L. 100 ciascuna.

I Signori Azionisti sono pertanto pregati di presentarsi alle Casse della Società a cominciare dal 21 Luglio corrente coi certificati al portatore (muniti di tutti i tagliandi non ancora riscossi) e con quelli nominativi, rappresentanti le azioni sociali di loro proprietà, per ivi ricevere insieme col dividendo per l'Esercizio 1924-25 il cambio di detti certificati con quelli nuovi nominativi che devono sostituirli.

Torino, il 17 Luglio 1925.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

APPENDICE DELLA STAMPA 57

Le vie del peccato

ROMANZO

di RENÉ VINCY

— Come un diplomatico — esclamò ridendo Müller. — L'equilibrio europeo è forse in pericolo? I serbi minacciano di aggredire i bulgari, i greci hanno aggredito i turchi? Ah, comprendo. Affari di donne, ecco il motivo della vostra distrazione. Voi aspettate una nobile donna, o una vezzosa donzella. Arrivederci amico, e buona fortuna e avventurato uomo.

E così dicendo porse la mano a Laurian.

— Avete da fare, Müller? — chiese Bernardo, trattenendolo.

— No. Sono diretto a casa per vestirmi prima di andare al circolo dove pranzerò solo.

— Allora permettete che v'accompagni ...vorrei chiedervi un favore.

— Davvero? — rispose Müller cordialmente. — Disponete pure liberamente di me Laurian, sono ben lieto di potervi essere utile.

Egli fece cenno a un taxi poco discosto; i due uomini vi salirono, e la vettura partì velocemente in direzione di via del Colisée dove abitava Abele Müller.

Abele Müller e Bernardo Laurian, avevano fatto i loro studi insieme al Liceo Luigi il Grande.

Abele Müller figlio naturale di un gentiluomo francese e di una ballerina viennese, era un giovane alto, magrissimo, dal volto pallido, dagli occhi di un colore incerto e dalle labbra sottili e rasate. Affettava un'eleganza inglese esagerata, ed una giovialità famigliare.

— Müller? Un'insalata russa! — aveva detto argutamente uno dei suoi amici, noto scrittore di «vaudevilles».

Infatti egli era azionista in diverse imprese teatrali, sosteneva un importante quotidiano letterario: era socio in una ditta di automobili, e faceva parte del Consiglio d'amministrazione di una società industriale; partecipava a tutte le speculazioni. Lo si incontrava dovunque; nei salotti più eleganti e nei caffè notturni, nelle ambasciate e nelle case da giuoco, presso le dame più aristocratiche e in compagnia delle donne galanti più in voga.

Suo padre non l'aveva legittimato, tuttavia era accolto e festeggiato nel nobile sobborgo di Saint-Germain sopratutto perchè era immensamente ricco e generoso, sempre pronto a render servigio ad un amico.

Eppure uno dei suoi amici aveva detto una sera, dopo una cena fra scapoli:

— Non mi fiderei troppo di Müller. Non vorrei averlo come avversario.

— Lui? E perchè?

— Così... è una mia impressione.

— Voi scherzate, mio caro. Müller è un lago senza tempeste.

— Appunto per questo. Non amo le acque chete.

Bernardo Laurian aveva molta simpatia per Abele Müller, ed una fiducia cieca nella sua discrezione. Fiducia e simpatia mal riposta. Non il caso gli aveva fatto incontrare Abele Müller, questi lo spiava come aveva spiato Anna.

Perchè?

Questo segreto non doveva essere svelato che in un lontano avvenire, in un'ora particolarmente tragica.

Giunti al villino di via del Colisée Abele Müller aveva introdotto Bernardo nello studio posto al piano terreno della villa.

— Ebbene, mio caro Laurian, vi ascolto. Di che si tratta? Avete bisogno di denaro?

Bernardo fece un cenno di diniego.

— Un duello forse? Nemmeno... Ah, ecco... ho capito si tratta di donne. Ho indovinato? Forse...

Esitò un istante, poi soggiunse:

— Forse la signora Favre-Oreal vi ha sorpreso con la signorina Majorel? O questa vi ha sorpreso con la baronessa?

Alla domanda inaspettata Bernardo trasalì.

— Infatti, avete indovinato... — mormorò.

L'altro sorrise.

— Oh, ci voleva poco. Non sono forse intimo di casa Favre-Oreal? Non vi ho forse detto un giorno spontaneamente, spinto da un sentimento di amicizia: «Guardatevi Laurian. Tutto ciò finirà male. Gilberto ama la signorina Majorel, mi sono accorto di tutto senza che nessuno mi abbia confidato nulla». Ve ne ricordate Laurian?

— Sì — rispose Bernardo — ma era troppo tardi. Tuttavia vi ringrazio egualmente.

Abele Müller accese una sigaretta.

— Ebbene amico mio — disse dopo un breve silenzio — parlate, ditemi tutto. Sono pronto ad aiutarvi. Quando è accaduto ciò?

— Un'ora fa.

— Dove?

— In via Ottavio Feuillet.

— E allora?

— La signora Favre-Oreal mi aveva dato un convegno, ed ella era in procinto di andarsene quando è apparsa la signorina Majorel. Non comprendo come ella abbia potuto sapere...

Abele Müller fece alcuni passi, gettò la sigaretta, poi con tono ironico disse:

— Ma mio caro, ciò era fatale... A una donna riesce facile ingannarci poichè ella ci supera in fatto d'intrighi ed ella vi esplica tutta la sua intelligenza. Ma un uomo... Non ne ha il tempo. Egli si preoccupa assai poco delle particolarità, e va diritto allo scopo. Voi non avete trovato di meglio che prendervi due amanti sotto lo stesso tetto. E' un miracolo che ciò non sia accaduto prima.

Poi l'uomo d'affari aggiunse dolcemente:

— Quel povero Gilberto... egli è vostro amico, voi gli dovete la vita; egli costituisce infatti il punto più doloroso di tutta questa faccenda... non è vero Laurian?

— Senza dubbio — rispose brevemente Bernardo punto sul vivo — il pensiero di Gilberto mi riesce oltremodo penoso, ma infine la signorina Majorel non l'amava...

Poi aggiunse:

— Del resto mi propongo di avere con lui un colloquio appena sarà di ritorno dal suo viaggio. Egli comprenderà; la signorina Majorel si era data a me prima che egli mi confidasse il suo segreto.

— Davvero? Voi farete ciò?

— Non posso agire diversamente poichè allora avrò certamente sposato la signorina Majorel...

Abele Müller trasalì.

— Voi... vi siete deciso.

— Sì, ho deciso. Tutto è finito fra me e la signora Favre-Oreal; debbo una riparazione alla signorina Majorel, e sono pronto a fare il mio dovere sposandola.

Sorrise e proseguì:

— Ma che dico, dovere. Io l'amo e sono felice di offrirle il mio nome.

— Avete ragione... ma...

— Che volete dire, Müller?

— Non temete nulla da parte della signora Favre-Oreal?

— No, tutto è finito. E poi sono stanco di aspettare.

— E non credete che ciò possa danneggiare il vostro avvenire?

— E perchè?

— La signorina Majorel forse non è la donna adatta per un ambizioso come voi, Laurian.

— Perchè?

— Ma... ella non è di una famiglia nobile...

— Mio nonno era operaio nella ferrovia di Rancourt.

— Ella non è ricca.

— Io sono ricco per due.

— Ho inteso dire che suo padre aveva fallito.

— Tutti i creditori sono stati pagati fino all'ultimo centesimo.

— Ma voi sapete che in diplomazia... insomma si potrebbe sapere che ella è stata... la vostra...

(Continua)

TORINO, 1925 — Tip. FRABBATI & C.